

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Istituto postelegrafonici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto postelegrafonici.

Ricordo che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva, anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, fra l'altro, le relazioni sull'attività dell'anno precedente, già inviate nei mesi scorsi alla Commissione, ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Nel rivolgere il saluto della Commissione ai nostri ospiti, do la parola al dottor Catapano, presidente dell'Istituto postelegrafonici.

COSIMO CATAPANO, Presidente dell'Istituto postelegrafonici. Ringraziandovi per averci invitati a partecipare a questa audizione, ci auguriamo che la Commis-

sione, così come ha già fatto in precedenti occasioni, continui a dimostrarci il suo sostegno.

Abbiamo predisposto una relazione per la Commissione in merito al patrimonio immobiliare dell'Istituto. Quest'ultimo risulta costituito, prevalentemente, da 2750 abitazioni, assegnate in locazione ad equo canone ai postelegrafonici. La vetustà degli immobili e le condizioni di degrado dei medesimi appaiono sanabili solo tramite un forte impegno finanziario, il quale ammonta ad oltre 40 miliardi per i soli stabili di Roma.

Sul nostro patrimonio immobiliare, inoltre, gravano: l'incidenza sproporzionata delle spese correnti e straordinarie; la modesta redditività degli investimenti, pari al 4,4 per cento lordo e allo 0,64 per cento netto; gli esborsi per tassazioni varie, quali IRPEF, ILOR e INVIM. Pertanto, ci è parso opportuno rinnovare il parco abitazioni e reinvestire nell'acquisto di nuovi immobili il ricavato dalla vendita del vecchio patrimonio immobiliare, dal momento che questo ci ha consentito, oltre tutto, di usufruire di maggiori entrate, nonché di diminuire le spese per il personale e per la manutenzione. Il consiglio d'amministrazione, quindi, con delibera del 26 luglio 1991, approvata dall'organo di vigilanza il 18 ottobre 1991, ha alienato il predetto patrimonio ad uso abitativo e conseguentemente la valutazione dello stesso è passata da 97 miliardi a 300 miliardi e 300 milioni.

Non si ritengono più praticabili investimenti in complessi alberghieri, in considerazione del fatto che gli interventi per la manutenzione straordinaria non coprono le entrate effettive derivanti dai canoni di locazione. Nell'ambito di una

diversa e più redditizia utilizzazione delle disponibilità finanziarie delle altre gestioni, è necessario intervenire con un'adeguata azione a sostegno e salvaguardia di tali risorse, con investimenti immobiliari capaci di proteggere al massimo la liquidità da eventuali svalutazioni. Pertanto, tali investimenti dovrebbero consentire di difendere le disponibilità di cui sopra da una possibile perdita del loro potere d'acquisto, nonché di metterle al riparo dalle oscillazioni del mercato dei titoli. Gli immobili ad uso commerciale (uffici, negozi, box eccetera) potrebbero garantire quanto ho detto poc'anzi.

Per quanto concerne il patrimonio immobiliare, si precisa che al 31 dicembre 1990 sono detenuti titoli in BOT, CCT ed altri per complessivi 16 miliardi circa, con un rendimento netto medio del 9,96 per cento; inoltre, risultano investiti, al 6 per cento, 12 miliardi in prestiti agli iscritti.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Ringrazio il presidente ed il direttore dell'Istituto postelegrafonici per averci offerto una documentazione dettagliata, soprattutto delle parti relative al patrimonio e alla gestione del personale.

Anzitutto, voglio rivolgere una domanda di carattere generale. Sia alla Camera sia al Senato sono in corso di discussione taluni provvedimenti che direttamente o indirettamente riguardano l'Ipost. Mi riferisco, in particolare, al provvedimento in discussione al Senato, che prevede l'unificazione dell'ordinamento degli uffici principali e locali delle poste e delle telecomunicazioni; ed al provvedimento relativo alla riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il testo di quest'ultimo prevede, all'articolo 4, la disciplina delle modalità di erogazione dei trattamenti pensionistici, l'assunzione dei relativi oneri al Ministero del tesoro per il personale delle poste e delle telecomunicazioni ed il conseguente trasferimento delle gestioni al tesoro e all'ENPAS. Il disegno di legge del Governo, invece, configura un'ipotesi diversa da quella che io stessa avevo previsto, lo scorso anno, nelle conclusioni relative al-

l'esame del vostro Ente. L'ipotesi che avevo avanzato era che, trovandoci di fronte a due tipi di gestioni previdenziali (una per il personale locale delle poste, che fa capo all'Ipost, l'altra per tutto il personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni), nell'ambito di una riforma del suddetto dicastero fosse conveniente trasferire tutto il personale...

LANFRANCO MUZZI, *Direttore generale dell'Istituto postelegrafonici*. Credo sia passata la sua ipotesi, onorevole Lodi.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. No, il disegno di legge del Governo non si muove in questa direzione, che nulla però esclude possa essere mutata. Comunque, a giudicare dal testo di quel provvedimento, a me sembra che l'intenzione sia quella di abolire l'Ipost, visto che per le pensioni si prevede un trasferimento al Ministero del tesoro, mentre per le indennità di liquidazione si prevede un trasferimento all'ENPAS. Vorrei conoscere il vostro punto di vista nonché le vostre ipotesi su questo provvedimento.

L'altra domanda che desidero rivolgervi è relativa al vostro patrimonio immobiliare. Considerato che non rendeva quasi nulla, condivido la vostra decisione di alienazione, ritenendola un modo più corretto d'attuare investimenti pubblici. Poiché è stata approvata una legge che prevede che gli enti di previdenza destinino una parte dei loro investimenti ad abitazioni del personale dello Stato soggetto a trasferimento, vorrei sapere se per i nuovi acquisti intendiate orientarvi soltanto verso le abitazioni per il personale delle poste o se, invece, tenendo conto della legge citata, vi sia un coordinamento con i ministeri interessati per effettuare acquisti di abitazioni a favore di tutto il personale soggetto a spostamenti. Inoltre, sarebbe inutile prevedere un tale tipo di acquisti a Cosenza, per esempio, e non invece a Milano, dove è già in atto un simile orientamento.

Vorrei anche sapere per quale ragione il rendimento del patrimonio ad uso abita-

tivo sia più alto di quello ad uso non abitativo, mentre normalmente avviene il contrario.

In relazione al rendimento del personale, devo dire di aver apprezzato la vostra relazione, in quanto non è usuale ricevere un elenco così preciso e dettagliato. Notiamo però assenze mai riscontrate in nessun'altra amministrazione: il livello si aggira intorno al 25 per cento, una percentuale molto alta. Vorrei sapere quali forme di controllo abbiate attuato per limitare questo fenomeno; poiché i nuovi contratti di lavoro cercano di eliminare le demotivazioni del personale, gradirei sapere se sia stato o meno notato qualche miglioramento. Da quanto risulta dalla vostra relazione, gli addetti alle liquidazioni e riliquidazioni delle pensioni, delle indennità di buonuscita, dei riscatti e delle ricongiunzioni sono 44 su 264 unità in servizio; la maggior parte dei fondi in bilancio è destinata a queste attività, che registrano, quindi, la massima concentrazione di personale. Pertanto, quale attività svolge il restante personale e come è distribuito, dal momento che la distribuzione non mi sembra molto equa?

Infine, essendo stata approvata recentemente la normativa per la trasparenza della pubblica amministrazione, la legge n. 241 del 1990, vorrei conoscerne lo stato d'attuazione.

PRESIDENTE. Poiché siamo costretti a svolgere i nostri lavori in tempi piuttosto ristretti, a causa della seduta comune di Camera e Senato, vi prego di tenerne conto quando risponderete ai quesiti che vi sono stati posti.

In relazione al patrimonio, come giudicate le ipotesi formulate circa il passaggio ad una prevalenza del patrimonio mobiliare rispetto a quello immobiliare? Infatti, che il vostro patrimonio mobiliare renda più di quello immobiliare è abbastanza evidente, ma nel passato non eravamo concordi nel ritenere che il patrimonio immobiliare rappresentasse un elemento di garanzia contro la svalutazione? Mi riferisco, in sostanza, alle ipotesi avanzate dai sindacati in occasione delle valu-

tazioni in ordine alle privatizzazioni. Che problemi sorgerebbero se, con adeguate garanzie da parte dello Stato, tali ipotesi prendessero vita? Ritenete che un *mix* fra patrimonio mobiliare ed immobiliare rappresenti la formula migliore?

LANFRANCO MUZZI, Direttore generale dell'Istituto postelegrafonici. L'orientamento del consiglio di amministrazione è di procedere ad investimenti quasi esclusivamente nel settore immobiliare, in quanto ciò rappresenta una garanzia per l'Ente. La differenza di rendimento fra il patrimonio abitativo ed il restante, rappresentato soprattutto dai complessi alberghieri, è dovuta al fatto che per questi ultimi le spese per la manutenzione sono molto gravose e non rendono più conveniente investire in tale direzione.

Quanto al personale, le 44 unità ricordate dall'onorevole Lodi si occupano soltanto delle quiescenze, ma noi abbiamo altre 7 gestioni, 2 subgestioni di immobili ed alcune attività sociali; quindi, la distribuzione del personale per servizi conduce a circa 25-30 unità per la gestione di tutti gli altri servizi.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, Relatore. Le unità in servizio sono 264?

LANFRANCO MUZZI, Direttore generale dell'Istituto postelegrafonici. Sì, compresa la sede distaccata di Pesaro. Svolgiamo anche attività assistenziale: assistiamo circa 2.500 ragazzi nei centri-vacanze, nei viaggi all'estero e nei corsi sportivi, culturali e di orientamento professionale durante l'inverno.

In relazione all'assenteismo, abbiamo cercato di recuperare i tempi morti introducendo un sistema di rilevazione automatizzato delle presenze: si entra e si esce dalla sede con un tesserino. Purtroppo, quelle a cui ci riferiamo sono assenze per malattia e per puerperio. Da quando è stata modificata la normativa, il dipendente si può assentare dal lavoro con estrema facilità; infatti, la USL effettua la visita di controllo con due giorni di ritardo, cioè quando il dipendente ha già

ripreso servizio. Si tratta di un grosso inconveniente che è opportuno rilevare, in quanto il sistema del controllo dei medici fiscali, che potrebbe essere ripristinato, provocava sicuramente meno assenteismo.

Per quanto riguarda la legge n. 241 del 1990; la questione sarà sottoposta prossimamente all'esame del consiglio di amministrazione; nel frattempo ci stiamo organizzando, anche se la mancanza di personale in quasi tutte le unità organiche ci costringe ad adottare alcune decisioni al fine di poter intervenire nel momento in cui determinati documenti e certificazioni ci vengono richiesti con immediatezza.

COSIMO CATAPANO, *Presidente dell'Istituto postelegrafonici*. Attualmente esistono due sistemi distinti, uno gestito dal Ministero del tesoro e l'altro dall'Ente. Vorrei citare un fatto significativo: per motivi di incompatibilità tra cariche, sono andato in pensione il 6 giugno di quest'anno e ancora oggi, dopo cinque mesi, per problemi burocratici, non riesco ad ottenere la pensione dal Ministero del tesoro; invece, quando un dipendente del nostro ente va in quiescenza, riesce a riscuotere la pensione il mese stesso. Il fatto si commenta da sé. Siamo tutti impegnati ed interessati al problema: finalmente, il Governo ed il ministro competente, recependo le indicazioni e le sollecitazioni emerse anche dalle confederazioni sindacali, hanno presentato una proposta di modifica che prevede l'unificazione del sistema, cioè il trasferimento dei lavoratori degli uffici principali nella gestione dell'Ipost. Ovviamente, per attuare una manovra così rilevante occorrono fondi ed è una soddisfazione constatare che sono previsti nel disegno di legge finanziaria in corso di esame.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Poiché avete parlato di colonie all'estero per ragazzi, vorrei avere l'elenco delle loro attività con il relativo costo, in modo da completare la relazione per il Parlamento.

PRESIDENTE. Vi ringrazio delle puntualizzazioni fornite e vi invito a trasmettere i dati richiesti alla Commissione.

Audizione del presidente dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS).

PRESIDENTE. Rivolgo il benvenuto della Commissione al dottor Angelo Evangelistella e al dottor Sergio Mezzanotte, rispettivamente vicepresidente e direttore generale dell'OPAFS, e li ringrazio per la relazione inviata alla Commissione.

ANGELO EVANGELISTELLA, *Vicepresidente dell'OPAFS*. Intervengo in rappresentanza del presidente dell'OPAFS, dottor De Cesaris, attuale direttore generale delle ferrovie. Come ha ricordato il presidente Coloni, abbiamo già fatto pervenire la relazione richiesta dalla Commissione, inviando anche una successiva integrazione.

Per illustrare più sinteticamente quanto già esposto nella relazione, ritengo opportuno dare la parola al dottor Mezzanotte, anche per la sua consolidata esperienza nella direzione dell'Opera, essendo il sottoscritto pervenuto all'attuale incarico solo da poco tempo.

SERGIO MEZZANOTTE, *Direttore generale dell'OPAFS*. La relazione inviata tratteggia le caratteristiche essenziali del nostro Ente. Senza ripetere puramente e semplicemente ciò che è scritto nella relazione, riterrei opportuno soffermarmi su alcune questioni essenziali ai fini di un inquadramento dell'attività dell'Ente.

Allo stato attuale, l'Ente conta, o meglio contava al 1° gennaio 1991, 188.341 iscritti, che si ridurranno a circa 170 mila al 31 dicembre del corrente anno, soprattutto per effetto dei prepensionamenti che, com'è noto, si sono avuti nell'Ente ferrovie dello Stato.

Dal bilancio dell'Ente balza immediatamente agli occhi che il 94 per cento delle entrate correnti deriva dalla contribuzione,

a carico sia dell'Ente ferrovie dello Stato sia dei dipendenti, e che il 96 per cento delle uscite è destinato all'erogazione delle prestazioni, il 93-94 per cento delle quali è assorbito dall'indennità di buonuscita.

Rispetto alle spese correnti, il costo del personale oscilla tra lo 0,9 e l'1,1 per cento, mentre le spese di funzionamento degli organi collegiali (consiglio di amministrazione, comitato esecutivo e collegio dei sindaci) sono pari allo 0,01 per cento. Le spese di funzionamento, cioè l'acquisto di beni e servizi, oscilla tra il 2 ed il 2,5 per cento del totale delle spese correnti.

Questi dati, riferiti al bilancio del 1990, trovano conferma nella serie storica dei bilanci. Dall'esame dei bilanci degli ultimi dieci anni che abbiamo effettuato, risulta infatti che questi sono i livelli su cui si attestano le spese per il personale, per gli organi collegiali e di funzionamento.

Per quanto riguarda l'attività fondamentale dell'Ente, gran parte è costituita dall'erogazione delle prestazioni, talune delle quali hanno carattere obbligatorio ed altre carattere facoltativo. Credo sia opportuno soffermare l'attenzione sulle più significative di tali prestazioni.

La più importante prestazione di carattere obbligatorio è rappresentata dall'indennità di buonuscita ai ferrovieri collocati in quiescenza. Mediamente, eroghiamo dalle 5.500 alle 6 mila buonuscite all'anno. Nel 1990 e nell'anno in corso si è però verificato un fatto eccezionale, rappresentato dai prepensionamenti. Sulla base dei dati già consunti e delle previsioni da qui alla fine dell'anno e comprendendo il 1992, abbiamo valutato che complessivamente avremo erogato circa 30 mila liquidazioni a ferrovieri collocati in prepensionamento.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI,
Relatore. Solo per quest'anno?

SERGIO MEZZANOTTE, *Direttore generale dell'OPAFS.* No, nel 1990 ne abbiamo erogate 13.335, quest'anno ne erogheremo circa 13 mila e l'anno prossimo, secondo le previsioni dell'Ente ferrovie dello Stato, si avranno circa 2 mila prepensionamenti nel mese di aprile ed altri 2 mila in quello di

novembre, per una riduzione complessiva di personale di circa 30 mila unità.

Ovviamente, ciò ha comportato un onere eccezionale per l'Ente. Il costo complessivo si aggira intorno ai 1.100 miliardi, tenendo conto dei 4 mila prepensionamenti previsti nel 1992.

Per quanto riguarda le prestazioni compensative, ricordo, tra le più significative, quella relativa ai soggiorni di vacanza per i figli dei ferrovieri, che ha registrato un incremento consistente negli ultimi tre-quattro anni. Infatti, mentre nel periodo intercorso tra il 1983 ed il 1986 eravamo scesi ad un totale di circa 2.500 bambini, quest'anno siamo arrivati a registrare 5.200 presenze. Tra l'altro, abbiamo portato avanti un esperimento di un certo interesse innalzando a 14 anni la fascia di età, tradizionalmente limitata a 13 anni.

Credo valga la pena sottolineare che anche quest'anno abbiamo ripetuto l'esperienza degli anni passati, organizzando soggiorni di vacanza per famiglie di ferrovieri con figli portatori di *handicap*. Si tratta di una iniziativa avviata da pochi anni che necessita di essere perfezionata, ma che riteniamo importante sottolineare. Un'altra prestazione facoltativa d'interesse non trascurabile è la gestione della casa di riposo per ferrovieri sita a Roma sulla via Cassia.

Ricordo, infine, la gestione del credito, cioè l'attività dell'Ente che consente di erogare mutui ai ferrovieri, oppure le cosiddette cessioni garantite, nel senso che l'opera di previdenza si fa garante nei confronti dell'istituto di credito al quale il ferroviere si rivolge per ottenere piccoli prestiti. Si tratta di un tipo di attività che ha un certo interesse e che risulta particolarmente gradita ai ferrovieri.

Infine, tra le attività fondamentali, credo debba essere ricordata quella che, con un termine forse improprio, definisco la gestione del patrimonio, riferita ai beni immobiliari e mobiliari. Per quanto riguarda questi ultimi, stiamo gestendo l'acquisto dei titoli di Stato (BOT), nel senso che, in attuazione di un piano di impiego, che abbiamo previsto per la prima volta a partire dal 1990, trovandoci in presenza di

un avanzo d'amministrazione, abbiamo proceduto all'acquisto di titoli per un importo complessivo di 81 miliardi come controvalore, che poi, alla scadenza, sono stati regolarmente reinvestiti assieme agli interessi. Oggi, pertanto, in portafoglio abbiamo complessivamente 100 miliardi di titoli.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, la cui consistenza è indicata nella relazione, mi limiterò a brevi considerazioni. I beni immobiliari devono considerarsi, essenzialmente, come strumentali, in quanto servono all'Opera di previdenza per organizzare la sua attività (mi riferisco, in modo particolare, alla sede centrale, alla casa di riposo, ma soprattutto alle case di soggiorno, tramite i quali l'Ente svolge i suoi compiti di istituto). Soltanto in parte, quindi, i beni patrimoniali possono considerarsi fonte di reddito. Disponiamo, per esempio, di una decina di appartamenti tra Roma, Torino, Senigallia e Porto San Giorgio; un reddito, seppure modesto, fino a questo momento, ci deriva dal fatto che nei periodi in cui l'Ente non utilizza le strutture di soggiorno le dà in affitto ai comuni o alle province che ne facciano richiesta per soddisfare talune loro esigenze.

Credo valga la pena sottolineare lo sforzo che in questo momento l'Ente sta portando avanti per realizzare la valorizzazione del suo patrimonio seguendo, essenzialmente, due strade. La prima è quella della ristrutturazione degli immobili, al fine di realizzare — così come previsto, fra l'altro, dalla stessa legge istitutiva — l'organizzazione dei soggiorni per le famiglie dei ferrovieri (è una delle prestazioni facoltative previste dalla legge n. 829 del 1973). Abbiamo dunque avviato la ristrutturazione dei vari immobili allo scopo di realizzare poli funzionali.

La seconda strada che stiamo seguendo ai fini dell'accrescimento del nostro patrimonio immobiliare è quella di portare avanti, a Cervia, la costruzione — già avviata da sei mesi — di un centro di soggiorno per famiglie di ferrovieri, dotato anche di una sala congressi, la cui gara di appalto è stata aggiudicata per un importo

complessivo di circa 11 miliardi e 300 milioni; ci stiamo inoltre muovendo in un'altra direzione per valutare se sia possibile creare — ammesso che se ne riscontri l'esigenza — strutture analoghe alla casa di riposo di Roma in altre aree del paese.

Mi avvio a concludere con brevi considerazioni in merito all'efficienza ed all'efficacia dell'Ente. Da questo punto di vista, voglio subito sottolineare l'impegno consistente dell'Ente per lo svolgimento della sua attività, al quale deve far fronte, purtroppo, con un organico notevolmente inferiore alle esigenze.

Dobbiamo tenere conto, infatti, che inizialmente l'Opera di previdenza era legata a quella delle Ferrovie dello Stato, per cui anche quando è stata varata la legge che ha istituito l'OPAFS non è venuta a crearsi una condizione di completa autonomia dell'Ente dal punto di vista operativo; ciò è dimostrato dal fatto che per molti anni — credo fino al 1987, ed in qualche misura fino ad oggi — da parte dell'ente Ferrovie dello Stato vi è stato un supporto per tutta la parte relativa ai servizi generali, nonché a quella attinente ai soggiorni estivi. Questa presenza ha fatto sì che non emergessero le difficoltà inerenti alle deficienze organiche del personale. Pertanto, nel momento in cui l'OPAFS ha acquisito una maggiore capacità autonoma nella gestione delle proprie attività, si è trovata di fronte a non pochi problemi. Nel 1990, abbiamo definito una nuova pianta organica, ma l'iter per procedere alle assunzioni è abbastanza lungo, come è noto.

Nonostante le difficoltà a cui ho accennato, credo di poter dire, comunque, che i tempi di erogazione delle prestazioni possono considerarsi accettabili, anzi buoni. Forse, in questa fase qualche ritardo lo registriamo per i prepensionamenti, ma si tratta di un'eccezione perché normalmente le erogazioni avvengono in tempi brevi, tant'è vero che da parte degli utenti del servizio non vi sono state lamentele significative. Questo grado di efficienza è stato possibile raggiungerlo grazie sia all'impegno del personale sia ad un processo di informatizzazione che abbiamo avviato e che stiamo portando a compimento. In-

fatti, tutta la gestione delle attività relative alle prestazioni è ormai informatizzata e stiamo cercando di fare altrettanto per tutta la parte amministrativa e di bilancio; abbiamo altresì predisposto i programmi per la gestione automatizzata del patrimonio, della casa di riposo eccetera. Entro un tempo ragionevolmente breve, quindi, contiamo di disporre di un sistema informativo completo.

Abbiamo anche operato su un altro terreno, che considero di estrema importanza, cioè quello degli incentivi al personale. Com'è noto, il contratto del personale del parastato prevede un fondo per il miglioramento dell'efficienza degli enti, cioè i cosiddetti incentivi al personale. Di fatto, questa voce della retribuzione è sempre esistita, anche se indicata con nomi diversi, e la sua caratteristica era quella di una distribuzione a « pioggia » del denaro disponibile, cioè senza guardare la redditività o la produttività, per esempio.

Quest'anno abbiamo adottato l'iniziativa, che considero rivoluzionaria, di prevedere un premio di produzione che colleghi l'erogazione di benefici economici al personale alla realizzazione di obiettivi definiti. Da questo punto di vista, le organizzazioni sindacali ci hanno fornito un notevole contributo; infatti, pur in presenza di una materia per certi versi rivoluzionaria, soprattutto in una situazione in cui non vi è l'abitudine a considerare le cose da quest'ottica, l'apporto e la disponibilità dei sindacati hanno avuto grande rilievo e sono stati politicamente significativi.

In conclusione, vorrei aggiungere qualcosa in ordine al contenzioso. Non abbiamo, da questo punto di vista, grandissimi problemi, anche se ci troviamo costantemente di fronte a ricorsi dei ferrovieri volti ad ottenere l'inclusione della scala mobile e dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita. Soprattutto nel 1989 (meno nel 1990 ed ancora di meno nel 1991) abbiamo avuto una valanga di ricorsi e di sentenze della magistratura su tale questione, con orientamenti non univoci: alcuni magistrati

hanno accolto i ricorsi, altri li hanno respinti. In certi casi siamo stati condannati a pagare e, poiché le sentenze sono immediatamente esecutive, ciò ha comportato gravi oneri per l'Ente; vi è il rischio che si ponga il problema del recupero di tali esborsi, che avrebbe conseguenze drammatiche per i ferrovieri. Un'attenuazione del fenomeno si è avuta a seguito dell'elaborazione di un disegno di legge per l'inclusione dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita. Naturalmente tale provvedimento è legato alle sorti del disegno di legge finanziaria; a quanto mi risulta, per esigenze di bilancio i fondi a tal fine necessari sono stati eliminati. Nel momento in cui la prospettiva di una normativa del genere viene a cadere, pavento il pericolo che il fenomeno possa riprendere corpo.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Le sentenze della Corte costituzionale n. 220 e n. 641 del 1988 e n. 291 del 1989 hanno ribadito in via diretta ed indiretta la piena discrezionalità del legislatore nell'immettere o nell'escludere l'indennità integrativa speciale dalla base retributiva ai fini della determinazione della buonuscita. Il problema è all'ordine del giorno da molto tempo, per cui, anche se nel disegno di legge finanziaria in corso di esame non sono previsti fondi a tal fine, nonostante gli impegni assunti al Senato dal Governo nel luglio scorso, credo che l'unificazione dei trattamenti pensionistici dovrà condurre ad una certa unificazione anche dei trattamenti di buonuscita. Vorrei sapere, pertanto, se abbiate elaborato previsioni di spesa per i prossimi anni nel caso di inserimento di tale indennità nella buonuscita. Naturalmente, occorre tenere conto che questi sono stati anni eccezionali e che nei prossimi non si prevede che andrà in quiescenza un numero così alto di ferrovieri.

Il vostro Ente concede piccoli prestiti al personale, in analogia a quanto previsto per i lavoratori dipendenti del settore privato, i quali hanno la possibilità di ottenere anticipatamente una parte dell'indennità di quiescenza, anche se in modo

molto più limitato, in caso, per esempio, di acquisto della prima casa. Quanti ferrovieri usufruiscono di tale facoltà? Quale documentazione richiedete per l'erogazione di tali prestiti e quale interesse praticate?

Quanto al problema dell'informatizzazione, da quanto risulta dalla vostra relazione la carenza del personale dell'Ente potrebbe essere in parte colmata con l'ausilio del personale delle ditte realizzatrici del sistema informatico. Per la stipula dei contratti sono state indette gare d'appalto oppure intendete avvalervi di ditte di vostra fiducia?

Quanto alla ricostruzione del centro di soggiorno di Cervia (conosco questa colonia e so che è ubicata proprio sulla spiaggia), va tenuto conto del fatto che la sua attività assistenziale, nonostante si configuri, in parte, come una duplicazione di quella di competenza dei comuni e delle regioni, è però riservata solo ad una fetta di personale. Mi chiedo, visto il costo per il ripristino di tale colonia — 12 miliardi di lire —, se sia stata valutata l'opportunità di questa scelta, dato che, come il direttore generale ci ha ricordato, la linea di tendenza si sta invertendo. Vorrei conoscere i dati precisi — potete farceli pervenire in un secondo momento — relativamente al costo complessivo della gestione, in modo da poter ricavare il costo per ogni singolo ragazzo (mi sembra siano 5 mila), perché purtroppo in alcuni casi — non dico sia così anche nel vostro — ci troviamo di fronte a cifre molto discutibili.

Quanto alle case di riposo, mi permetto di fare un'osservazione: ormai gli anziani ospiti di questi istituti sono soltanto quelli malati, in quanto le persone sane ed autosufficienti normalmente desiderano rimanere nel posto in cui hanno sempre vissuto. Possedete una casa di riposo sulla via Cassia a Roma ed intendete costruirne un'altra in una diversa regione. Probabilmente, la casa di riposo di Roma viene utilizzata esclusivamente dai ferrovieri di questa città (mi sembra abbastanza difficile che non sia così, e se fosse utilizzata da altri la questione sarebbe ancora più discutibile). Poiché l'attività delle case di riposo si configura come una duplicazione

degli interventi assistenziali prestati da alcuni enti territoriali, ritengo che si attui una discriminazione nei confronti dei ferrovieri che non possono usufruire di queste strutture. Infatti, un ferroviere che può essere ricoverato nella casa di riposo di Roma è in qualche modo avvantaggiato rispetto ad un collega di Novara che, in caso di bisogno, deve ricorrere alle strutture del comune, le quali richiedono un intervento finanziario della famiglia. Quindi, su questa sorta di duplicazione di interventi occorrerebbe prestare una certa attenzione.

Devo ringraziare l'Ente per aver svolto un lavoro che la Commissione aveva chiesto a molti di espletare, cioè per aver stilato un elenco relativo al patrimonio immobiliare, che mentre in taluni casi è stato riferito al valore di acquisto, in altri (la maggior parte) è stato riferito al valore di mercato aggiornato al 1990. Credo sia un esempio che dovremmo cercare di far seguire anche agli altri enti, perché si tratta di dati molto importanti al fine di disporre della loro situazione patrimoniale; infatti, se nel bilancio figura il valore di un immobile acquistato nel 1926, è evidentemente che tale valore è assolutamente alterato.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Evangelistella, pregandolo di inviare la documentazione richiesta dal relatore.

ANGELO EVANGELISTELLA, Vicepresidente dell'OPAFS. Signor presidente, prima di dare la parola al direttore generale, vorrei soddisfare alcune richieste dell'onorevole Lodi, facendo alcune brevissime puntualizzazioni.

Desidero far presente che siamo impegnati a dare soluzione ad un problema molto significativo, cioè la composizione degli organi che gestiscono l'Ente. Per legge è prevista la rappresentanza del personale attraverso le organizzazioni sindacali e quella dei dirigenti delle ferrovie dello Stato (non a caso il presidente dell'Ente è anche il direttore generale delle ferrovie dello Stato). Le trasformazioni avvenute con la riforma (legge n. 210 del

1976) hanno introdotto alcune positive novità per quanto riguarda l'Ente ferrovie dello Stato ma anche taluni elementi di difficoltà per l'individuazione dei titolari di certe divisioni o dipartimenti che per legge sono i rappresentanti delle ferrovie all'interno dell'OPAFS. Questi elementi di incertezza hanno creato difficoltà nella gestione dell'Ente, soprattutto per quanto riguarda la componente rappresentante i dirigenti dell'azienda.

In qualità di sostituto del presidente, che è anche il direttore generale dell'azienda, devo far presente che per quanto sia molto apprezzato e di rilievo il ruolo dei rappresentanti del personale, consideriamo altrettanto importante la rappresentanza della dirigenza. Quindi, abbiamo sviluppato iniziative perché si addivenga ad una migliore ridefinizione di tale rappresentanza, in modo che non vi sia incertezza e non sussistano elementi di demotivazione e di squilibrio dei ruoli. Abbiamo elaborato uno schema di proposta di legge e il direttore generale delle ferrovie, insieme con l'amministratore straordinario, sono impegnati perché questo problema venga al più presto risolto.

L'onorevole Lodi ha accennato alle questioni relative alla gestione del nostro patrimonio. Vorrei sottolineare che in queste settimane nell'ambito del consiglio di amministrazione abbiamo avviato un approfondimento al fine di corrispondere all'esigenza di una valorizzazione di tale patrimonio, in termini di migliore o più intensa utilizzazione delle strutture, di rinnovo dei contratti e di adeguamento dei canoni. Anche se siamo un ente pubblico, riteniamo di impegnarci per conseguire una migliore economicità e produttività e a breve elaboreremo una proposta.

Per quanto riguarda la casa di riposo per anziani, preciso che il requisito per l'ammissione è l'autosufficienza. Quindi non si tratta di case di riposo per longodegenti dello stesso tipo di quelle affidate in gestione ai comuni. Tale servizio è molto apprezzato dagli utenti dell'area di Roma e del Lazio. Siamo sensibili alle sollecitazioni per estendere questa esperienza sul territorio nazionale, per cui

vogliamo verificare se esistono le condizioni per dare risposta a queste richieste. Ciononostante, riteniamo che il problema delle case di riposo vada approfondito, non solo per quanto riguarda la qualità dei servizi, già di livello apprezzato, ma anche per i costi di gestione. Va quindi rivista la dinamica di adeguamento delle rette. Siamo pertanto impegnati affinché possano trovare soluzione, anche al fine di procedere ad un'eventuale estensione sul territorio, i problemi del costo gestionale, dell'adeguamento delle rette e della qualità del servizio.

SERGIO MEZZANOTTE, *Direttore generale dell'OPAFS*. La prima domanda posta concerne il costo dell'inserimento dell'indennità integrativa speciale nella buonuscita. Abbiamo effettuato dei calcoli ed invieremo il prospetto alla Commissione. Comunque, basandoci sull'ipotesi prevista dal disegno di legge che considera una retroattività di cinque anni, abbiamo valutato un costo di circa 1.100 miliardi.

Per quanto riguarda i prestiti, l'Ente eroga ai ferrovieri mutui decennali o quinquennali. I primi sono destinati all'acquisto della prima casa e la documentazione richiesta è ovviamente l'atto di compravendita o il compromesso regolarmente registrato, nonché il dato riguardante il reddito familiare; l'interesse annuo applicato è del 5 per cento.

I mutui quinquennali sono concessi per la ristrutturazione dell'alloggio o per cure mediche o protesi dentarie. In questo caso, chiediamo la fattura, preventivi di spesa e quant'altro serve a verificarne l'entità. Comunque il mutuo non può superare l'importo complessivo della spesa indicata.

L'informatizzazione è stata realizzata da una ditta, che gestisce il servizio, individuata a seguito di una gara a licitazione privata. A conclusione di essa è stato stipulato un contratto quinquennale che scadrà l'anno prossimo, per cui ci accingiamo ad indire una nuova gara a licitazione privata per continuare tale attività.

I lavori di ripristino della casa di soggiorno estivo di Cervia non costituiscono una semplice ristrutturazione, in

quanto il vecchio fabbricato è stato demolito, salvo un padiglione posto sotto la tutela della soprintendenza alle belle arti, per essere poi ricostruito *ex novo*. L'utilità di questa iniziativa deriva da una pressante richiesta di organizzare soggiorni per famiglie di ferrovieri, molti dei quali sono convinti che tale attività rientri in quelle istituzionali dell'Ente, per cui chiedono di essere ammessi ai soggiorni di vacanza. Naturalmente, rispondiamo di non disporre delle strutture adeguate.

La decisione di costruire questo centro vacanze è stata ritenuta un importante investimento anche dal punto di vista economico, in quanto a quell'immobile è annesso un centro congressi utilizzabile durante tutto l'anno.

Stiamo valutando il costo di gestione delle colonie sostenuto in quest'ultima stagione. Esso dovrebbe aggirarsi intorno alle 40-45 mila lire a persona. Comunque invieremo una memoria scritta alla Commissione anche su questo aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio molto i rappresentanti dell'OPAFS per i chiarimenti forniti.

Audizione del presidente della Cassa integrativa previdenza personale telefonico statale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa integrativa di previdenza del personale telefonico statale.

Faccio presente che il presidente della Cassa, De Roberto, non è potuto intervenire ed ha delegato a rappresentarlo il vicepresidente, dottor Caminiti. Nel rivolgergli il mio saluto, che estendo al dottor Antonio Manzacca, direttore generale, voglio ringraziarli per la relazione che ci è stata inviata e porgere loro le mie scuse perché, a causa dell'imminente seduta congiunta di Camera e Senato, il tempo che abbiamo a disposizione è così esiguo da costringermi a dare subito la parola al-

l'onorevole Lodi, la quale porrà alcuni quesiti che ci consentiranno di approfondire il documento pervenutoci.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, Relatore. Voglio subito rivolgermi una domanda di carattere generale, partendo dall'imminente riforma del settore delle telecomunicazioni, e, più specificamente, dall'articolo 6 del provvedimento che il Governo ha predisposto a tal fine. In tale articolo è previsto che i compiti spettanti alla Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale siano trasferiti all'Ipost, secondo criteri che verranno determinati con successivo decreto. Configurandosi, dunque, uno scioglimento del vostro Ente, vorrei conoscere la vostra opinione in proposito.

Per quanto riguarda il personale, ci avete fornito un elenco molto dettagliato dell'attività svolta da ogni singolo addetto nei vari servizi; ho inoltre constatato che vi è stato un aumento di tre unità soltanto rispetto allo scorso anno. Quindi, non considerando i tredici dipendenti addetti agli immobili, all'area patrimoniale e ad altre funzioni analoghe, restano trenta dipendenti, a fronte di settecento pensioni mensilmente erogate. Vi chiedo se, rispetto alle competenze, il numero dei dipendenti non vi sembri eccessivo.

Poiché gran parte delle entrate dell'Ente provengono dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, in relazione alla soprattassa sulle conversazioni interurbane ed internazionali, vorrei sapere quanto incassi l'Azienda di Stato con tale soprattassa e quale introito venga a voi trasferito. Inoltre, dal bilancio relativo all'anno 1989 ho constatato che vengono riportati trasferimenti dallo Stato per un importo di circa 10 miliardi e che sono previste entrate per altri 20 miliardi, a proposito delle quali non ho ben capito da quali settori dovrebbero provenire.

Un'altra domanda che voglio rivolgermi — ma potrete rispondermi per iscritto — è relativa al rendimento del patrimonio, dal momento che su questo punto la relazione risulta un po' carente, perché non vi sono riferimenti ai tassi di rendimento ma alla

legge sull'equo canone ed ai valori di mercato. Ritengo che ciò non sia sufficiente ai nostri fini, per cui vorremmo avere il quadro del patrimonio ed il relativo rendimento.

VINCENZO CAMINITI, *Vicepresidente della Cassa integrativa previdenza personale telefonico statale*. Le domande poste dall'onorevole Lodi vertono su due argomentazioni, una di carattere politico l'altra di carattere tecnico. Per quanto riguarda la prima, risponderò io, mentre sulla seconda risponderà l'ingegner Manzacca. Voglio anzitutto sottolineare la trasparenza dell'attività della Cassa, la quale nel tempo ha ampliato i suoi compiti, essendo nata come cassa di previdenza integrativa del personale telefonico statale, anche per amministrare i numerosi immobili posseduti. L'incremento del patrimonio ha creato qualche problema di giacenza all'interno della Cassa, per cui essa ha dovuto investire la propria riserva matematica. Pertanto, il problema dell'organico va considerato anche con riguardo all'aumento dei compiti e, se è vero che la Cassa è nata per erogare il trattamento previdenziale integrativo, è anche vero che nel tempo, avendo investito la sua riserva matematica, ha aumentato in modo consistente il suo patrimonio.

Premesso che sul buon funzionamento della Cassa non credo possano esservi dubbi, osservo che l'opportunità di sopprimerla o meno rientra in una visione politica alla quale mi rimetto pienamente. Oggi, di fronte alla determinazione del Governo di razionalizzare il settore delle telecomunicazioni, ragionando dal punto di vista dei propri interessi si potrebbe avere qualcosa da obiettare, ma sono dell'avviso — tanto per ribadire quanto ho detto poc'anzi — che ciò afferisca ad una visione politica che nessuno di noi può mettere in discussione. In merito alla decisione del Governo, so che, dopo avere superato talune problematiche riguardanti il personale, il relativo provvedimento dovrebbe essere approvato.

Ricordo che più volte è stato posto l'interrogativo circa la sopravvivenza o meno della Cassa. Inizialmente, si ritenne

che dovesse essere soppressa, almeno fino a quando se ne interessò la Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale, dopo una nostra illustrazione dei suoi compiti, arrivò alla determinazione di farla sopravvivere. Dunque, fino a quando il provvedimento del Governo non sarà approvato, la Cassa dovrebbe continuare a svolgere la propria attività e per quanto mi riguarda sono dell'avviso che fornirà la massima collaborazione per far sì che gli indirizzi politici che presiedono all'emanazione di quel provvedimento vengano rispettati.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa integrativa previdenza personale telefonico statale*. In merito all'osservazione dell'onorevole Lodi a proposito della tassa sulle comunicazioni internazionali che l'azienda di Stato dovrebbe trasferire successivamente alla Cassa, devo dire che a noi viene corrisposto soltanto il 30 per cento, per cui desumo che il resto venga suddiviso in altri modi. In merito alla previsione di entrate per 20 miliardi, credo che debbano riferirsi alle entrate correnti e che non superino i 10 miliardi.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Io mi sono riferita alla relazione dello scorso anno.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa integrativa previdenza personale telefonico statale*. Per quanto riguarda i dati riportati in quella relazione, credo debba essere chiarito che mentre 6 miliardi sono relativi agli interessi, altri 2 miliardi circa derivano da locazioni, per cui le altre entrate attengono a trasferimenti, a partite di giro...

PRESIDENTE. Dottor Manzacca, le saremmo grati se la Commissione potesse disporre al più presto dei dati particolareggiati sul bilancio.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa integrativa previdenza personale telefonico statale*. Sarà mia cura farveli avere quanto prima.

Per quanto riguarda invece il personale, i documenti sono più dettagliati; abbiamo letto sui giornali — e la cosa non ci ha fatto molto piacere — che qualcuno ha commentato che per 700 pensionati lavorano 40 dipendenti e che, quasi quasi, possiamo portare la pensione a casa. Non abbiamo fatto polemiche, ma abbiamo spiegato che predisporre pensioni per 700 o per un milione di persone è più o meno la stessa cosa, dato che la situazione non cambia di molto, sotto certi aspetti: le leggi vanno comunque applicate. I nostri pensionati percepiscono la pensione e l'indennità di buonuscita immediatamente. Abbiamo inoltre dovuto spiegare che le attività dell'Ente non riguardano soltanto questi espletamenti. Come ha già detto il presidente, l'istituzione si è evoluta nel corso degli anni: siamo un Ente di previdenza che dispone di una serie di immobili (abbiamo circa 250 locatari) sparsi in tutta Italia, occupati non soltanto da semplici inquilini ma anche da caserme dei carabinieri, dalla RAI e via dicendo; a Milano possediamo un immobile occupato da 400 inquilini particolari (forniamo un ausilio al Ministero delle poste per quelle persone che vivono momentaneamente in luoghi disagiati).

Il numero dei dipendenti, che sembra eccessivo, in sostanza non lo è, se si tiene conto delle assenze a vario titolo. Dico sinceramente che qualche volta non riesco, alla fine del mese, ad espletare tutti gli adempimenti di competenza.

PRESIDENTE. In base ai documenti prodotti e alle precisazioni fornite, il numero dei dipendenti impiegati nelle attività della Cassa sembra eccessivo; pertanto, sarebbe opportuno riflettere sulla necessità di ridurre la pianta organica. Ovviamente, voi avete le vostre responsabilità, noi le nostre; a noi compete far presenti le nostre valutazioni. Non è in discussione il fatto che il vostro personale lavori con dedizione e con correttezza, ma a nostro giudizio è eccessivo.

Nel ringraziare i rappresentanti della Cassa personale telefonico statale, considero conclusa la loro audizione.

Audizione dei rappresentanti dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM).

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ENAM, dottor Armando Covarelli, nonché i consiglieri Francesco Rubatini e Giuseppe Sandrini e il capo del servizio ragioneria, dottoressa Pasqualina Romeo, per aver accettato il nostro invito. Tra l'altro, è la prima volta che vengono ascoltati dalla Commissione, in quanto fino allo scorso anno la loro condizione giuridica era *sub iudice*, mentre ora, con l'approvazione della legge da parte del Parlamento, sono rientrati negli enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e di assistenza. La legge prescrive che la Commissione acquisisca una relazione annuale da parte dell'Ente per farne oggetto di valutazioni che saranno contenute in una relazione da presentare al Parlamento. Vi ringrazio per i documenti che avete prodotto e per la disponibilità dimostrata verso di noi. Do ora la parola all'onorevole Lodi, che vi porrà una serie di domande cui potrete rispondere, eventualmente, in una successiva seduta.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, Relatore. Mi rivolgo al dottor Covarelli perché ritengo, avendo egli rivestito la carica di presidente dal 1975 — pure se per molti anni in condizioni di *prorogatio* —, di potergli porre domande sul funzionamento dell'Ente non solo negli anni più recenti, ma anche in passato.

Per quanto riguarda gli organi collegiali di governo dell'ENAM, nella relazione è riportato ciò che è scritto nello statuto. Pertanto, mentre in un primo tempo avevo pensato di chiedere quanti insegnanti avessero partecipato all'elezione degli organi, essendomi accorta che è riportato soltanto il dato dello statuto, ho deciso di rivolgerle un'altra domanda: poiché la legge per il salvataggio dell'ENAM è stata approvata il 27 maggio 1991, per quale data è prevista la rielezione degli organi?

Circa le prestazioni ed il bilancio vorrei porre qualche domanda partendo dalle entrate. In virtù del meccanismo un po'

contorto delle trattenute sulla busta paga, della riscossione da parte del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del tesoro e del trasferimento delle somme all'ENAM, risulta un residuo riportato in bilancio di 6 miliardi 228 milioni di lire, pari cioè al 17 per cento in meno del dovuto. Poiché nel bilancio di previsione per il 1990 tali residui erano maggiori, vorrei sapere se, a consuntivo 1990, siano rimasti gli stessi e come mai siano così consistenti.

Quanto al patrimonio ed alla sua manutenzione, l'Ente ci ha fornito un elenco di beni immobiliari; credo sarebbe opportuno, nell'ambito dell'approfondimento della situazione patrimoniale, conoscere la consistenza di ogni immobile ed il valore aggiornato. La relazione riporta soltanto una cifra complessiva di 62 miliardi di lire, mentre noi avremmo bisogno di un'elencazione più dettagliata.

Vorrei porre qualche domanda sul patrimonio immobiliare. Nella relazione risulta che la vecchia sede centrale dell'ente, sita in corso Vittorio n. 326 a Roma, è adibita ad archivio storico. Ora, poiché tale immobile ospitava in passato la sede dell'Ente, si deve presumere che si tratti di un ambiente piuttosto vasto, di 20-25 stanze. Come si spiega un utilizzo di tale immobile così poco redditizio, anzi, probabilmente in perdita, a causa degli oneri condominiali e di pulizia? Non conosco un solo ente che adibisca ad archivio storico un immobile di 20 o 25 stanze.

Mi risulta, inoltre, che abbiate stanziato 1 miliardo e mezzo per l'acquisto di un appartamento nello stesso stabile della sede. Poiché dai dati che ci avete fornito risulta che il personale realmente occupato è meno della metà della pianta organica (perché in questi anni non si è potuto procedere ad alcuna assunzione), vorrei sapere a quali scopi sarebbe destinato tale immobile, in quanto se fosse utilizzato dalla sede non costituirebbe un investimento redditizio dal punto di vista patrimoniale.

Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari, nella relazione si afferma che nel 1990 sono stati effettuati lavori di

ripristino e di preservazione degli immobili. A parte il fatto che chiederò di disporre di un bilancio aggiornato, vorrei ora conoscere la cifra esatta di tali investimenti, che risulterebbero superiori ai 3 miliardi. Inoltre, vorrei sapere come vengano effettuati i lavori di ripristino, se attraverso una ditta di fiducia o a seguito di appalto. Sarebbe interessante saperlo, anche perché il vostro Ente dispone di un patrimonio abbastanza cospicuo, e non solo a Roma.

Per quanto riguarda le prestazioni, nella relazione avete fatto un elenco molto meticoloso. Risulta che avete concesso circa 4 mila borse di studio agli orfani. C'è però un dato che mi incuriosisce. Concedete borse di studio per un ammontare di circa 280 milioni, basandovi solo sul criterio del merito; vorrei capire le ragioni di questa scelta, visto che siete un Ente di assistenza. Naturalmente, potete riservarvi di fornire questi chiarimenti inviandoli successivamente per iscritto alla Commissione.

Dalla relazione risulta il numero delle persone che hanno usufruito delle case di soggiorno estivo e invernale. Vorrei però qualche ulteriore elemento di conoscenza. La spesa per i soggiorni, di circa 5 miliardi, divisa per il numero di presenze giornaliere è pari ad una spesa giornaliera individuale di soggiorno di 73 mila lire. Poiché risultano incassati 2 miliardi 413 milioni per rette, vorrei sapere se alla fine la spesa salga a 113 mila lire a persona o rimanga al livello di 73 mila lire. In ogni caso, mi sembra una spesa eccessiva per un ente di assistenza.

Poiché dalla relazione risulta una spesa di 105 milioni per saldare le rette di bambini alloggiati in convitti esterni, vorrei sapere quanti bambini riguardino, trattandosi di un servizio non molto richiesto, dal momento che la pedagogia moderna si orienta in altre direzioni. Per il convitto di Fano è prevista una spesa di 250 milioni. Anche in questo caso, vorrei sapere quanti bambini siano interessati, in modo da avere il dato della spesa riferita ad ogni singolo bambino.

L'ENAM dispone di una casa di riposo a Roma. Coloro che possono goderne hanno un grande vantaggio, ma il vostro è un ente nazionale per cui, non essendo pensabile di realizzare case di riposo in tutta Italia, mi domando se questa attività non si sovrapponga alle competenze di altri enti pubblici, quali regioni e comuni.

Vorrei inoltre disporre del dato relativo alle attività culturali. Nella relazione si parla di aggiornamento degli insegnanti. Vorremmo avere, anche per iscritto, l'elenco delle attività culturali svolte, con la relativa spesa, nel 1990.

Ribadisco l'esigenza di disporre di una copia del bilancio preventivo e consuntivo con il costo reale del funzionamento di ogni singola attività.

Nella relazione risulta una spesa di 8 miliardi e mezzo per la concessione di piccoli crediti. Tuttavia, gli insegnanti sono dipendenti statali e pagano all'ENPAS lo 0,50 per cento dello stipendio per avere prestazioni assistenziali di analoga natura. Vorrei pertanto conoscere le condizioni per la concessione del piccolo prestito e, se è possibile, vorrei avere i preventivi ed i consuntivi della spesa relativa a tale prestazione. È vero che l'interesse applicato a questi piccoli prestiti è il 3 per cento annuo? Poiché gli insegnanti sono dipendenti statali, potrebbero accedere prima al piccolo prestito, poi al credito ENPAS, per poi tornare al prestito dell'ENAM, usufruendo di una situazione di sostanziale privilegio.

Vorrei conoscere l'ammontare della spesa per l'informatizzazione sostenuta negli anni 1990 e 1991 e, in particolare, come siano stati predisposti i contratti e come si siano svolte le gare.

ARMANDO COVARELLI, *Presidente dell'ENAM*. Non è possibile! Certe notizie le sa meglio di me!

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Queste domande le ho già rivolte agli enti che abbiamo ascoltato in precedenza.

PRESIDENTE. La prego, dottor Covarelli, di consentire al relatore di concludere

il suo intervento. Potrà rispondergli quando avrà terminato, e se questo non fosse possibile per ragioni di tempo potrà farlo in una successiva seduta, anche avvalendosi dell'odierno resoconto stenografico.

ARMANDO COVARELLI, *Presidente dell'ENAM*. No, no, desidero farlo ora, non ho paura! Ma non siamo qui per essere presi in giro!

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Poiché l'Ente non ha personale sufficiente a coprire i posti in organico, per svolgere determinate attività, come quelle informatizzate, si affida a personale esterno tramite contratti piuttosto consistenti, a proposito dei quali, quindi, vorrei sapere se siano state indette gare o se, invece, siano state scelte ditte di fiducia.

Per quanto attiene all'ultima questione che desidero porvi, relativa al settore sanitario, voglio ricordarvi ciò che ha scritto la Corte dei conti in uno dei suoi rilievi: essa ha richiamato l'attenzione dell'Ente sulla necessità del rispetto dei limiti sanciti dall'articolo 46 della legge n. 833, il quale pone il divieto di finanziare associazioni mutualistiche aventi la finalità di erogare prestazioni integrative dell'assistenza sanitaria prestata dal servizio sanitario nazionale.

Vorrei quindi sapere, con riferimento all'attività da voi svolta, di quale esattamente si tratti e se abbiate tenuto conto dei rilievi della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il relatore, onorevole Lodi, propongo di rinviare il seguito di questa audizione alla prossima settimana, non potendo proseguire nei nostri lavori a causa delle votazioni in corso alla Camera. Ritengo opportuno, comunque, dare brevemente la parola al presidente Covarelli per qualche osservazione di carattere generale in merito ai quesiti che gli sono stati posti.

Credo che la legge n. 88 del 1989 ci consenta di attuare una vigilanza in senso generale sugli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale;

siamo comunque disponibili a considerare qualsiasi rilievo intendiate farci se, nel preparare le risposte scritte alle domande che vi sono state poste, doveste ritenere che qualcuna delle questioni affrontate esuli dalla nostra competenza.

ARMANDO COVARELLI, *Presidente dell'ENAM*. Mi limiterò ad una dichiarazione di carattere generale, anche perché l'onorevole Lodi, che oggi ho il piacere di conoscere di persona, sembra essere perfettamente al corrente della situazione dell'ENAM; anzi, ricordo che già dal 1975, fino all'approvazione della legge n. 167 del 27 maggio 1991, si è pronunciata contro l'Ente con interventi anche offensivi e, a mio avviso, non motivati.

Dicevo, dunque, che l'onorevole Lodi sembra conoscere l'ENAM più di quanto la conosca io, nonostante la mia presenza in questo Ente duri ormai da diversi anni. Francamente, mi meraviglia che sia a conoscenza di tante indicazioni non riportate nella relazione. Ripeto, questa constatazione mi sconcerta un po'.

Passando alle domande che mi sono state rivolte, per quanto riguarda gli organi collegiali di governo dell'ENAM, voglio ricordare che ci siamo sganciati da una situazione di quasi inattività, dopo l'emanazione del decreto presidenziale n. 616 del 1977, e che il nostro Ente ha vissuto, per quasi 14 anni, una vita piuttosto precaria, in presenza di molti veti, primo fra tutti quello di non procedere ad assunzioni di personale. Uscire da una simile situazione non è facile ma, nonostante i programmi siano tuttora limitati e costantemente ostacolati, adesso stiamo incanalandoci in direzione di una corretta organizzazione.

In merito alla data di rielezione degli organi, credo che l'onorevole Lodi sappia bene come tale compito non sia solo di nostra competenza, in quanto sono coinvolti anche i provveditori, il Ministero vigilante, e soprattutto i sindacati, i quali devono presentare le loro liste. Vi è, quindi, un sistema elettivo predeterminato, per la cui realizzazione necessitano tempi tecnici.

Per quanto riguarda l'osservazione relativa alla consistenza dei residui, che è stata giudicata particolarmente alta, una risposta più dettagliata credo che potrebbe fornirla l'addetto alla ragioneria, onorevole Lodi, per cui mi limito a ricordarle che nella situazione di profonda crisi che ha attraversato l'Ente non gli sono state corrisposte le rette né dal Ministero della pubblica istruzione né dal Ministero del tesoro. Credo sia stato questo a determinare i residui attivi, cioè l'avanzo d'amministrazione.

Per quanto attiene al valore patrimoniale dei beni immobiliari, abbiamo già detto che trattasi di beni strumentali; invece, in merito all'appartamento sito nell'immobile di corso Vittorio cui si è riferita l'onorevole Lodi, devo dire che l'acquisto del medesimo non è ancora avvenuto, per cui non so come sia venuta a conoscenza...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. È scritto nel bilancio dello scorso anno.

ARMANDO COVARELLI, *Presidente dell'ENAM*. Non credo fosse scritto nel bilancio dello scorso anno. A me sembra, invece, che lei sia così attenta ed informata, anche sulle cose più segrete del nostro Ente, da saperne più di noi.

A mio parere, comunque, l'acquisto dell'immobile è una necessità, considerato che non sappiamo ancora dove sistemare le pratiche, l'archivio e quant'altro. In ogni caso, l'opportunità di acquisire l'immobile è stata valutata dal consiglio d'amministrazione, e si sono espressi a favore i competenti organi di vigilanza, cioè i tre sindaci revisori ed il Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero del tesoro.

Voglio inoltre chiarire che la vecchia sede centrale dell'Ente di corso Vittorio non è solo destinata all'archivio storico, tant'è che nella relazione che vi abbiamo inviato ci siamo riferiti anche all'organizzazione e al coordinamento delle attività culturali; tale organizzazione, peraltro, non abbiamo potuto portarla avanti, non

disponendo ancora di personale in numero adeguato. Aggiungo che nell'immobile di corso Vittorio, oltre alla sede dell'archivio storico, sono situate la redazione del mensile *ENAM-notizie* e la biblioteca.

PRESIDENTE. Nel dichiarare conclusa la seduta odierna, avverto che l'audizione del presidente dell'ENAM proseguirà nella prossima settimana. Come ho già detto prima, potrete preparare per iscritto le risposte alle domande dell'onorevole Lodi. Vi ringrazio fin d'ora per la collaborazione. So che altri colleghi desiderano porvi dei quesiti, comunque, per quanto mi riguarda, desidero assicurarvi che, a prescindere dalle vicende politico-legislative sulle

quali ognuno può avere le proprie opinioni, questa Commissione garantisce trasparenza ed obiettività. Nei vostri confronti non vi sono prevenzioni di alcun genere né preconcetti. Il nostro compito non è quello di decidere sulla sopravvivenza o meno dell'Ente che rappresentate. Vogliamo solo constatarne il grado di efficienza e di efficacia riferito ai servizi o a quant'altro riguarda l'ENAM. In conclusione, mentre da un lato ribadisco che non vi sono motivi per cui abbiate a preoccuparvi, dall'altro vi chiedo di collaborare con la Commissione.

La seduta termina alle ore 10,30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del presidente dell'ENAM.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente dell'ENAM, dottor Covarelli.

Ricordo che, nelle audizioni iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni sull'attività dell'anno precedente già inviate nei mesi scorsi alla Commissione, ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Ricordo inoltre che il 14 novembre scorso è iniziata l'audizione del presidente dell'ENAM, al quale sono state formulate domande dal relatore. Ritengo quindi che il dottor Cavarelli possa prendere la parola per fornire risposta ai quesiti sollevati.

ARMANDO COVARELLI, Presidente dell'ENAM. Premesso che, in ossequio alla richiesta formulata, la presidenza dell'E-

NAM ha presentato nei tempi dovuti la relazione richiesta, sulla base delle domande formulate dal relatore desidero esporre quanto segue.

La rielezione degli organi centrali e periferici dell'Ente è un problema elettorale che investe tutta la categoria e di conseguenza ogni comune d'Italia. Poiché la gestione tecnica dei seggi elettorali ricade sui provveditorati agli studi, l'Ente sta assumendo contatti con il competente ministero per stabilire tempi e modi per la consultazione. Dato che il problema investe docenti e dirigenti della scuola materna ed elementare statale in attività di servizio, e di conseguenza coinvolge sindacati ed associazioni che li rappresentano, altrettanti contatti sono stati avviati per aver modo di concordare il periodo delle elezioni.

Per quanto riguarda i 6 miliardi e 228 milioni di lire indicati come somma « da riscuotere », si fa presente che il Ministero della pubblica istruzione, pur trattando mensilmente le quote, le versa in tre-quattro rate, l'ultima delle quali, a saldo, viene versata nei primi mesi dell'esercizio successivo. Per quanto concerne i residui attivi riportati a consuntivo, si comunica che la loro consistenza è rimasta sia in attivo sia in passivo, in quanto la mancanza di personale ha impedito le normali operazioni di riscossione e di pagamento.

In ordine al valore degli immobili, singolarmente considerati, si fa riferimento all'allegato « E » del conto consuntivo 1990 che, come richiesto, consegniamo alla Commissione. Relativamente ai locali di corso Vittorio Emanuele a Roma, si precisa che gli stessi, oltre che

per l'archivio storico, sono utilizzati per l'organizzazione ed il coordinamento delle attività culturali, per la biblioteca e per la redazione del periodico *ENAM-Notizie*. Circa l'acquisto di locali contigui alla sede centrale, si è trattato di un'occasione irripetibile al fine di avere ulteriori uffici, anche in vista del completamento della pianta organica, già approvata dal competente Ministero della pubblica istruzione, in 108 unità per la sede centrale. Per quanto riguarda i lavori di ripristino, gli stessi vengono effettuati in conformità a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979.

In merito alla concessione di borse di studio per meriti scolastici, si precisa che le stesse vengono deliberate dal consiglio di amministrazione in conformità a quanto previsto dall'articolo 17 dello statuto dell'Ente. È questa una delle tante dimostrazioni che il nostro Ente non è solo di assistenza, ma anche e soprattutto di previdenza integrativa.

In riferimento ai 2 miliardi e 413 milioni incassati per rette, sottolineo che gli stessi non vanno aggiunti alla spesa per i soggiorni: sono da considerare, infatti, come una delle entrate dell'ENAM. Si conferma così che il nostro Ente non è in assistenza ma di previdenza integrativa.

Preciso che i bambini nei convitti di adozione sono 33 e che il servizio richiesto dalle famiglie socialmente ed economicamente bisognose, nonché la pedagogia moderna non forniscono alcuna indicazione. Trenta convittori, inoltre, si trovano nel convitto di Fano. Va precisato che, sempre per carenza di personale, è difficile soddisfare tutte le richieste.

Per quanto riguarda le case di riposo, essendo il nostro un Ente a carattere nazionale, potrà realizzarne in futuro su tutto il territorio nazionale. L'attuale consiglio di amministrazione è in attesa di rendere funzionante la casa di riposo di Fano, attraverso l'assunzione del personale necessario.

Ricordo altresì che il consiglio di amministrazione, con propria delibera, stabilisce ogni anno di mettere a dispo-

sizione le case per l'attività culturale e professionale, secondo un calendario che salvaguarda l'utilizzo delle case stesse per lo svolgimento di altre specifiche attività (soggiorni climatici e termali nei periodi invernali, primaverili ed estivi). L'attività culturale è svolta direttamente dall'ENAM, dalle istituzioni scolastiche (Ministero della pubblica istruzione, provveditorati, IRRSAE, direzioni didattiche) e dalle organizzazioni sindacali e professionali. Le attività culturali nelle rispettive case, per la trattazione di specifici problemi attinenti alla professione di docenti e dirigenti della scuola materna ed elementare statale, sono state svolte da: Opera Montessori; Ministero della pubblica istruzione; scambio culturale con insegnanti francesi e commissione orientamenti scuola materna; provveditorato di Treviso; provveditorato di Trento; IRRSAE di Treviso; IRRSAE di Roma; provveditorato di Pesaro; AIMC; Sinascel-CISL; CIDI; provveditorato di Cosenza; MCE; Opera nomadi; IRRSAE dell'Abruzzo; SNALS; CGIL Scuola; UIL Scuola; Ecoces.

Le iniziative culturali gestite direttamente dall'Ente hanno trovato e trovano un limite nella mancata autorizzazione del ministero competente agli interessati, per la partecipazione ai corsi, con esonero dal servizio. Comunque, la partecipazione ai corsi culturali, gestiti direttamente ed indirettamente dalle organizzazioni sopra citate, viene valutata in oltre 14 mila presenze al giorno.

Per quanto attiene alla concessione di piccoli prestiti, premesso che il settore è regolato dalle norme contenute nella legge 21 febbraio 1963, n. 360, e che le prestazioni sono conformi a quanto previsto dagli articoli 88 e seguenti dello statuto, si conferma che l'interesse è del 2 per cento annuo, più una quota pari al 2 per cento dell'importo lordo del prestito per spese di amministrazione e fondo di garanzia. La concessione dei prestiti avviene sulla base di preventivi, redatti in base alle norme deliberate dal consiglio di amministrazione. È opportuno precisare che, secondo le norme sopra citate,

il piccolo prestito non è cumulabile con piccoli prestiti concessi da altri enti. Si ritiene altresì di sottolineare che docenti e dirigenti della scuola elementare materna statale, essendo soggetti a basso reddito, hanno frequenti necessità di prestiti per soddisfare le proprie esigenze familiari: la possibilità di aderire alla cassa mutua di piccolo credito dell'ENAM, quindi, non è da valutarsi come un privilegio bensì come una possibilità integrativa che allevia l'eventuale richiesta a enti privati specializzati nella concessione di prestiti a tassi elevati. Tutto ciò, inoltre, nella dovuta considerazione che il fondo prestiti proviene esclusivamente dai contributi dei soci e, inoltre, che uscite ed entrate di questo settore sono sostanzialmente in pareggio.

In riferimento alla spesa per l'informatizzazione, si rimanda al conto consuntivo del 1990 consegnato in data odierna. Le relative spese e i contratti sono stati effettuati secondo le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979.

Infine, relativamente al richiamo all'articolo 46 della legge n. 833 del 1978, si sottolinea che la fattispecie investe un aspetto completamente diverso, riguardando detto articolo il funzionamento di enti pubblici ai quali è posto divieto di finanziare associazioni mutualistiche aventi finalità di erogare prestazioni integrative dell'assistenza sanitaria prestata dal servizio sanitario nazionale. Viceversa, l'ENAM eroga ai propri iscritti ed ai loro familiari i fondi provenienti dagli stessi interessati senza alcun contributo statale e secondo quanto previsto dallo statuto.

PRESIDENTE. Desidero sapere quale percentuale sia trattenuta dallo stipendio degli iscritti in servizio e quale sia l'importo degli assegni vitalizi. Ho letto nel bilancio che le vostre entrate assommano a circa 42 miliardi.

ALDO GREGORELLI. Vorrei conoscere le ragioni di un deposito di cassa consistente come quello che ho potuto

notare nel bilancio dell'ENAM (17 miliardi al 31 dicembre 1990) e i motivi del mancato investimento in BOT e CCT. Nella vostra relazione, a pagina 11, inoltre, citate due conti vincolati senza quantificarne lo stanziamento e fornire spiegazioni. Vorrei inoltre un chiarimento sul tasso di interesse praticato sui prestiti. Nella precedente seduta, la collega Lodi ha osservato che un tasso del 3 per cento sarebbe troppo esiguo, perciò vorrei sapere se applichiate l'interesse nel momento della concessione oppure sulle rate, perché mentre nel primo caso il tasso reale equivarrebbe a più del 5 per cento circa, nel secondo risulterebbe sicuramente più basso.

Ho letto le vostre osservazioni sulle carenze di organico e sugli ostacoli procedurali che incontrate: è sufficiente conoscere il funzionamento della pubblica amministrazione per capire i passaggi a cui siete sottoposti. Tuttavia, residui per un totale di 20 miliardi potrebbero costituire un dato patologico. Vorrei sapere perché i residui passivi siano così elevati e come sia possibile questa circostanza: mi chiedo, infatti, chi possa attendere così a lungo che onorate i vostri impegni.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, Relatore. Nella precedente seduta ho rivolto una serie di domande alle quali il presidente Covarelli ha già risposto. Mi riservo di controllare il bilancio consuntivo, perché non avendo consultato né questo né quello preventivo, ho dovuto rivolgere i quesiti soltanto in base alla relazione che ci è stata trasmessa. Verificherò le risposte che mi sono state date, riservandomi di riferire alla Commissione.

ARMANDO COVARELLI, Presidente dell'ENAM. Per quanto riguarda la trattenuta sullo stipendio degli iscritti in servizio, specifico che ammonta all'1 per cento sull'80 per cento dello stipendio, cioè in sostanza allo 0,80 per cento.

PRESIDENTE. A quanto ammonta il vitalizio ?

GIUSEPPE SANDRINI, *Consigliere dell'ENAM*. Non è un vitalizio. Si tratta di un retaggio del passato, che interessa ormai soltanto tre persone. Oggi adottiamo un'altra forma; abbiamo deciso di intervenire proprio in sede di bilancio per il 1992, perché ci sembrava opportuno modificare questa norma. Comunque, si tratta di persone molto anziane, il cui numero si assottiglia sempre più con il passare degli anni.

Per quanto riguarda i sussidi temporanei integrativi e gli assegni di solidarietà, ricordo che si tratta di interventi in favore di chi si trova in condizioni di bisogno. Con i sussidi temporanei integrativi assistiamo chi percepisce una pensione molto bassa, che grazie al nostro sussidio può arrivare fino a un tetto di 10 milioni all'anno (8 milioni fino al 1990). Mi spiego: se il pensionato percepisce una pensione sociale di 5 milioni all'anno, l'ENAM ne corrisponde altrettanti.

PRESIDENTE. Esiste un regolamento in materia ?

GIUSEPPE SANDRINI, *Consigliere dell'ENAM*. Sì, e lo abbiamo consegnato alla Commissione.

Per quanto riguarda i residui attivi e passivi, specifico che ci stiamo lasciando questa situazione da anni per tutta una serie di motivi, compresa la mancanza di personale. Abbiamo necessità — come sottolineato nell'ultimo consiglio di amministrazione, in sede di approvazione del bilancio per il 1992 — di rivedere l'aspetto dei residui, considerato che l'ammontare di quelli attivi assomma a circa 6 miliardi. Occorre fare il punto, perché alcuni sono residui attivi che dovrebbero derivare dal completamento dei versamenti da parte del Ministero, ma dagli accertamenti effettuati risulta che, probabilmente, tale completamento non avverrà. Si tratta perciò di un dato la cui validità, al momento, è solo ipotetica.

Per quanto riguarda i residui passivi, esistono passività che forse sono state impostate in un certo modo perché rispetto alle richieste siamo in ritardo nella

corresponsione dei relativi servizi, sebbene non si tratti, in realtà, di fondi inutilizzati: a fine anno, a volte risulta una consistenza di cassa perché il ministero competente effettua il proprio versamento il 20 dicembre, per cui al 31 dicembre i soldi risultano depositati in banca.

FRANCESCO RUBATIN, *Consigliere dell'ENAM*. Desidero far presente che, come risulta dalla relazione che abbiamo presentato e come ha riconosciuto lo stesso relatore, l'Ente ha sempre incontrato grandi difficoltà nell'impostare i propri bilanci; tali difficoltà sono soprattutto da collegare ai contributi dovuti dagli iscritti in attività di servizio, dato che gli iscritti in pensione usufruiscono di tutte le prestazioni ma non sono più soggetti al contributo. Al riguardo, nonostante le intenzioni dichiarate e le sollecitazioni esercitate, non ci vengono forniti dati esatti dal ministero competente.

Il nostro Ente predispone il bilancio di previsione valutando gli organici dei docenti e dei dirigenti in base ai dati ufficiali indicati nelle circolari ministeriali, riferendoci ai quali calcoliamo le medie di addensamento. Tramite quest'ultime possiamo ritenere, per esempio, che l'addensamento della categoria sia collocabile al quindicesimo anno di servizio. Il metodo, però, non consente serenità nell'impostazione del preventivo, dato che non vogliamo effettuare una previsione in eccesso con riferimento a quanto potremo effettivamente ricevere e di conseguenza spendere. In sostanza, non abbiamo certezze in ordine a quanto riusciremo ad ottenere dal ministero competente.

Un'altra conseguenza di tale realtà si avverte nel settore dei prestiti: questi ultimi vengono erogati sia al personale della scuola elementare, i cui stipendi vengono pagati dal provveditorato agli studi, sia agli insegnanti di scuola materna ed ai direttori didattici, le cui retribuzioni vengono pagate dal Ministero del tesoro. Spesso, però, sia i provveditorati agli studi, sia il Ministero del tesoro sono in ritardo nel rimettere le

trattenute effettuate: ne derivano determinate difficoltà, poiché può avvenire che un collega riceva un prestito e subisca la relativa trattenuta, ma che il nostro Ente non riesca ad ottenere quanto gli spetta. Un ulteriore problema deriva dai trasferimenti, nel corso dei quali si può perdere il filo conduttore degli adempimenti dovuti: cito quale esempio il caso di un collega in servizio a Cuneo che venga trasferito ad Agrigento.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Permangono, per quanto mi riguarda, alcuni dubbi, che forse potrò superare con la lettura dei bilanci preventivo e consuntivo. Riferendomi, per esempio, alla questione sollevata dall'onorevole Gregorelli, va rilevato che nella relazione presentata risulta l'esistenza di un residuo attivo di 6.228 milioni, pari a circa il 17 per cento in meno del dovuto, il che fa ritenere che lo stesso sia riferibile ad un anno specifico, e non al trascinarsi di anni precedenti. Esiste, infatti, una percentuale di riferimento precisa.

Al riguardo, potrò ricavare i necessari chiarimenti dalla lettura del bilancio, dato che non considero sufficienti le risposte fornite.

Un'altra questione che la nostra Commissione dovrà approfondire è quella relativa alle differenze esistenti nei trattamenti dell'ENAM e di altri enti analoghi; cito, come esempio, il piccolo credito, per il quale il tasso d'interesse e le altre condizioni applicate dall'ENAM sono differenti rispetto a quelli praticati dagli altri enti.

Naturalmente, un insegnante che ottiene un piccolo credito dall'ENAM non può chiederlo contemporaneamente all'ENPAS; tuttavia, l'insegnante che paghi contributi sia all'ENAM, sia all'ENPAS può chiedere un piccolo credito al primo Ente, e una volta esaurito lo stesso, può rivolgersi all'ENPAS negli anni successivi: questo non è previsto per gli altri dipendenti dello Stato, che possono rivolgersi soltanto all'ENPAS.

GIUSEPPE SANDRINI, *Consigliere dell'ENAM*. Ciò avviene, però, a fronte di un pagamento doppio.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Certo, ho già sottolineato che il contributo pagato è più alto.

Un altro problema è quello relativo alla definizione di ente che si occupa di previdenza integrativa: su di essa è necessario intendersi. I rappresentanti di alcuni enti previdenziali hanno affermato in questa sede che intendono sviluppare l'attività futura degli enti stessi nel campo della previdenza integrativa: tra gli altri, anche l'ENPAS ha dichiarato di voler accentuare le proprie attività in tale settore. È differente, però, il caso in cui vengano erogate, già oggi, determinate prestazioni, come le borse di studio, i sussidi integrativi temporanei, i soggiorni estivi e invernali, che rappresentano una sorta di previdenza integrativa. Mi riservo, comunque, di far conoscere alla Commissione le mie valutazioni in proposito, in vista della predisposizione della relazione generale nei primi mesi del prossimo anno.

FRANCESCO RUBATIN, *Consigliere dell'ENAM*. Devo precisare che, a nostro avviso, gli insegnanti della scuola elementare o materna e i dirigenti non pagano due volte per il prestito, poiché la quota dell'1 per cento sull'80 per cento non è finalizzata al prestito, ma è generale. Semmai, la quota dello 0,50 per cento viene pagata per il prestito, e non a fini generali: ciò va tenuto presente.

D'altro canto, non vi sono privilegi, poiché se la categoria non disponesse delle possibilità offerte dal nostro Ente, dovrebbe rivolgersi frequentemente agli operatori privati, i quali concedono prestiti ad un tasso del 14 per cento, che nella realtà diviene del 22 per cento.

ALDO GREGORELLI. Esiste la possibilità della cessione del quinto dello stipendio.

FRANCESCO RUBATIN, *Consigliere dell'ENAM*. La cessione del quinto dello

stipendio riguarda l'ENPAS, non il nostro Ente, che non ha la necessaria autorizzazione. Vi è, comunque, una precisa richiesta della categoria, che ci sollecita a sviluppare un settore dal quale trae notevoli vantaggi.

GIUSEPPE SANDRINI, *Consigliere dell'ENAM*. Per quanto riguarda gli interessi sul piccolo credito, devo precisare che viene trattenuto il 2 per cento inizialmente. Forse esiste un equivoco al riguardo: il 3 per cento è relativo alle 10 mila lire che ci vengono attribuite e che dobbiamo restituire maggiorate del 3 per cento annuo. Comunque, nella documentazione consegnata alla Commissione è compreso il regolamento per il piccolo credito, dal quale risulta che il tasso d'interesse è del 2 per cento *una tantum* per le spese del fondo di garanzia e di amministrazione, al quale si deve aggiungere il 2 per cento annuo, ugualmente trattenuto all'inizio, per l'intero prestito. Il nostro regolamento d'altronde deriva da una legge ed è sempre stato applicato.

Per quanto riguarda i 6 miliardi da riscuotere, non c'entrano nulla con quanto dicevo...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Avevo rivolto un'altra domanda.

GIUSEPPE SANDRINI, *Consigliere dell'ENAM*. Le riscossioni, come risulta dalla relazione trasmessa dal presidente Covarelli, influenzano la gestione dell'esercizio. Al 31 dicembre, il Ministero della pubblica istruzione deve ancora corrisponderci 6 miliardi, ma questi nulla hanno a che fare con i residui.

PRESIDENTE. Si tratta ugualmente di residui, ma non ha importanza.

GIUSEPPE SANDRINI, *Consigliere dell'ENAM*. No, sono somme da riscuotere.

PRESIDENTE. È una questione secondaria, comunque tecnicamente sono da considerare residui.

Vi ringrazio per le informazioni che ci avete fornito e formulo i migliori auguri per il vostro lavoro. Se necessario, vi scriveremo per acquisire ulteriori dati.

Audizione del presidente dell'Enasarco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Enasarco. Rivolgo un saluto al presidente Moreno Gori, che è accompagnato dal direttore generale, dottor Francesco Braganò, dall'ingegner Giovanni Tosoni e dal ragioniere Aldo Carbone.

Do senz'altro la parola al relatore, onorevole Gregorelli.

ALDO GREGORELLI, *Relatore*. Nelle mie domande mi atterrò alle richieste inviate all'Ente con la lettera del presidente Coloni del 31 luglio 1991 e ai documenti che l'Ente stesso ci ha inviato.

A proposito del sistema informatico — avete citato il centro di elaborazione dei dati — operate una distinzione tra locazione ed acquisto. Non ho ben compreso se la gestione vera e propria sia affidata all'esterno o meno. La Commissione desidera inoltre sapere se abbiate attuato un collegamento informatico con enti esterni. Sembrerebbe che l'esperienza che avete avviato coinvolga soltanto il CERVED a livello provinciale per il recupero dell'evasione contributiva. Qualora questo collegamento non sia stato attivato anche con i ministeri vigilanti, vorrei conoscere i motivi.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione delle pensioni, ho visto che fate riferimento alla relazione presentata nel 1990. Non avendo trovato i dati relativi, non sono stato in grado di valutare se i tempi di erogazione siano stati accorciati o meno. Vorrei inoltre qualche elemento sulla produttività del personale.

In riferimento alla realizzazione, fra breve tempo, di un collegamento informatico con le camere di commercio, vorrei sapere quali controlli saranno attuati, così da ottenere informazioni sempre più complete sulle aziende conside-

rate, ai fini dell'espletamento delle attività di vigilanza e di ispezione.

Vorrei soffermarmi sulle carenze di personale e sul fenomeno dell'assenteismo, a proposito del quale avete dichiarato di esservi trovati al centro di una polemica ingenerosa ed ingrata. Voi affermate che, a causa di alcune leggi piuttosto «avare» nei confronti del pubblico impiego, vi trovate di fronte ad esodi non reintegrati. Nel 1990 l'organico previsto era di 916 unità a fronte di un effettivo di 785 dipendenti. Esiste inoltre un rapporto di lavoro privato, a proposito del quale vorrei qualche delucidazione, che riguarda circa 220 persone. Con delibera interna avete aumentato gli organici per dimensionarli sul nuovo fabbisogno. Credo che esistano responsabilità da parte degli organismi vigilanti. Nonostante l'ampliamento della pianta organica, quest'anno il numero dei dipendenti in servizio è sceso sotto il livello dello scorso anno, essendo di 778 unità. Vorrei inoltre conoscere i dati e le modalità di controllo sulle assenze dal servizio, cui sono connesse le problematiche relative all'erogazione dei trattamenti pensionistici. Inoltre, non ho ben compreso quali siano gli interventi in atto per snellire le procedure, che sono state informatizzate già undici anni fa.

Affermate che le carenze di personale sono tali che per la gestione del patrimonio immobiliare siete costretti ad allargare i periodi di gestione a carico delle imprese venditrici. Mi sembra che l'Ente, date le risorse attualmente a disposizione, stia compiendo un notevole sforzo e che dovrebbe essere messo nella condizione di non trovarsi in una situazione simile.

Passando alla questione dell'EDP (cioè, dell'elaborazione dati), l'Enasarco dichiara di aver un organico insufficiente dal punto di vista sia quantitativo, sia qualitativo, anche perché i concorsi banditi dall'Ente per il reclutamento di personale specializzato sono andati deserti. Vorrei domandarne le ragioni: si tratta forse di questioni retributive, di *status symbol*, di collocamento nel pubblico impiego, o di insufficiente pubbli-

cità delle relative iniziative? È molto strano, infatti, che nel nostro paese vi sia disoccupazione e nel contempo i concorsi vadano deserti. Sempre con riferimento al problema dell'informatizzazione, benché personalmente sia tendenzialmente contrario al ricorso di esperti esterni, ritengo che di fronte all'esigenza di un salto di qualità nel settore informatico ed ai problemi dovuti ai concorsi andati deserti, potrebbe essere utile rivolgersi ai privati e alle consulenze esterne.

Ulteriori ragguagli ci dovrebbero essere forniti, poi, in ordine alle voci che determinano il residuo delle singole gestioni dell'Ente.

Per quanto riguarda le disponibilità dell'Enasarco, suddivise in beni mobili ed immobili in base ad un determinato rapporto, ispirato per altro a criteri di saggezza, da collegare alla lunga esperienza dell'Ente, vorrei rivolgere ai nostri ospiti alcune domande. In primo luogo, dalla relazione dell'Enasarco, risulta che vengono annualmente investite nel patrimonio immobiliare determinate risorse, riferibili a quattro fondi: la gestione della previdenza, il FIR, il fondo previdenza personale e le prestazioni integrative di previdenza. Vorrei quindi conoscere in base a quali criteri venga effettuata la ripartizione fra i quattro fondi con riferimento alle risorse da destinare agli investimenti.

I rendimenti mobiliari, poi, appaiono di una certa consistenza; d'altro canto, il fascino di un alto rendimento dei titoli è forte se rapportato alla fatica del rendimento immobiliare (sottoposto a vincoli di diversa natura), per il quale esiste però il vantaggio della rivalutazione costante del «mattone». In proposito, si potrebbe riflettere sull'opportunità, per un Ente come il vostro, di investire, oltretutto in titoli del debito pubblico italiano, in titoli europei.

Per quanto concerne gli immobili, avrei personalmente preferito poter disporre di una precisa ripartizione fra abitazioni ed edifici utilizzati direttamente dall'Ente. Se non erro, negli ultimi anni, dal 1986 al 1990, non è stata

effettuata una rivalutazione degli immobili, per molti dei quali il valore di acquisto continua a risultare pari al valore attuale: probabilmente, la mancata rivalutazione è da collegare semplicemente ad un ritardo nell'adeguamento del valore. Non risultano, nelle disponibilità dell'Ente, terreni, né locazioni per fini sociali (colonie, per esempio), per cui gradirei, anche in proposito, qualche chiarimento.

Illustrando alcune procedure, i rappresentanti dell'Enasarco fanno riferimento al «fuso lungo» nell'assegnazione degli alloggi agli sfrattati e ai dipendenti: vorrei maggiori delucidazioni al riguardo, considerato che pure il quotidiano *La Repubblica* ha pubblicato una specifica ripartizione delle superfici in metri quadrati relativa agli alloggi.

Infine, nella relazione sull'Enasarco, si afferma che l'Ente non ha intenzione di effettuare alcuna alienazione e che è invece in procinto di investire 743 miliardi: vorrei quindi domandare se sia stato già predisposto uno specifico preventivo, o se vi sia stata una delibera del consiglio di amministrazione, considerata la precisione della cifra indicata.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Una prima domanda che desidero rivolgere ai rappresentanti dell'Enasarco concerne la tabella n. 25, nella quale viene presentata una proiezione dal 1991 al 1994, che evidenzia la forte incidenza sul bilancio delle spese di gestione. A fronte di 588 miliardi per le prestazioni, sono infatti indicati 112 miliardi per la gestione: si tratta, quindi, di una spesa relativamente molto alta, della quale vorrei conoscere le ragioni. Probabilmente, è soprattutto la gestione del patrimonio che produce considerevoli spese.

Un'altra osservazione è che, mentre la relazione e gli allegati presentati dall'Enasarco sono in generale molto consistenti, anche con riferimento al patrimonio dell'Ente, i dati relativi alle pensioni sono invece carenti. Per queste ultime, vi è una distinzione fra maschi e femmine e

fra pensioni minime, o inferiori, e superiori al minimo, ma non viene indicata, per esempio, l'entità media dei trattamenti pensionistici. Altri enti, invece, hanno fornito alla nostra Commissione dati relativi ai soggetti che godono di pensioni di differente entità, nonché una documentazione concernente l'andamento dei trattamenti pensionistici.

Un'altra domanda è relativa ai tempi di liquidazione delle pensioni, che sembrano piuttosto lunghi. Attualmente, il più grande ente previdenziale italiano, l'INPS, sta compiendo evidenti sforzi per ridurre tali tempi, in particolare mediante il progetto «pensione subito», ed in molte città l'erogazione della pensione avviene entro trenta-sessanta giorni: il periodo di otto mesi indicato dall'Enasarco, concernendo il dato medio, lascia invece presupporre che qualcuno debba aspettare anche due anni e mezzo prima di ricevere la pensione.

PRESIDENTE. Non mettetevi in concorrenza con il Ministero del tesoro!

Desidero aggiungere una domanda: l'ufficio di presidenza della Commissione ha ricevuto una delegazione dei consulenti finanziari, una nuova figura professionale che, in qualche modo, vuole abbandonare il vostro Ente. Vorrei quindi conoscere il parere del presidente dell'Enasarco in proposito, anche perché per la prossima settimana è previsto un incontro tra la nostra Commissione ed il ministro del lavoro Marini, nel corso del quale dovremo mettere a punto una serie di questioni.

MORENO GORI, Presidente dell'Enasarco. Ringrazio preliminarmente quanti sono intervenuti e mi scuso per il rinvio dell'audizione che sono stato costretto a richiedere per un fatto imprevisto. Tenendo presenti le esigenze di concretezza e di concisione dell'audizione, mi atterrò agli argomenti che il presidente della Commissione ci ha invitato a trattare ed in ordine ai quali abbiamo predisposto una relazione; nell'attesa che il direttore generale dell'Ente fornisca risposte più

puntuali dal punto di vista tecnico e statistico, svolgerò qualche considerazione generale. Mi riferirò a tre punti fondamentali: il sistema informatico, la gestione del personale e quella patrimoniale.

Per quanto riguarda l'informatizzazione dell'Ente, le radici risalgono al 1965. Lo sviluppo ha investito i principali settori attivi, cioè l'acquisizione dei contributi, l'erogazione delle prestazioni, l'amministrazione del patrimonio, la ragioneria, l'elaborazione dei bilanci e così via. La realizzazione del sistema informatico venne affidata all'Honeywell, oggi Bull, che impegna circa il 90 per cento del parco di informatizzazione. L'*hardware* per la maggior parte è in locazione pluriennale, mentre le apparecchiature delle sedi periferiche sono state invece acquistate dall'Ente. Il *software* è articolato secondo le varie esigenze applicative, ma soffre di una certa vetustà; per esempio, la procedura di erogazione dei trattamenti pensionistici risale al 1978, mentre quella per la liquidazione dell'indennità di risoluzione di agenzia al 1980. Esiste quindi la necessità di un globale rifacimento ad iniziare dalle procedure per l'erogazione delle prestazioni previdenziali. Questo è uno dei motivi che influiscono sui tempi, sui quali peraltro stiamo lavorando per cercare di ridurli abbastanza consistentemente (e qualcosa abbiamo già fatto).

Nella logica di dover rimodernare il sistema informatico, abbiamo affidato ad un esperto esterno un compito di ricerca e la conseguente proposta operativa sull'insieme della materia. I risultati, che siamo prossimi ad acquisire, riguarderanno sia il campo dell'*hardware* sia quello del *software*. L'organico destinato ai servizi informatici è sicuramente carente dal lato quantitativo ma — come ha rilevato l'onorevole relatore — dobbiamo sottolineare che occorre anche una professionalità di alto livello informatico. Come si sa, il mercato non è molto disponibile, nel senso che è avaro nei confronti dell'ente pubblico, che non è competitivo in questo specifico settore. I

motivi sono diversi, ma certamente la condizione retributiva costituisce un elemento frenante all'inizio di un rapporto di lavoro con queste professionalità.

Da una simile situazione emergono due rilievi. Il primo è che risulta appesantita la funzionalità generale dell'Ente, e in particolare quella erogativa delle prestazioni. Questo è l'aspetto più preoccupante del problema. Il secondo è la necessità urgente di operare per una forte revisione dell'intero sistema informatico. Sono richiesti un grande impegno organizzativo e un adeguato supporto di risorse finanziarie, che peraltro l'Ente è in grado di prevedere e di disporre. La riorganizzazione strutturale e la revisione del sistema informatico fanno già parte concreta del nostro impegno e delle iniziative che abbiamo intrapreso.

Sarò breve a proposito della questione del personale. Consentitemi innanzitutto di richiamare un inconveniente che non ha facili riscontri nei vari sistemi organizzativi: l'Enasarco attualmente opera con vuoti di organico pari al 42 per cento rispetto alla dotazione riconosciuta dai ministeri vigilanti. Nessuna struttura pubblica o privata che si trovasse in tale condizione di carenza di forza-lavoro potrebbe fornire livelli di efficienza adeguati alle necessità, nemmeno se fosse robotizzata. L'Ente, tuttavia, ha accentuato in questa fase la propria funzionalità, riducendo i livelli di assenteismo; sta completando i vari impegni di applicazione contrattuale e ha in progetto l'incentivazione di una politica di formazione professionale per affinare le risorse e le professionalità operative esistenti. Pertanto, non siamo inerti di fronte a queste difficoltà. Manteniamo buone relazioni sindacali con le organizzazioni rappresentanti del personale, pur ovviamente in un quadro dialettico.

Per quanto riguarda la gestione patrimoniale, mi limiterò soltanto ad alcune notazioni di carattere generale. In primo luogo, il nostro impegno in materia di investimenti è determinato e realizzato esclusivamente sulla base di quattro fattori principali: il rispetto formale e so-

stanziale della disciplina legislativa e delle norme regolamentari e statutarie, che fissano le condizioni e i criteri per l'impiego delle risorse disponibili (ciò vale per gli investimenti mobiliari e immobiliari); la completa attuazione dei fini istituzionali, cioè gli investimenti a garanzia delle prestazioni erogate dall'Ente; l'economicità degli investimenti operati; infine, il conseguimento di possibili contenuti sociali per far fronte alla grave crisi abitativa specie nei grandi centri metropolitani.

Abbiamo avvertito l'esigenza di potenziare la nostra capacità di gestione del patrimonio, tenendo d'occhio i vari fenomeni strutturali, organizzativi e finanziari propri di una buona politica amministrativa. Ho già detto che siamo convinti di operare bene al momento degli investimenti; dobbiamo invece migliorare la gestione, disponendo di una mappa analitica dei vari fenomeni (rendimenti disaggregati, esigenze manutentive di ristrutturazione, picchi di morosità, esigenze di dismissione di immobili e così via). Tuttavia, come si evince dalla relazione, il rendimento patrimoniale è discreto, è apprezzabile rispetto alle condizioni imposte e rigorosamente rispettate dall'Ente riguardo alla disciplina dell'equo canone. Date le condizioni, ci troviamo in una situazione abbastanza buona.

Non disponiamo di uno strumento legislativo — come invece l'INPS e l'INAIL — per sperimentare forme di gestione del patrimonio immobiliare aperte al privato. Siamo politicamente impegnati per conseguire questa strumentazione legislativa, che per ora ci è negata; il consiglio di amministrazione ha già manifestato disponibilità e sensibilità a valutare ipotesi di gestione mista, che miri al potenziamento dei rendimenti e che conduca verso obiettivi socialmente qualificati, perché non ci presteremo ad azioni trasversali rispetto ad un fenomeno che sta acquisendo consistenza nel paese.

Un'ultima considerazione che rivolgo all'attenzione sensibile dei parlamentari ed in particolare alla sua autorevolezza,

signor presidente. Il sistema che attualmente regola la gestione dell'Ente è determinato da leggi, da norme, da vincoli, da controlli che vanno aggiornati. L'amministrazione dei beni tramite enti richiede margini precisi di autonomia, livelli certi di responsabilità e sicurezza di controlli: oggi questi fattori primari risultano fortemente compromessi o equivocamente praticati. Vi chiedo un autorevole e solidale intervento, per determinare una nuova condizione istituzionale per l'Ente da cui far discendere nuove regole per una migliore funzionalità. Voi sapete che l'Enasarco è un ente pubblico che, *rara avis*, vive di finanziamento autonomo e che certifica a fine anno un bilancio in attivo. Cerchiamo di non disperdere questa inconsueta condizione, facendo prevalere burocrazia e lacci e laccioli frenanti.

In altra circostanza, onorevole presidente, se lo riterrà opportuno potremo entrare nel merito e nel dettaglio, oppure potremo fornire qualche elemento per iscritto su questi temi, che vogliamo affidare alla sua sensibilità ed a quella degli onorevoli commissari. Per quanto riguarda i consulenti finanziari, preciso che, sulla base delle indicazioni ministeriali, l'Enasarco ha accolto le contribuzioni versate dalle società a favore della categoria, che era peraltro iscritta agli appositi ruoli istituiti presso le camere di commercio e conseguentemente assoggettata al regime dell'assicurazione generale obbligatoria per gli esercenti attività commerciali.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 1 del 1991, è stato formulato, nel giugno scorso, un quesito ai ministeri vigilanti sul rapporto tra i ruoli di cui alla legge n. 204 del 1985 per gli agenti e rappresentanti di commercio e gli istituendi albi per gli agenti promotori di servizi finanziari: tale esigenza è motivata anche dalla necessità di valutare la permanenza dei requisiti di assicurabilità presso l'Enasarco. Al quesito non è stata data finora risposta e quindi l'Ente non può autonomamente intraprendere alcuna iniziativa, tanto meno quella che prive-

rebbe la categoria di una copertura previdenziale obbligatoria.

Ritengo di poter aggiungere che l'articolo 5 della legge n. 1 prima citata non lascia intravedere incompatibilità tra il ruolo degli agenti e l'albo dei promotori finanziari, trattandosi di un'attività di intermediazione e cambiando solo l'oggetto di essa; comunque, un'eventuale restituzione dei contributi versati non potrebbe prescindere da un'espressa previsione normativa, considerando che la legge n. 12 del 1973 non consente, nella sua attuale formulazione, alcun rimborso di contributi versati se essi sono relativi a rapporti di agenzia riconosciuti.

FRANCESCO BRAGANO', *Direttore generale dell'Enasarco*. Fornirò rapidamente risposta ai quesiti che sono stati sollevati. Per quanto concerne il CTO, centro tecnico operativo che si occupa dell'elaborazione dati, la gestione è assicurata dal personale dipendente, che è certamente insufficiente per far fronte alle esigenze complessive. Ricorriamo invece alle consulenze esterne quando è necessario e richiesto dalla particolare complessità delle procedure da realizzare; a tal fine, vengono costituiti gruppi operativi misti composti da personale interno e consulenti esterni.

Per quanto riguarda, invece, il collegamento informatico con altri enti, per il momento, il consiglio di amministrazione ha deliberato il collegamento con le camere di commercio, tramite il CER-VED, che verrà attivato a partire dal 1° gennaio 1992. Sempre in tema di collegamenti, va detto che risulta in fase di preparazione quello con la banca dati della Corte di cassazione e che non ne sono previsti altri.

Quanto ai tempi di erogazione delle pensioni, devo sottolineare che abbiamo registrato una riduzione degli stessi: in particolare, siamo passati da quattordici a dieci mesi per i trattamenti di invalidità e da quattordici a dodici mesi per le prestazioni ai superstiti. Tali tempi medi saranno ulteriormente ridotti quando saranno definiti gli adempimenti relativi al

sistema informatico. Devo inoltre segnalare che, nel caso in cui sia disponibile una documentazione completa, viene attivata una procedura di liquidazione provvisoria dei trattamenti, che avviene entro i due mesi per quanto riguarda gli atti dell'Ente e che arriva ai quattro mesi se si considerano le procedure richieste dagli istituti bancari; tale liquidazione viene definita provvisoria in quanto viene effettuata salvo errori successivamente accertati e sulla base dei contributi che risultano accreditati al nostro Ente.

Passando al problema delle evasioni contributive, va rilevato che può essere utile, a nostro avviso, oltre al collegamento con la banca dati delle camere di commercio, l'intensificazione dell'attività ispettiva, per la quale, però, è necessario un aumento di organico.

Per quanto concerne i rapporti di impiego e di lavoro, va innanzitutto precisato che i rapporti di diritto privato sono soltanto quelli di portierato nell'amministrazione degli stabili. La pianta organica è stata incrementata in seguito ad un'operazione dovuta: quella della ridefinizione dell'organico per adeguare lo stesso alle nuove classificazioni per qualifiche funzionali e profili professionali, previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1988 e dal nuovo contratto per il parastato (chiamiamolo così, per intenderci) dettato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1990. La riclassificazione del personale ha comportato, pertanto, una ridefinizione dell'organico.

Ricordo altresì che l'Enasarco è chiamato a realizzare l'adeguamento alla posizione giuridica che gli è stata riconosciuta, cioè di ente al primo livello, quindi di grande rilievo. In tale ambito, dopo il completamento di una prima fase di adeguamento, rimane da definire la ristrutturazione dei servizi, con particolare riferimento alle funzioni dirigenziali. Naturalmente, i vuoti di organico non sono stati ancora colmati a causa dei freni imposti dalle leggi finanziarie; tuttavia, proprio ieri, è stata conclusa la fase preliminare, molto importante, dei con-

corsi interni per la realizzazione dei nuovi inquadramenti. Ci apprestiamo ora a predisporre le modalità per i concorsi esterni da svolgere nei prossimi mesi, compatibilmente con le necessarie autorizzazioni.

Per quanto concerne il fenomeno dell'assenteismo, nel 1990 sono stati registrati dati più confortanti rispetto a quelli dell'anno precedente: nel complesso, le assenze sono scese drasticamente, anche se sono raddoppiate quelle per maternità. Dobbiamo, nel contempo, lamentare la sostanziale carenza dei controlli delle assenze per malattia: il sistema attualmente vigente, infatti, non consente adeguate verifiche. Le USL, senza voler rivolgere loro alcuna critica ma constatando semplicemente l'oggettiva realtà, controllano molto poco: se ben ricordo, su quattrocento richieste effettuate da parte nostra in un certo periodo, ci sono state fornite soltanto ottanta risposte. Le altre non le abbiamo ricevute, spesso perché quando le USL procedono ai controlli il personale è già rientrato in servizio. Non possiamo stabilire un controllo interno, in quanto non ci è permesso dalla normativa vigente. In effetti, questa situazione non si verificava quando la normativa consentiva di operare con nostri medici di fiducia.

L'onorevole relatore ha chiesto quali interventi abbiamo in programma nel campo delle procedure informatiche. Per tutta la problematica dell'elaborazione dei dati l'Ente ha nominato di recente un consulente altamente qualificato, di cui stiamo aspettando la relazione prima di assumere i provvedimenti operativi. Poiché, come abbiamo evidenziato, la procedura relativa all'erogazione delle pensioni presenta molte lacune, che ci obbligano a rivedere a mano il lavoro della macchina, abbiamo pensato di dare la priorità a questo settore. Dato che all'interno non disponiamo delle qualificazioni necessarie, si stanno mettendo a punto gli atti per l'affidamento dell'incarico ad una consulenza esterna, che evidentemente si avvarrà di una collaborazione interna, in quanto la procedura delle pensioni oltre

ad essere importante è delicata e particolarmente complessa.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare, dalla relazione risulta che affidiamo la gestione alle ditte venditrici per un periodo fino a cinque anni. Lo consideriamo un evento straordinario dovuto alla carenza di personale. Comunque, mi permetto di osservare che tale metodo potrebbe continuare, perché, in fondo, affidare la gestione del fabbricato per cinque anni a chi ce lo ha venduto ci dà una sicurezza e una collaborazione tali per cui non comprendo per quali ragioni dovremmo rinunciarvi.

È stato chiesto per quale motivo siano andati deserti i concorsi per il centro elettronico. La mia opinione è che il trattamento economico che l'Ente pubblico concede alle qualifiche alte è nettamente al di sotto di quello assicurato dal mercato. Poiché la specializzazione necessaria richiede una laurea in ingegneria e un'alta formazione in materia di elaborazione dei dati, le retribuzioni che l'Ente pubblico corrisponde sono veramente inadeguate. Ricorriamo alle consulenze esterne soltanto nei casi di grande impegno professionale.

È stato preferito l'investimento mobiliare perché esso assicura una redditività maggiore rispetto a quello immobiliare. Non è stata ancora compiuta la rivalutazione, dal 1986 in poi, del patrimonio immobiliare, perché abbiamo ritenuto che non avrebbe portato a rilevanti cambiamenti; tuttavia, nei prossimi giorni possiamo senz'altro effettuarla e comunicare i risultati alla Commissione. Nel nostro patrimonio immobiliare, non sono compresi terreni. A mia memoria, inoltre, non esistono locazioni per fini sociali (colonie o altro). Sono stati approvati i piani per il 1991 relativi alla quota di investimenti immobiliari; esiste anche un piano integrativo ancora in fase di approvazione, ma riguarda una cifra di soli 30 miliardi. Per il 1992 non abbiamo ancora deciso, ma lo faremo entro il gennaio prossimo, come previsto dalla legge.

Nelle spese di gestione incidono molto quelle per il patrimonio, però occorre

considerare che nel 1990 sono stati concessi aumenti contrattuali e arretrati al personale in funzione dei nuovi inquadramenti che abbiamo realizzato.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. La tabella n. 25 è riferita all'esercizio 1991.

FRANCESCO BRAGANO', *Direttore generale dell'Enasarco*. Il discorso è analogo, perché la stessa situazione si sta verificando anche nel 1991.

PRESIDENTE. In riferimento alle valutazioni espresse dai rappresentanti dell'Enasarco circa la necessità di godere di una maggiore autonomia, sia per l'organizzazione del personale sia per la gestione del patrimonio immobiliare, assi-

curo che la Commissione svolgerà un'attenta riflessione sulla possibilità di proporre un'eventuale estensione ad altri enti previdenziali della normativa prevista dalla legge n. 88 del 1989. Mi auguro che nel prossimo futuro, comunque, siano considerevolmente ridotti i tempi di erogazione delle prestazioni. Ringrazio i rappresentanti dell'Enasarco della loro partecipazione.

Avverto che la settimana prossima la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 27 novembre 1991, alle ore 9, per ascoltare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, e giovedì 28 novembre 1991, sempre alle ore 9, per proseguire il ciclo delle audizioni.

La seduta termina alle 10,30.

PAGINA BIANCA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, la pubblicità sarà assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Franco Marini, ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Rivolgo, anche a nome della Commissione, un cordiale saluto al ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, che per la prima volta partecipa ai nostri lavori, nonché al dottor Luigi Palmidoro, direttore generale della previdenza e dell'assistenza sociale, che lo accompagna.

Ricordo che il 10 ottobre scorso questa Commissione ha iniziato il ciclo di audizioni dei presidenti degli enti vigilati, i quali hanno fra l'altro illustrato i documenti da loro trasmessi nei mesi scorsi. Finora abbiamo effettuato le audizioni di 35 enti su 44; completeremo il ciclo nel prossimo mese di gennaio ascoltando i rappresentanti degli enti rimanenti, fra cui l'INPS, l'INAIL, l'ENPAM e gli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro.

Nel corso delle audizioni sono emerse differenti problematiche sulle quali il ministro potrà far conoscere in futuro il suo avviso alla Commissione. Intanto lo invito ad illustrare le sue osservazioni sulle linee generali del progetto di riforma pensionistica, con particolare riguardo agli aspetti ordinamentali ed alla tematica della previdenza integrativa, per cui gli cedo senz'altro la parola.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel ringraziare il presidente ed i commissari presenti, voglio subito scusarmi perché, trovandomi costretto a far fronte ad altri impegni, dovrò limitare il tempo del mio intervento.

Vorrei iniziare dal rapporto esistente tra la proposta di legge Amato-Rosini ed il lavoro che il Ministero dovrà portare avanti per la generale riforma del settore. Come ho già avuto modo di fare presso la Commissione lavoro della Camera, esprimo un giudizio molto netto in merito a tale proposta, nel senso che ritengo accettabili alcune sue parti, mentre altre le considero discutibili. Tra queste ultime mi riferisco, in particolare, all'impostazione di carattere generale che sembra mettere in discussione la natura previdenziale dei fondi integrativi, scivolando su una visione finanziaria più comprensibile, forse, per quanto attiene all'impostazione di scelte individuali di possibili polizze assicurative; mi sembra altresì che il modo in cui è stata avviata la riforma della previdenza integrativa mantenga pienamente il carattere di salario differito.

Nonostante la mia buona volontà, credo che nella situazione attuale si ponga qualche problema per affrontare il tema della riforma della previdenza sociale, di cui torno a sottolineare l'urgenza. Non mi

stancherò mai di ribadire la mia opinione, cioè che tra le decisioni che il Parlamento deve assumere la riforma della previdenza sociale resta tra le più urgenti. Il nostro sistema previdenziale, infatti, è come il vestito di Arlecchino, nel senso che registra gravi problemi di equità, che divengono sempre più incomprensibili per il cittadino, soprattutto di fronte all'incapacità di affrontare una seria riforma. Esiste, inoltre, la questione degli equilibri finanziari complessivi, del resto presente anche in altri sistemi previdenziali.

Ho sentito molto parlare dell'equilibrio delle gestioni riguardanti i lavoratori autonomi; però da una ricognizione in prospettiva è emerso che in quattro anni quelle che oggi sono in attivo con la nuova normativa tornerebbero in passivo.

D'altronde, ritengo che non possiamo proporre al paese una riduzione della previdenza pubblica: sono fermamente contrario ad una simile ipotesi, sostenuta più o meno esplicitamente da diverse parti. Ribadisco che sono contrario a qualunque riduzione dei livelli di prestazione della previdenza pubblica, che rappresenterebbe un atto di ingiustizia, o peggio, una presa in giro, perché, nonostante le varie discussioni sull'elevato livello della normativa italiana — livello realmente elevato se lo si considera in assoluto e in astratto —, in pratica le pensioni erogate ai lavoratori sono più basse di quelle di altri paesi che pure registrano una normativa meno favorevole della nostra. Soltanto coloro che vanno in pensione in questi anni, e che si trovano in una posizione contributiva « normale » godono di un trattamento vicino a quello formalmente previsto. In questa situazione intervenire per ridurre le prestazioni di previdenza pubblica mi sembra inaccettabile sul piano politico, per cui non voglio proporre una simile ipotesi.

Premesso che non intendo fare alcun processo alle intenzioni, tanto meno a quelle del Parlamento o delle forze politiche, devo comunque osservare che il dibattito sulla riforma si è bloccato nell'ambito del Governo e che su punto specifico e fondamentale non si è finora riusciti a raggiungere un accordo. In proposito ho

sentito parlare della « testardaggine » del ministro, forse in considerazione del luogo dove sono nato, ma il problema è diverso; intendo dire che la questione dell'età pensionabile è legata al mantenimento di un certo prelievo contributivo e del livello delle prestazioni. La riforma non ha lo scopo di dare più di quanto venga dato attualmente, ma si pone due obiettivi: la difesa del livello delle prestazioni pubbliche e l'unificazione della normativa, obiettivi da raggiungere con gradualità e salvaguardando i diritti di alcune categorie particolari (per esempio chi svolge lavori usuranti).

Poiché recentemente ho partecipato ad un dibattito nel quale un importante esponente politico ha affermato che la colpa della situazione attuale è del ministro, perché soltanto su un punto del disegno di legge vi è disaccordo, voglio ribadire che considero fondamentale il punto in questione.

Per la verità ho dato incarico agli uffici ministeriali di svolgere un approfondimento, in particolare nella direzione degli incentivi e disincentivi volti ad evitare un irrigidimento dell'elevazione dell'età pensionabile. Ciò non perché io sia convinto di questa soluzione, ma perché, considerata l'urgenza, mi pare giusto tener conto di tutte le strade percorribili. Devo dire che il solo ricorso all'incentivo, deciso dal Parlamento un anno fa, non ha dato risultati. Si potrebbe obiettare che i dati sono riferiti ad un arco di tempo troppo breve, però essi possono essere comparati con quelli relativi allo stesso periodo dell'anno precedente: nei primi dieci mesi del 1990 i pensionamenti presso l'INPS sono stati 311 mila, mentre nei primi dieci mesi del 1991 sono stati 309.500. Ferma restando l'unificazione del regime uomo-donna, per mantenere una certa flessibilità si potrebbero unire agli incentivi taluni disincentivi, come ad esempio un leggero taglio delle prestazioni per chi comunque decidesse di continuare a lavorare oltre i 60 anni di età.

Ritengo che, se la legislatura giungerà alla sua scadenza naturale, avremo tutto il tempo per intervenire. Non mi pare, comunque, che nel momento in cui il Parla-

mento sta esaminando i documenti di bilancio sia opportuno riproporre la tematica in questione.

In riferimento al legame tra le ipotesi di cui discutiamo e quelle contenute nella proposta di legge Amato-Rosini, esprimo un fermo dissenso. Chi può dichiararsi contrario alla previdenza integrativa? Non certo io. Il lavoratore che oggi lascia l'attività lavorativa ha un atteggiamento profondamente diverso da quello che aveva nel passato, quando i trattamenti pensionistici erano molto bassi. Oggi, credo che la normale aspirazione dei lavoratori sia quella di andare in pensione mantenendo il reddito raggiunto nell'ultimo periodo della loro attività. A mio avviso, essa è anche indicativa dei mutamenti della nostra società, per cui credo che vada mantenuta un'attitudine di questo tipo, che si è generalizzata e che sempre di più lo sarà in futuro.

Esiste quindi uno spazio per la previdenza integrativa, e non vi è dubbio che sia destinato a crescere. Lasciando da parte le scelte individuali, ritengo che la via da seguire sia quella delle scelte negoziali, attuate tramite la contrattazione di categoria oppure a livello aziendale: è così spiegabile il fatto che i primi fondi realizzati appartengano a categorie con una certa forza retributiva e sindacale, anche se si deve dire che del problema si sta dibattendo in tutte le categorie lavorative, comprese quelle operaie. Si tratta di materia già affacciata a livello di negoziazione nazionale di categoria, ed è prevedibile, proprio perché è forte l'aspirazione a cui mi sono riferito poc'anzi, la direzione che in sede di contrattazione potranno prendere sia talune quote di trattamento di fine rapporto sia quote crescenti di aumenti salariali. È questo lo stato del dibattito nel movimento sindacale, in genere favorito dalle aziende, essendo interessate ad una forma di risparmio collettivo.

La proposta di legge Amato-Rosini a me sembra formulata in modo affrettato, in primo luogo perché è stato trascurato il rapporto con la riforma generale del sistema previdenziale. Voglio quindi ricor-

dare che nella bozza di disegno di legge da me elaborata emerge la necessità di una sistemazione complessiva delle forme di previdenza integrativa, con la previsione di una delega molto particolareggiata. Non si tratta di procedere alla riforma della previdenza integrativa sganciata da quella generale del sistema pensionistico, anche se auspico che quest'ultima possa essere attuata per prima.

Non ho dubbi sulla necessità di regolamentare il settore, e ricordo che al Senato nelle settimane scorse ho espresso le mie valutazioni sulla norma inserita nella legge finanziaria relativa all'assoggettamento a contribuzione; in attesa della regolamentazione generale, è stato previsto un contributo di solidarietà del 10 per cento, da considerare elevato nell'ipotesi in cui dovesse permanere a lungo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le sue valutazioni, che considero di grande importanza, anche in vista della predisposizione della relazione generale della Commissione sull'attività svolta nel corrente anno. Considerate le questioni che il ministro ha voluto affrontare stamattina, credo che i commissari intendano porgli qualche domanda o richiesta di chiarimento.

CLAUDIO VECCHI. Voglio ringraziare il ministro Marini per aver accolto l'invito della Commissione, nonostante gli impegni cui deve far fronte in queste giornate di discussione dei documenti di bilancio.

Per quanto riguarda le questioni poste, mi limiterò a due considerazioni. La prima è che, in tema di riforma del sistema previdenziale, sulla cui urgenza tutti concordiamo, il Governo dovrebbe assumere una sua posizione prospettandola al Parlamento, anche se mi rendo conto che difficilmente potrebbe essere varata nel caso in cui si dovesse pervenire ad una fine anticipata della legislatura. In ogni caso, conoscere la posizione del Governo su una materia così complessa sarebbe ugualmente importante, considerato che, nonostante si parli di riforma del settore da tante legislature, ancora non si vede un punto d'arrivo.

La seconda considerazione è relativa ai fondi integrativi, a proposito dei quali voglio sottolineare all'onorevole ministro come in molti casi — mi riferisco in particolare a quelli cui avevamo fatto cenno anche in una nostra proposta in sede di discussione dei documenti di bilancio — essi siano spesso utilizzati, soprattutto negli istituti bancari, al di fuori di qualsiasi regola e senza alcun controllo: non si tratta, infatti, di fondi formati con contributi gravanti sulle retribuzioni e sulle imprese, ma di quote accantonate con sistemi e procedure che, a mio parere, sono tutte da discutere.

Un fondo integrativo dovrebbe avere carattere previdenziale e dovrebbe risultare, soprattutto, da una contrattazione fra le parti.

Anch'io sono del parere che non sia possibile smembrare il processo di riforma complessiva del sistema previdenziale, che prevede anche le prestazioni integrative, portando avanti soltanto queste ultime senza affrontare le questioni di fondo.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro se non ritenga opportuno, per quanto riguarda l'ENPALS, superare il regime commissariale, con la prospettiva di inserirne la gestione nell'INPS, come fondo speciale. In caso contrario l'Ente non potrà continuare a vivere, come abbiamo affermato nella precedente relazione della Commissione, approvata il 10 aprile scorso.

In merito alla situazione dell'INAIL, ricordo che il grosso « buco » del settore agricolo non può essere appianato soltanto attraverso un incremento delle contribuzioni: è necessario al riguardo stabilire regole diverse, anche sul versante dei controlli.

GIUSEPPE IANNONE. Il ministro ci ha riferito alcuni dati relativi all'aumento dell'età pensionabile. Devo dire in proposito che proiezioni di fonte diversa (ad esempio sindacale) hanno fornito risultati differenti, almeno in riferimento ad un arco di tempo che va fino al 2005 o al 2010: in particolare, non si registrerebbe un passivo se si ammettesse il proseguimento volontario fino ai 65 anni di età.

ALCIDE ANGELONI. La bozza di riforma elaborata dal ministro, che non ha ancora ricevuto l'assenso del Consiglio dei ministri, ha registrato larghe convergenze. È emerso un unico punto di contenzioso, quello relativo all'età pensionabile. In proposito desidero fare due considerazioni, una politica ed una tecnica.

Innanzitutto devo dare atto agli amici dell'opposizione di sinistra, in particolare a quelli presenti, di aver manifestato una preferenza per la non obbligatorietà dell'età pensionabile, pur non impostando su questo punto dure contrapposizioni, anzi dimostrandosi aperti al dialogo.

Invece, per quanto riguarda la maggioranza le cose cambiano. Il documento di programmazione economica che il Governo ha inviato alle Camere, per quanto riguarda l'aspetto pensionistico della riforma, laddove fissa le condizioni per procedere dando al ministro il tempo per predisporre un disegno di legge, detta chiaramente la condizione dell'elevazione obbligatoria e graduale dell'età pensionabile. A questa indicazione mi pare che il ministro abbia risposto pienamente con la sua proposta, la quale prevede l'innalzamento obbligatorio graduale.

Ho voluto fare queste precisazioni perché vi è chi afferma che vi sono patti segreti da rispettare. Allora mi domando perché io mi trovi in Parlamento, considerato che esso approva linee precise che vengono tranquillamente ignorate e disattese. Esistono patti segreti che io non conosco, che non erano ufficiali e che anche se lo fossero stati sarebbero stati annullati dalle decisioni successive del Parlamento. Se non si seguono le regole della democrazia, si rischia di capovolgere l'ordine dei valori.

Passo ora alla considerazione di ordine tecnico. Ho compiuto da poco 65 anni — scusate se faccio riferimento alla mia persona — e non mi sento un uomo da buttare. Ritengo che nel futuro vi saranno sempre meno lavori usuranti dal punto di vista fisico e sempre più lavori impegnativi dal punto di vista psichico, psicologico ed intellettuale. Inoltre, l'allineamento agli altri paesi è ormai un dato di fatto.

Sono d'accordo con il ministro quando afferma di voler mantenere l'attuale livello delle pensioni e salvare il sistema pubblico, pur rendendomi conto che vi sono alcune difficoltà. Vi è la necessità di giungere ad una soluzione, per cui anche se personalmente sceglierei una ipotesi diversa, ritengo che occorra individuare una mediazione (una strada potrebbe essere quella degli incentivi e dei disincentivi). Se avessi fiducia nella coerenza degli uomini ed in questo caso dei parlamentari, in particolare della maggioranza, dovrei chiedere al ministro di presentare subito il suo testo al Parlamento. Poiché so che non siamo coerenti, e tuttavia vi è urgente necessità di attuare la riforma, ribadisco che occorre trovare una mediazione per portare un testo in Parlamento.

Parlare di una pensione integrativa sganciata dalla riforma del sistema a mio avviso non ha senso. Innanzitutto bisogna stabilire che cosa bisogna integrare, perché non vi è dubbio che, se vogliamo mantenere l'entità attuale delle pensioni, insieme alla riforma del sistema pensionistico dobbiamo pensare all'aggancio alla dinamica salariale. Solo dopo potremo parlare di pensione integrativa, perché avremo una base d'aggancio a cui riferirci.

Opportunamente, sia il ministro sia il senatore Vecchi hanno ricordato il carattere previdenziale della pensione integrativa. Nell'ipotesi in cui quest'ultima debba assicurare il mantenimento dei livelli delle prestazioni, realizzando l'aggancio alla dinamica salariale, le pensioni per gran parte verranno salvaguardate nel loro potere d'acquisto.

In conclusione, rilevo che si dovrebbe parlare di previdenza integrativa per la sola parte che si aggiunge alla pensione dopo l'aggancio alla dinamica salariale, altrimenti si dovrebbe parlare di investimenti di natura finanziaria, che sono cosa del tutto diversa.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.
Ho letto il resoconto dell'intervento del ministro in sede di Commissione lavoro della Camera e sono dell'avviso che la questione dell'età pensionabile abbia finito

con il divenire la più importante in un progetto di riforma che si propone obiettivi diversificati.

Auspico anch'io che la bozza di disegno di legge elaborata dal ministro Marini possa giungere in breve all'esame del Parlamento, ma sono consapevole delle difficoltà e degli ostacoli presenti nel Governo e nelle forze politiche della maggioranza. Pertanto, le chiedo, signor ministro, se ritenga opportuno definire il provvedimento di riforma senza affrontare la questione dell'età pensionabile, che potrebbe essere esaminata in una fase successiva. Sono dell'avviso, infatti, che procedendo in tal modo potrebbero essere smascherati coloro che si nascondono dietro la questione dell'età pensionabile, avendo in realtà l'obiettivo di contrastare il disegno di omogeneizzazione complessiva. Comunque, credo che presentare un provvedimento di riforma anche in questo scorcio di legislatura potrebbe avere conseguenze positive.

Nel momento in cui tutti concordano sulla necessità di riformare il sistema pensionistico, la Camera ha convenuto sull'urgenza del provvedimento relativo alle pensioni integrative, per cui è presumibile che in Commissione i tempi d'esame del medesimo possano dimezzarsi. Ritengo altresì che sulla proposta di legge Amato-Rosini si sia delineato un certo orientamento per l'assenza sia di un parere del Governo sulla questione delle pensioni integrative sia di un disegno di legge di riforma dell'intero settore.

Rilevo che le proiezioni effettuate sulle conseguenze dell'allungamento dell'età pensionabile hanno finito con il concentrarsi eccessivamente sugli effetti economici; quindi, dovrebbero essere considerati non solo gli equilibri finanziari dell'INPS, ma anche il bilancio generale dello Stato, poiché attraverso l'omogeneizzazione potrebbero essere conseguiti risparmi complessivi di rilevante entità.

Per ciò che attiene all'equilibrio finanziario del regime pensionistico, ritengo che vi sia molta confusione e che siano state elaborate previsioni eccessivamente negative: è falso affermare che l'INPS utilizza

circa 60 mila miliardi per pagare le pensioni, poiché in base ai dati riferiti al 1990 risulta che sono stati utilizzati 2.300 miliardi della gestione assegni familiari, mentre per il resto si tratta di somme dovute dallo Stato all'INPS per gli impegni assunti, quali sottocontribuzioni, sgravi contributivi, eccetera.

In merito ai fondi dei lavoratori autonomi, voglio dire qualcosa di più rispetto a quanto ha detto lei, signor ministro. Tali fondi risultano oggi in attivo grazie, soprattutto, al contributo dello Stato, equiparato a quello dei fondi dei lavoratori dipendenti: non sono quindi giustificati ulteriori prelievi a carico delle categorie interessate.

Credo di aver illustrato i motivi che inducono anche me a ritenere grave la situazione, ma non così drammatica come viene presentata: è necessario indicare le linee di tendenza, perché in tema di previdenza ciò che conta non è la politica del giorno per giorno, ma saper dire ai lavoratori che oggi pagano i contributi quanto percepiranno al momento della pensione.

RENZO ANTONIAZZI. Concordando con alcune osservazioni svolte dal ministro, dico subito che in questa sede non intendo illustrare la posizione del mio gruppo in merito al suo disegno di legge, perché lo abbiamo già fatto, a carte scoperte, in altre circostanze.

Voglio però chiedere al ministro Marini se esistano le condizioni perché la bozza di riforma sia approvata in breve dal Governo per essere poi inviata all'esame del Parlamento; esiste, come è noto, l'ostacolo relativo all'età pensionabile, che potrebbe essere aggirato definendo soluzioni alternative, fra cui quelle connesse agli incentivi o ai disincentivi, alla volontarietà o all'obbligatorietà, lasciando la decisione finale al Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la sua replica, voglio ricordare che la Commissione si è più volte espressa per una sollecita approvazione della riforma generale del sistema pensionistico, per cui invito il ministro del lavoro

e della previdenza sociale a procedere in tal senso. Ricordo anche che la Commissione aveva espresso il suo parere in merito all'elevazione dell'età pensionabile, pur non indicando, specificamente, i 65 anni d'età.

A proposito degli incentivi e dei disincentivi, personalmente ho qualche dubbio. Comunque mi pare fondamentale che emerga un disegno di progressiva omogeneizzazione dei trattamenti e di aggancio alla dinamica salariale futura. Su questi due cardini, si potrà affrontare, senza fare guerre di religione ed estremizzazioni, il problema dell'età pensionabile e magari anche quello della quota dell'80 per cento.

RENZO ANTONIAZZI. Occorre risolvere il problema dell'aggancio per evitare che in futuro vengano emesse sentenze che impongano l'adeguamento delle pensioni. Una loro estensione a tutto il sistema previdenziale potrebbe causare un crollo del sistema stesso entro due anni. Comunque, bisogna garantire il potere di acquisto delle pensioni.

PRESIDENTE. Questa è la *ratio* della bozza di riforma predisposta dal ministro Marini, che io sostengo, al pari della Commissione, anche se con diverse sfumature.

A proposito dei fondi integrativi, devo dire che non è nelle intenzioni dei proponenti della proposta di legge Amato-Rosini distruggere la previdenza pubblica in Italia, però un ulteriore ritardo nell'entrata in vigore della riforma senza dubbio darà più forza a quelle correnti culturali — pure legittime — che sostengono l'ipotesi di un sistema previdenziale minimo per tutti i lavoratori e di una gestione del resto da parte del mercato. Questa ipotesi avrebbe grande interesse e comporterebbe benefici, anche equitativi, per una fascia ristretta di lavoratori (circa due milioni), ma avrebbe conseguenze tragiche per tutti gli altri. Dobbiamo evitare che ciò si verifichi accelerando i tempi della riforma. Un segno in tal senso può essere rappresentato dall'approvazione della proposta Marini da parte del Consiglio dei ministri e dalla sua

presentazione in Parlamento. La paralisi che dura ormai da quattro-cinque anni favorisce l'ipotesi che ho prima descritto, che è stata realizzata in altri paesi, quale l'Australia, dove si comincia a pensare ad una previdenza collettiva vera e propria.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono convinto che non serva a nulla parlare delle difficoltà. In questo momento il dibattito politico è pieno di incertezze e l'impegno del Parlamento, ma anche le preoccupazioni del Governo, sono legati alla legge finanziaria. Tuttavia, se la legislatura giungerà alla sua scadenza naturale, io non mi rassegnerò a vedere il disegno di legge bloccato sulla soglia del Consiglio dei ministri, ma ne solleciterò l'esame con grande determinazione.

Se gli eventi saranno diversi, e cioè se la legislatura si concluderà in anticipo, allora sarebbe soltanto velleitario pretendere di portare il provvedimento in Parlamento. D'altronde, anche nell'ipotesi più favorevole, non vi è nulla di scontato, nel senso che il Parlamento dovrà decidere come procedere. Il mio impegno è comunque quello di portare il progetto in Parlamento, sulla base delle decisioni formali già assunte.

Devo dire al senatore Iannone che purtroppo le fonti sindacali qualche volta sbagliano, forse volutamente. I dati riportati da alcuni quotidiani sono basati su una ipotesi previsionale, che tra l'altro, nell'affermare che si avrà un risparmio anche mantenendo la flessibilità, fa riferimento soltanto agli incentivi. Volutamente non si è parlato dei disincentivi che pure sono alla base di quell'esercizio contabile.

Come affermava l'onorevole Lodi, occorre avere certezze, non essendo sufficienti le previsioni. Una certezza può essere rappresentata dalla decisione di innalzare, sia pure gradualmente, l'età pensionabile. Tutto il resto non è altro che una previsione il cui grado di attendibilità può essere minore o maggiore.

Per quanto riguarda l'ENPALS devo dire che si sta procedendo alla ricomposizione dei consigli di amministrazione degli

enti a gestione commissariale. Comunque raccolgo l'invito a valutare l'opportunità o meno di mantenere la struttura dell'Ente.

Per quanto riguarda le difficoltà del settore agricolo dell'INAIL, ne sono così consapevole da avere inserito un'apposita norma nel disegno di legge finanziaria: il bilancio del settore agricolo è così disastroso che non appare semplice individuare soluzioni dal punto di vista contributivo. Nonostante al Senato se ne sia discusso animatamente, sia stata individuata la strada di un maggior approfondimento, nonché sottolineata l'opportunità di una riflessione sul settore, personalmente nutro qualche preoccupazione. Infatti, lo squilibrio tra prestazioni e contribuzioni è tale da meritare una considerazione di carattere più generale rispetto al problema del finanziamento; ritengo, comunque, che con la proposta inserita nel disegno di legge finanziaria, possa delinearsi una soluzione della delicata questione.

In merito all'osservazione dell'onorevole Lodi sui conti relativi al settore autonomo della previdenza obbligatoria, rilevo che da una valutazione puramente matematica dovrebbe essere escluso l'aumento contributivo deciso di recente, essendo — almeno per il momento attuale — la situazione in equilibrio. Deve però tenersi a mente che nella previdenza pubblica è sempre presente il discorso dei « vasi comunicanti », visto che il fondo dei lavoratori dipendenti nel bilancio preventivo per il 1992 reca un *deficit* di 14 mila miliardi; non risulta quindi in equilibrio, ed è indubbio che una delle fonti di finanziamento è quella relativa al prelievo sugli assegni familiari. Credo sia ingiusto parlare di sfascio dei conti dell'INPS, ma non vi è dubbio che la situazione sia grave, ed è prevedibile che diventerà più pesante con il passare del tempo. Negare questa realtà sarebbe un atto d'irresponsabilità, per cui ha ragione chi sostiene la necessità di riformare la previdenza pubblica.

Al senatore Angeloni, il quale ha chiesto se intendiamo riprendere il discorso della mediazione, devo dire che essa è il pane della politica nei governi di coalizione. Anzi, ritengo che sul tema della riforma

previdenziale il confronto e l'intesa dovrebbero riguardare anche le forze politiche non facenti parte della maggioranza; ricordo, a tale proposito, l'incontro ufficiale che ho avuto con i responsabili del partito democratico della sinistra. Devo però ribadire che la mediazione presenta un limite e non può snaturare il progetto di riforma già definito o smentire le decisioni assunte nell'ambito delle forze politiche di maggioranza.

Senatore Antoniazzi, le assicuro che terminato l'esame dei provvedimenti finanziari mi adopererò al massimo perché il

tema della riforma riemerge prepotentemente nel dibattito politico. In merito alla proposta di legge Amato-Rosini, ribadisco che sulla sostanza della medesima non nutro obiezioni insormontabili e che la riforma della previdenza integrativa dovrà essere comunque correlata alla riforma generale del sistema pensionistico.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Marini ed il dottor Palmidoro e dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 10,15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto la Commissione che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Audizione dei rappresentanti degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Ricordo che il consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza è presieduto dal ministro del tesoro ed è composto a norma della legge n. 3137 del 1952; il ministro del tesoro ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario di Stato, senatore Pavan. Ricordo, inoltre, che il collegio dei relatori è formato dal deputato Carlo D'Amato e dai senatori Antoniazzi e Perugini.

Ricordo, infine, che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi: nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni già inviate nei mesi scorsi alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Rivolgo il saluto mio e della Commissione al direttore generale degli Istituti di

previdenza presso il Ministero del tesoro, professor Giovanni Grande, al vicedirettore generale Vincenzo Tomenzi e al sottosegretario di Stato per il tesoro Angelo Pavan. Prego il direttore generale di illustrare il documento, già inviato alla Commissione, relativo all'attività svolta nel 1990 e nei primi mesi del 1991.

GIOVANNI GRANDE, Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro. Abbiamo informato la Commissione con due relazioni distinte, redatte nei mesi di giugno e settembre 1991, che tratteggiano i fatti rilevanti accaduti nell'ambito dell'attività della direzione.

Per quanto concerne l'attività di previdenza, sottolineo, in particolare, che nell'anno 1990 il gettito contributivo complessivo ha registrato un incremento del 13,2 per cento rispetto all'esercizio precedente, a fronte di un aumento complessivo delle spese che, rapportato al 1989, risulta del 10,6 per cento.

In una delle due relazioni inviate alla Commissione sono evidenziate le pratiche definite con l'intento di ridurre l'arretrato nel settore; si sono avute circa 50 mila istruttorie nei confronti delle gestioni previdenziali, 70 mila istruttorie nei confronti degli enti datori di lavoro e 45 mila provvedimenti definitivi.

Il settore patrimoniale è stato caratterizzato dalla realizzazione della prima parte del grande intervento che stiamo per portare a termine in località Tre Fontane attraverso la concessione fatta alla SVEBO, che è una società a partecipazione statale; circa 250 unità immobiliari sono state messe a reddito. Con l'occasione il consiglio di amministrazione ha anche definito le quote di

ripartizione degli appartamenti fra le varie categorie che ne hanno titolo. In base ai criteri individuati è stata fissata una percentuale a favore degli iscritti alle casse pensioni, mentre una particolare attenzione è stata riservata ai dipendenti statali e agli appartenenti alle forze dell'ordine; sempre nel rispetto della percentuale del 50 per cento prevista a favore degli sfrattati, sono state riservate tre ulteriori quote a favore, rispettivamente, dei dipendenti degli enti pubblici, delle giovani coppie e dei privati (per queste ultime due categorie è stata fissata una percentuale del 10 per cento).

Gli investimenti nel settore patrimoniale, che comportano la ripartizione delle riserve a favore degli interventi degli enti locali, sono stati attribuiti tramite l'erogazione di mutui, di finanziamenti alle cooperative e l'acquisto di titoli obbligazionari, nel cui ambito sono stati privilegiati, come risulta dalle cifre, i certificati di credito del Tesoro e i buoni del Tesoro poliennali.

Il sistema informativo relativo alla parte immobiliare è stato completato, mentre stiamo per portare a compimento la banca dati previdenziale, a proposito della quale, recependo la raccomandazione di questa Commissione, siamo riusciti ad ottenere assicurazioni circa l'espletamento della gara entro il primo trimestre del 1992.

In ordine ai fatti relativi al 1991, l'evento più importante da segnalare riguarda l'entrata in vigore di una normativa che tocca profondamente la vita della direzione; mi riferisco alla legge 8 agosto 1991, n. 274: «Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza, riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi».

Abbiamo assunto talune iniziative per dare applicazione alla legge e dimostrare che il provvedimento, tanto invocato e atteso, modificava nella sostanza non soltanto i rapporti con gli utenti, ma anche la vita stessa della direzione.

Aggiungo che dopo l'entrata in vigore della suddetta normativa, avvenuta il 10 settembre 1991, in data 18 settembre 1991 abbiamo emanato la prima circolare di attuazione dell'articolo 15, che prevede l'elevazione della liquidazione del trattamento provvisorio di pensione al cento per cento. La norma ha avuto un impatto abbastanza felice con l'utenza. Dopo aver emanato una disposizione telegrafica in cui venivano date le prime indicazioni agli enti locali, con circolare del 15 novembre 1991, abbiamo provveduto ad integrarla dando un'impostazione più completa al trattamento provvisorio e fornendo indicazioni precise che hanno modificato le storture vigenti negli enti locali relativamente al rapporto con gli iscritti.

L'articolo 15 della legge n. 274, che eleva la liquidazione della pensione al cento per cento, non prevede la data della decorrenza; pertanto, mentre nella prima circolare abbiamo stabilito che la sua applicazione, per quanto riguarda la liquidazione del trattamento provvisorio, era riservata a quanti andavano in pensione dopo l'entrata in vigore della legge, successivamente abbiamo esteso il trattamento di favore a tutte le pratiche di pensione non tradotte in provvedimento definitivo.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Avete fatto riliquidazioni?

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Abbiamo dato agli enti locali l'indicazione di riliquidare i trattamenti provvisori e di tenere conto, nella liquidazione, anche di tutti i benefici economici che gli interessati avevano conseguito per effetto di disposizioni di legge o di contratti o anche per effetto del riconoscimento del servizio militare gratuito. Ciò ha consentito di azzerare la situazione di arretrato a livello di direzione generale; i soggetti interessati erano 150 mila e, per semplificare il compito degli enti locali, abbiamo rinnovato la modulistica ed abbiamo rafforzato —

come spiegherò meglio in seguito — il rapporto esistente tra noi e tali enti, tramite una serie di seminari informativi che hanno interessato l'intero territorio nazionale.

Una prima grande innovazione è rappresentata dall'estensione del trattamento provvisorio a tutte le pratiche di pensione, sia a quelle giacenti alla data di entrata in vigore della legge n. 274 del 1991, sia a quelle relative a soggetti andati in pensione precedentemente e che ancora non avevano ricevuto il trattamento provvisorio di pensione.

Con la disposizione ricordata abbiamo poi rimosso un altro grosso ostacolo, costituito dal ritenere non modificabile l'acconto provvisorio attribuito in termini di pensione. Per consuetudine, cioè, una volta liquidata la pensione provvisoria, fino all'entrata in vigore della legge n. 274 e quindi delle circolari attuative, l'acconto non subiva alcuna modificazione, mentre ora è stata introdotta questa importante novità che ha consentito agli enti locali di ricalcolare tutti i benefici e, quindi, di modificare i provvedimenti provvisori già emanati.

Vi è poi una terza importante novità, introdotta con le circolari di attuazione. Come è noto, per effetto dei contratti collettivi di lavoro generalmente i benefici sono scaglionati in un determinato arco di tempo, con scadenze diverse: a questo proposito si è stabilito con circolare che il provvedimento originario e, quindi, la modifica del provvedimento stesso, dovevano anche tener conto delle diverse decorrenze giuridiche e delle varie decorrenze economiche che il trattamento comportava. L'innovazione è stata introdotta predisponendo un apposito modello, che è stato indicato con il numero 755/4.

È stata introdotta, inoltre, una quarta grande novità. Tenuto conto dell'articolo 15 della legge n. 274, che eleva al 100 per cento la liquidazione del trattamento provvisorio, abbiamo pregato gli enti locali di non inviarci più le pratiche di pensione prima dell'applicazione dei benefici contrattuali in vigore. Infatti, se già in sede di liquidazione del provvedimento

provvisorio gli enti locali concedono a tutti il 100 per cento della prestazione, è inutile che vengano trasmesse a noi le pratiche relative alle persone alle quali tale trattamento non è stato ancora concesso: noi, infatti, non potremmo aggiungere nulla al trattamento già attribuito, per cui tutto si risolverebbe in un inutile accumulo di carte. Abbiamo quindi innovato profondamente sotto questo aspetto, cercando di far chiarezza nei rapporti con gli enti locali.

La serie di interventi attuativi che ho illustrato, con tutti i riflessi positivi ed innovativi che questi hanno determinato, aveva due scopi precisi: azzerare l'arretrato e, nello stesso tempo, creare le premesse perché il decentramento da realizzare nel prossimo anno partisse, per così dire, con il piede giusto. L'enorme attività posta in essere dalla nostra direzione negli ultimi due mesi è stata anche supportata dalla distribuzione di un opuscolo, edito appositamente dalla direzione stessa con i suoi mezzi, recante il titolo un po' provocatorio *Mi manda il tesoro*, in cui è contenuta una serie di indicazioni operative rivolte a tutti gli enti locali affinché la trattazione di tutte le pratiche sia uniformata a criteri omogenei e direttive precise. Per l'attuazione della legge n. 274 abbiamo anche utilizzato, d'intesa con gli uffici del ministro per la funzione pubblica, una pagina del Videotel, dando così la possibilità di consultare le informazioni utili concernenti la documentazione da allegare a corredo di tutte le pratiche previdenziali.

Come ho già accennato, le direttive emesse sono state completate da una serie di seminari informativi svolti in ogni capoluogo di provincia con la partecipazione degli operatori dei vari enti locali. L'obiettivo era quello di rimarcare la presenza ed il ruolo della direzione e, nella sostanza, anche quello di tentare di modificare il rapporto con gli enti datori di lavoro, tenuto conto della natura pubblica degli enti stessi: abbiamo quindi cercato di considerare gli operatori degli enti come nostri collaboratori nel definire meglio la qualità del lavoro. Tale attività

va completata anche con l'attuazione dell'articolo 31 della legge n. 274, relativo al patronato sindacale. A tale proposito abbiamo svolto una serie di attività, chiamando alla corresponsabilità, in un insieme di interventi, anche i patronati, nonché avviato il risanamento della direzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. I dati previdenziali indicavano 150 mila pratiche di pensione arretrate che, per effetto delle disposizioni da me illustrate, non costituiscono più atti in attesa, ma si trovano all'esame dei singoli enti locali, che stanno provvedendo a riliquidare i nuovi trattamenti provvisori di pensione. Abbiamo predisposto un piano di interventi e man mano che i nuovi provvedimenti giungeranno alla direzione diventeranno definitivi nell'arco di un mese dal loro arrivo.

È stato inoltre affrontato un altro aspetto, relativo a 17 mila pratiche di riliquidazione di pensioni definitive, che dovevano essere liquidate per effetto di miglioramenti non ancora attribuiti. Entro la prima settimana del prossimo mese di febbraio contiamo di ultimare questi interventi, ossia di azzerare l'arretrato: finora sono state già definite circa 10 mila pratiche, quindi ne rimangono circa 7 mila. Si tratta di pratiche molto vecchie, che giacevano presso la direzione da 10, 14 o anche 16 anni. Stiamo quindi raccogliendo i primi risultati positivi e tra circa quindici giorni potremo affermare, con una certa soddisfazione, di non avere situazioni di arretrato da gestire nel settore delle pensioni definitive. Per effetto delle previsioni contenute nel bilancio per il 1992 ci prefiggiamo lo scopo di rendere definitive tutte le pensioni provvisorie che arriveranno e di rendere definitive tutte le liquidazioni. Non riusciremo, infatti, ad esaurire entro il termine che ho indicato tutte le 17 mila pratiche, non per mancanza di tempo, ma

perché non tutte sono suscettibili di divenire definitive, in quanto alcune debbono essere istruite.

È in atto un accordo sindacale relativo all'attuazione della normativa, con il quale contiamo di svolgere un intervento rilevante anche in relazione all'altro ramo del settore previdenziale che si trova in una difficile situazione, ossia quello concernente la ricongiunzione. Investendo del problema non soltanto le quattro divisioni relative al riscatto ed alla ricongiunzione, ma anche quelle concernenti le pensioni, e con interventi di esterni, contiamo di dimezzare, entro il 1992, l'arretrato di pratiche esistente, ossia di fare in modo che almeno 250 o 300 mila pratiche siano evase entro l'anno in corso. Ciò sulla base di un accordo con i sindacati che modifica profondamente il piano di intesa precedente.

Purtroppo, negli ultimi anni, nonostante le elargizioni erogate a titolo di straordinari, l'arretrato anziché diminuire è aumentato, perché gli straordinari stessi venivano corrisposti sulla base del principio delle pratiche trattate. In sostanza, secondo gli accordi raggiunti e vigenti da alcuni anni, nelle ore di straordinario retribuite dovevano essere definite 88 pratiche.

La nuova intesa è frutto di un'elaborazione difficile, caratterizzata anche da momenti di tensione, in quanto, sulla base dei criteri adottati dal consiglio di amministrazione, abbiamo voluto che il concetto di « pratiche trattate » fosse sostituito da quello di « pratiche definite ». Ciò allo scopo di fornire al personale compensi incentivanti, però dietro assicurazione di provvedimenti « resi certamente », ossia definiti. In conformità di una specifica tabella (della quale si potrà in seguito dare lettura), l'accordo prevede che il compenso venga erogato in relazione al numero di provvedimenti definiti, registrati dalla Corte dei conti e dagli organi di controllo.

Per quanto riguarda il settore previdenziale, è previsto che nell'arco di un mese la singola persona che svolge il massimo delle ore di lavoro straordinario

definisca 65 provvedimenti pensionistici. È ovvio che per conseguire tale risultato il singolo addetto debba trattare almeno il doppio dei provvedimenti. Ciò ci consente però di avere risultati certi e di sapere che le risorse vengono impiegate proficuamente. Nello stesso tempo si è concordato che ciascun provvedimento rechi il nome del liquidatore e del revisore.

Un altro aspetto rilevante è dato dal coinvolgimento degli organi di controllo — Ragioneria centrale e Corte dei conti —, altrimenti, a fronte di una grossa mole di autorizzazioni (i fascicoli che si moveranno nel 1992 saranno 300 o 400 mila), si sarebbe prodotta una « strozzatura » a livello del controllo.

Si è pertanto conseguita un'intesa per una procedura unificata che, sostituendosi al doppio controllo da parte nostra e della Ragioneria, riduce i tempi migliorando la qualità del controllo stesso. Gli organi responsabili hanno manifestato la loro adesione al piano, impegnandosi con la direzione a portare avanti i nuovi meccanismi che vedono coinvolte la direzione stessa, la Ragioneria e la competente sezione della Corte dei conti.

Per quanto riguarda il problema della morosità, nel tentativo di recuperare il dovuto abbiamo ampliato l'intervento a livello del gruppo ispettivo, prevedendo un piano generale di azione che interessa tutte le regioni e le province del nostro paese. Lo scorso anno avevamo poco più di mille miliardi di evasione previdenziale; nel corso del 1991 siamo riusciti ad ottenere 500 miliardi di rateizzazioni già concordate e previste, mentre nel 1992 contiamo di recuperare gli altri 500 miliardi ancora in sofferenza.

In merito al settore patrimoniale, l'accordo sindacale prevede alcuni interventi specifici che attengono essenzialmente alle locazioni ed alle manutenzioni.

Per quanto riguarda le locazioni, il tentativo è quello di mettere ordine in quei 28 mila fascicoli nei quali mancano spesso i dati fondamentali, soprattutto quelli che consentono di ricostruire i dovuti di ogni matricola. Si è calcolato

che per la chiusura contabile dei fascicoli, che richiede operazioni di ricostruzione spesso lunghe e difficili, siano necessarie circa 5 o 6 ore.

Tenuto conto che i contratti non registrati presso la Corte dei conti assommano a circa 6 mila, ci proponiamo l'obiettivo di sanare la situazione in atto e, nel contempo, di far fronte, sulla base di una direttiva del consiglio di amministrazione, al fenomeno dell'abusivismo.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Perché questi contratti non sono stati sanati dalla Corte dei conti?

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Perché difettano di un passaggio formale.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Quindi, vi è una mancanza di informazione.

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Ciò comporta che le 6 mila pratiche aumenteranno ogni anno, perché i contratti vengono dati in affitto e le entrate non possono essere registrate, non essendo in regola il contratto. Da tale situazione derivano, come è presumibile, ulteriori problemi.

Il consiglio di amministrazione, alla luce anche delle disposizioni contenute nella legge n. 274 del 1991, ha introdotto un elemento innovativo deliberando la sanatoria dell'abusivismo, laddove non si fossero verificati fatti penalmente rilevanti, dietro impegno del prefetto di Roma (analogo impegno è stato sollecitato agli altri prefetti italiani) a non consentire forme di abusivismo ulteriori, le quali incentivano la corruzione e la vendita degli appartamenti. Il prefetto di Roma, come dicevo, si è impegnato a far sì che, dietro nostra sollecitazione segnalazione di eventuali interventi di abusivi, le forze dell'ordine sgombrino immediatamente gli appartamenti occupati. Un caso di questo genere si è già verificato e debbo

dire che il prefetto, mantenendo l'impegno assunto, ha fatto sgomberare l'abitazione nel giro di 24 ore.

Ciò ci consente di dare attuazione al piano di informatizzazione e di regolarizzazione delle pratiche, perché i versamenti degli abusivi — circa 500 — non potevano essere registrati; si trattava, in sostanza, di bollettini in bianco privi di destinatario, pur essendo ascrivibili ad entrate. Credo che anche per questo settore, così come per quello previdenziale (abbiamo già cifre abbastanza rassicuranti per quanto riguarda il risanamento della direzione) dovrebbero segnare una svolta sia ai fini del riordino della documentazione necessaria a dare completezza ai fascicoli delle varie matricole delle nostre unità immobiliari, sia per quanto concerne il risanamento di alcuni comparti quali, per esempio, il ricalcolo del dovuto, l'attribuzione di bollettini vari e la risistemazione dei contenziosi in atto con gli inquilini (in Veneto vi sono situazioni che turbano da diversi anni il rapporto con i locatari).

In ordine all'altro settore del patrimonio, quello delle manutenzioni, si registrano situazioni particolari, rappresentate da conti giudiziari non chiusi da diversi anni o da bolle di acquisto non regolarizzate. I piani di intervento specifici che abbiamo sottoscritto ed elaborato, di intesa con gli enti locali, dovrebbero consentirci di sanare questa situazione e di presentarci davanti a questa Commissione nel giugno di quest'anno, in sede di consuntivo 1991, con risultati migliori rispetto a quelli enunciati oggi, nel rispetto delle previsioni e con il conforto di poter affermare che la legge n. 274 del 1991 sta producendo gli effetti positivi che il Parlamento aveva inteso conferirle.

PASQUALE PERUGINI, Relatore.
Prendo atto con soddisfazione dei documenti inviati nei mesi scorsi alla Commissione, soprattutto della parte relativa al 1991, da considerare nella prospettiva dell'anno in corso, nonché in presenza della normativa introdotta dalla legge n. 274 del 1991.

Non entro nel merito di quanto ha evidenziato il direttore generale. Ritengo che nei settori previdenziale, patrimoniale ed informativo, le attività svolte nel 1990 e nel 1991 e le iniziative assunte in seguito all'approvazione della legge n. 274, anche nella prospettiva del 1992, costituiscano i primi segnali dello sforzo che gli Istituti di previdenza stanno compiendo per realizzare gli obiettivi indicati in tale normativa, cioè quelli relativi all'acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, alle modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle casse, nonché al riordinamento strutturale e funzionale della direzione generale. Prendo atto con compiacimento che una precisa volontà in tal senso emerge anche dalla relazione svolta dal direttore generale degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro.

Non volendo ripetere quanto è stato già detto, mi limito a porre taluni quesiti.

Poiché dai documenti consegnatici risulta che nel corso del 1990 il consiglio di amministrazione abbia deliberato la concessione di 548 mutui, vorrei conoscerne la distribuzione; mi chiedo, infatti, se siano stati ripartiti facendo riferimento alle grandi aree del centro, del nord e del sud. Senza voler esprimere osservazioni critiche, mi limito a constatare, per esempio, che per le aree meridionali i criteri seguiti sembrano differenziarsi da quelli adottati per il resto del paese. Evidenziare dunque tale aspetto consente, a ciascuno di noi, di acquisire elementi utili per chiedere in base a quale motivo, diversamente da quanto accade in altre aree, nulla accade nelle zone di rispettiva competenza.

Inoltre, poiché sembra che il settore informatico — stando alle ultime notizie — attraversi un momento di crisi, sebbene giungano voci contraddittorie tra chi si avvia a svolgere la propria attività in tale ambito e chi è in procinto di cessarla, vorrei che anche su questo punto il Governo faccia chiarezza. Infatti, se è vero che il settore risulta in crisi, sebbene la sua nascita risalga a non più di cinque

o sei anni fa, dobbiamo essere sicuri circa il suo reale utilizzo negli istituti di previdenza, anche considerando il fatto che le procedure burocratiche svolgono, spesso, una funzione frenante, essendo numerose e complesse: studio di fattibilità, eseguito dalla Italsiel, predisposizione del capitolato, espressione del parere da parte del Consiglio di Stato, redazione del contratto e, infine, approvazione del medesimo.

In conclusione, sempre come riferimento alle procedure di rinnovo degli strumenti informatici, chiedo delucidazioni sullo stato di fattibilità e sui conseguenti atti relativi alla commissione incaricata della definizione di un capitolato d'oneri per la realizzazione della banca dati pervidenziale.

Relativamente alle iniziative assunte nel 1991, mi chiedo: hanno avuto qualche esito le circolari da voi emanate in ordine al trattamento provvisorio di pensione, al computo dei servizi militari di leva, agli orfani studenti universitari, al trattamento per inabilità e alla facoltà di iscrizione alle casse pensioni per gli enti parastatali, morali e di diritto pubblico? Avete già la sensazione, indipendentemente dal dato che potete non aver raccolto, che ci si muova nella direzione di un miglioramento di tutti gli elementi che era necessario modificare attraverso una legge?

Mi risulta che nel mese di dicembre avete organizzato alcuni seminari informativi nei capoluoghi di provincia — altri ne seguiranno a gennaio — sulle iniziative assunte per migliorare i servizi. Vorrei sapere se ne abbiate dato notizia attraverso i mezzi di informazione, la televisione, la stampa, i comunicati, i manifesti e se i cittadini siano venuti a conoscenza delle iniziative assunte in attuazione di una legge adeguata e moderna che va nella direzione di un alleggerimento della situazione.

Chiedo, inoltre, se in relazione a tutto questo, vi siano stati rapporti con le regioni, dal momento che nella relazione si legge quanto segue: « Occorre ora accennare ad una particolare iniziativa

assunta dalla Direzione generale nel 1991 e riguardante la ricognizione delle morosità contributive accumulate nel corso degli anni fino al 31 dicembre 1990 ». Ripeto, le regioni sono state interessate?

A me risulta, per esempio, che nella mia regione l'ente di sviluppo agricolo si trova quasi alle dirette dipendenze della regione e che il suo bilancio è esaminato da quest'ultima nonostante si tratti di un ente autonomo. Pertanto, se tale ente (l'ESAC, tanto per essere chiari) non riporta alla regione oppure questa non prende in seria considerazione la situazione di indebitamento — che è pregresso —, tutto rimane lettera morta. L'ente, cioè, segue un ragionamento di questo tipo: se posso, mi difendo, altrimenti tutto rimane sulla carta. Credo, però, che anche in altre regioni vi siano enti che hanno uno stretto rapporto con l'amministrazione regionale.

Al termine del paragrafo della relazione presentataci dal direttore generale Grande dedicato all'anno 1991, si afferma che è stata raggiunta, sui nuovi livelli di produzione, « un'intesa tra l'amministrazione e le organizzazioni sindacali di categoria del personale, intesa che potrà essere verificata con cadenza quadrimestrale ». La legislatura sta per concludersi ed è possibile che, nella prossima, non saremo noi a trovarci in quest'aula, tuttavia vi saranno altri commissari, quindi rimane valido l'impegno che io chiedo alla direzione degli istituti previdenziali del Ministero del tesoro: far sì che, nell'ambito del quadrimestre e, immediatamente dopo, con il primo semestre, si dia alla Commissione notizia scritta sui passi compiuti verso il miglioramento della situazione esistente negli anni precedenti, grazie all'attuazione di una legge che ritengo profondamente valida. Chiedo, quindi, che venga consegnata agli atti della nostra Commissione una memoria scritta su tale materia, affinché sia possibile una continuità tra la nostra attività e quella di chi verrà dopo di noi. Costoro, infatti, dovranno rileggere i documenti che gli uffici faranno loro pervenire ed è opportuno che questi ripor-

tino, per così dire, l'intera « storia » del lavoro svolto, nella quale sarà importante indicare che, nei primi sei mesi del 1992, secondo gli impegni assunti, si sono conseguiti determinati risultati.

Nello stato di previsione delle spese di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare per l'anno 1992, che è stato regolarmente approvato dal consiglio di amministrazione il 19 novembre 1991, trova riscontro quanto ho già detto in proposito. Mi sembra che tale stato di previsione sia stato redatto con molto acume e capacità dirigenziale; esso si basa essenzialmente sul contenuto della legge n. 274 del 1991 e potrà — e dovrà — trovare applicazione negli anni 1992-1993. Il giudizio complessivo che ne traggio è quindi positivo e non posso che trovarmi d'accordo su quanto viene riferito, anche in ordine alle note di variazione.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Il direttore generale Grande ha detto che il 1992 potrebbe essere l'anno della svolta (dovrebbe esserlo, aggiungo io).

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo sarà.

RENZO ANTONIAZZI, *Relatore*. Me lo auguro, perché dalla relazione che è stata qui svolta risulta improcrastinabile l'esigenza di mutare la situazione in atto. Non mi riferisco soltanto al comparto delle pensioni ed ai ritardi nella liquidazione delle prestazioni: il direttore generale ha fatto alcune affermazioni, infatti, in relazione ai beni immobiliari, da cui risulta che, su 28 mila contratti di locazione, 6 mila non sono registrati e, per il resto, non si sa come stiano esattamente le cose. Ho infatti esaminato la relazione che ci è stata consegnata e non ho trovato indicazioni precise. Esiste, quindi, l'esigenza di dare una scrollata a tale situazione. Dico questo perché negli ultimi anni vi è stata un po' la tendenza a difendere tutto e a raccogliere quasi con fastidio le critiche (non mi riferisco a lei, direttore Grande, ma soprattutto ai suoi

predecessori). Eppure, voi sapete meglio di me qual è il quadro della situazione: arrivano continuamente migliaia di lettere di reclamo e di sollecitazione per la definizione delle pratiche. Il progetto è di mutare questa situazione ed io non posso far altro che prenderne atto con soddisfazione, salvo effettuare *a posteriori* la necessaria verifica. Credo che un contributo in questa direzione sia venuto anche dal dibattito svoltosi in questa sede, dalle critiche e dalle proposte avanzate e, soprattutto, dalla legge n. 274 del 1991, con la quale si tenta di avviare un processo di cambiamento all'interno degli istituti di previdenza.

Desidero, a questo punto, rivolgere ai nostri ospiti alcune domande. Vorrei sapere, innanzitutto, a che punto si trovi l'attuazione della legge n. 274. Il direttore Grande ci ha riferito le direttive che sono state impartite agli enti locali per quanto attiene alla liquidazione dell'anticipo. Quest'ultimo, tuttavia, rappresenta soltanto una parte della questione, perché se l'anticipo viene liquidato, ma poi vi è un collo di bottiglia rappresentato dalla mancata definizione delle ricongiunzioni, gli aventi diritto riceveranno, sì, il 100 per cento dell'acconto, ma potrebbero magari aspettare per tre anni la liquidazione definitiva (spero che ciò non avvenga, stando anche a quanto ci è stato oggi riferito). Chiedo, quindi, a che punto si trovi l'attuazione della legge n. 274, con riferimento, soprattutto, alla parte relativa al decentramento. Se ho letto bene le relazioni che sono state presentate (una delle quali mi è stata consegnata soltanto questa mattina), voi siete orientati verso il decentramento in tutte le sedi regionali, per cui vorrei sapere quali siano gli ostacoli e le difficoltà che incontrate nella realizzazione di questo obiettivo. Vi è, per esempio, un problema di personale e voi avete fatto riferimento anche a trasferimenti di personale, oltre che all'utilizzazione di personale *in loco*, come prevede la legge n. 274. Ritengo indispensabile una risposta in proposito, non per tranquillizzarci, ma per farci comprendere quali siano gli orientamenti.

Personalmente, reputo che dal disegno complessivo della legge, di cui il decentramento rappresenta un aspetto importante (non mi riferisco ancora alle convenzioni con l'INADEL), potrebbe derivare un aiuto concreto allo snellimento delle procedure, magari liberando energie da utilizzare per altri scopi.

Sarò grato al direttore Grande se darà una risposta ai quesiti che ho sollevato, precisando le sedi interessate, se vi siano problemi con il personale e se sia stato concluso un accordo con le organizzazioni sindacali, in quanto l'assenza di ostacoli è decisiva per la realizzazione dei progetti.

Un'altra domanda che intendo porre si ricollega a quanto il direttore Grande ha detto, a conclusione della sua esposizione, in ordine al patrimonio immobiliare. Abbiamo preso visione dei dati e conosciamo le ragioni per cui il rendimento complessivo di tale patrimonio risulta molto basso, pari all'1,95 per cento, percentuale, questa, riferita per di più non al prezzo storico, ma calcolata sul valore dei beni assicurati. Se guardassimo al prezzo storico, infatti, molto probabilmente la percentuale sarebbe dello 0,2 per cento.

PRESIDENTE. Intende riferirsi al prezzo attuale?

RENZO ANTONIAZZI, Relatore. Ciò che volevo dire è che, se calcolassimo il rendimento in base al valore reale, avremmo un risultato diverso.

La domanda che intendo porre è però un'altra: il direttore Grande ha parlato di morosità nel campo previdenziale per un ammontare di mille miliardi. Vorrei sapere, al di là delle pratiche da definire e dei contratti da registrare, quale sia il livello di morosità nel campo immobiliare e quali siano le cause di tale fenomeno. È chiaro che se un inquilino, pur avendo un reddito, non paga l'affitto per dieci anni ciò è intollerabile. Pertanto, vorrei capire se la morosità sia dovuta a polemiche od a diversità di opinioni in ordine alla situazione esi-

stente, ovvero sui costi di manutenzione o sugli oneri condominiali. Mi interessa comprendere la natura del problema, che certo non è di poco conto, stante che gli immobili affidati in locazione sono 28 mila.

Vi è un'altra questione che intendo sollevare: nella relazione si parla di 60 miliardi di oneri in bilancio per il personale e — se ho ben compreso i dati — di 48 miliardi destinati a straordinari e ad incentivi. So benissimo che vi è un problema relativo agli straordinari — di cui il direttore Grande ha parlato — ed agli incentivi. Però, mi sembra esagerato che questi ultimi raggiungano addirittura il livello degli stipendi, a meno che a giustificazione di tali spese vi siano motivazioni valide che ci piacerebbe conoscere.

Credo di aver esposto le questioni che considero prioritarie, perché non voglio riprendere i discorsi che abbiamo già fatto molte volte e che sono ben noti. Mi riservo, pertanto, di svolgere un'ultima dichiarazione valutando il tenore delle risposte alle mie osservazioni.

CARLO D'AMATO, Relatore. Mi limiterò a pochissime considerazioni anche perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già focalizzato aspetti che emergono con particolare evidenza e che attengono ad una discussione che in questa Commissione stiamo portando avanti da parecchio tempo. Oggi vi è la speranza che la legge n. 274 del 1991, riguardante gli istituti di previdenza, possa rappresentare la panacea di tutti i mali. Mi auguro che sia così e che vi sia modo di imprimere una svolta alla gestione di questi istituti. Personalmente, sono molto fiducioso e sono convinto che si sia finalmente individuato uno strumento operativo che ci consenta di superare le discrasie e le difficoltà che nel corso di questi anni sono state registrate nei confronti degli utenti, difficoltà di cui ci siamo fatti più volte carico.

Rimangono, però, alcune questioni che mi limito a sottolineare sinteticamente: mi riferisco, in particolare, alla vicenda

del decentramento ed alla necessità di definire nelle città capoluogo modalità di liquidazione delle prestazioni. Ciò potrà probabilmente rappresentare uno strumento operativo incentivante, anche se il processo di attuazione del decentramento che viene indicato ed auspicato non è chiaro e mancano date precise in ordine alla sua concretizzazione.

Sono particolarmente critico nei confronti del Governo ed anche del sottosegretario Pavan in ordine al rapporto tra la direzione generale e questa Commissione perché sul problema dei mutui facemmo una richiesta precisa e da circa un anno siamo in attesa di conoscere i criteri con cui i mutui stessi sono stati attribuiti ed i soggetti destinatari. Avevo avanzato tale richiesta anche tramite il presidente Coloni, ma sembra che la questione sia ammantata di mistero.

Credo che il sottosegretario Pavan abbia obiettato di dover esibire un numero eccessivo di carte. Veniamo continuamente sommersi dai documenti e non vedo perché questa Commissione non debba avere la possibilità di esaminare le carte in questione e di valutare i problemi esistenti. Ritengo che questo sia un atteggiamento di chiusura inutile e sbagliato perché in questa sede non vogliamo « fare le pulci » a nessuno.

Il senatore Perugini ha sottolineato, con garbo maggiore del mio, che non si conoscono i criteri con i quali in certe aree del nostro paese vengono concessi i mutui, né gli enti e i soggetti destinatari, né con quali valutazioni di priorità. Ciò denota una mancanza di informazione che già sminuisce il lavoro di questa Commissione, nel quale, peraltro, io stesso credo ben poco, tenuto conto dello scarso potere ad essa attribuito e del fatto che, obiettivamente, svolgiamo un'attività solo informativa. Mi auguro, quindi, che sia possibile ricevere i dati richiesti.

Vi è un altro aspetto che voglio sottolineare perché lo ritengo grave, in ordine al quale si sta correndo ai ripari, ma che richiede ulteriori approfondimenti.

Il nostro è un paese in cui le responsabilità vengono attribuite solo ed esclusivamente ai politici, indicati, molto spesso a ragione, come protagonisti dello sfascio nazionale. Poi, però, assistiamo ad una situazione, quale quella descritta in ordine alla gestione degli immobili, che è veramente eclatante. Quando ci troviamo di fronte a 12 mila morosità relative a locatari vigenti ed a 3.800 bollettini non attribuiti (questo dato è relativo perché il problema è quello di abbinare il bollettino al soggetto che ha effettuato il versamento omettendo una serie di indicazioni) ed a 3.800 pratiche per la chiusura contabile, assistiamo ad una situazione in cui la gestione degli immobili è stata largamente deficitaria.

Come abbiamo potuto constatare nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione, il reddito risulta legato all'equo canone. È questa una caratteristica di tutti i patrimoni degli enti di previdenza, ma non mi sono mai trovato di fronte ad una situazione così pesante dal punto di vista della gestione del patrimonio immobiliare.

Un'altra considerazione riguarda i criteri seguiti nel corso degli anni per l'acquisto degli immobili, la cui ubicazione risulta diffusa su tutto il territorio nazionale: in maniera prevalente, com'è giusto che sia, nella città di Roma, in misura minore nell'Italia centro-settentrionale e in numero ancora inferiore al sud.

Basta scorrere velocemente gli elenchi a disposizione della Commissione per notare come gli altri enti vigilati svolgano una funzione di riequilibrio tenendo conto delle aree a fortissima tensione abitativa, le quali sono distribuite equamente fra il nord e il sud. Quindi, dovrebbe essere attuato un intervento che, pur nel rispetto delle categorie beneficiarie e tenuto conto del fatto che la parte prevalente degli appartenenti alla pubblica amministrazione è di origine meridionale, nel corso degli anni porti ad un riequilibrio degli investimenti immobiliari.

A nome del gruppo socialista, esprimo un parere favorevole con riserva sulla

relazione del professor Grande, poiché, come credo di aver evidenziato nel corso del mio intervento, non posso dichiararmi completamente soddisfatto in merito a talune questioni. Il nostro atteggiamento definitivo dipenderà dalle risposte che ci verranno rese.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare all'onorevole D'Amato che, per quanto riguarda gli istituti di previdenza, alla nostra Commissione sono assegnati anche poteri di vigilanza, poiché essa si esprime attraverso la votazione di un parere.

CARLO D'AMATO, Relatore. Alla luce della sua considerazione, signor presidente, le questioni che ho denunciato risultano ancora più gravi.

GIOVANNI GRANDE, Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro. Per quanto riguarda la questione dei mutui concessi nel 1990, posta dal senatore Perugini, ricordo alla Commissione che esiste un prospetto riepilogativo, allegato al bilancio consuntivo 1990, dove i dati richiesti sono precisati in maniera analitica. Aggiungo che tali mutui sono ripartiti per grandi aree e che la maggioranza degli interventi si è verificata nel centro-nord solo perché nel sud si è registrata una carenza di richieste, nonostante il consiglio d'amministrazione avesse deciso di privilegiare le richieste provenienti da quest'area.

Per quanto attiene alla commissione per il riordino del sistema informatico, a proposito della quale la ricostruzione attuata dal senatore Perugini rispecchia la procedura attuata, faccio presente che essa sta terminando i suoi lavori e che è stata inoltre costituita una diversa commissione di controllo e di verifica dell'andamento dei lavori appena iniziati.

Quanto alle circolari emanate in attuazione della legge n. 274, rilevo con soddisfazione che l'impegno profuso nelle varie iniziative è rilevante, come risulta dalle relazioni provenienti dalle varie sedi. A ciò si aggiunga che gli enti locali, con grande impegno e spirito di sacrificio,

hanno accettato le indicazioni fornite, come dimostrano i risultati fin qui conseguiti.

Circa il calendario dei seminari, avevo ommesso di riferire che il medesimo è stato diffuso attraverso la stampa dei patronati e dei sindacati, compresi l'UPI, l'ANCI e la conferenza delle regioni. Abbiamo altresì invitato i prefetti e le direzioni provinciali del tesoro a darne notizia nella pagina interna delle cronache locali.

Mi è stato anche chiesto se vengano informati gli organi che svolgono funzioni di controllo sugli enti morosi. Preciso che a tali organi diamo sempre notizia dei provvedimenti e degli interventi che avviamo: per esempio, nel caso dell'ESAC e del Coreco abbiamo dato comunicazione, rispettivamente, alla regione Calabria e ad altri organi.

Per quanto riguarda la scadenza quadrimestrale, ci siamo impegnati perché entro tale scadenza vi sia anche la corresponsione del compenso a verifica effettuata. Quindi la direzione si riserva, in sede di consuntivo 1991, di presentare a questa Commissione una dettagliata relazione sui risultati conseguiti.

Al senatore Antoniazzi dirò che ci eravamo prefissati la definizione, entro il febbraio 1992, di tutte le 17 mila pratiche di pensionamento che dovevano essere liquidate. Al momento abbiamo riliquidato oltre 10 mila pratiche; ciò significa che uno degli obiettivi è stato raggiunto. Entro la prima settimana di febbraio contiamo di azzerare la situazione augurandoci che il 1992 sia l'anno di svolta grazie all'entrata in vigore della legge n. 274.

Il senatore Antoniazzi ha anche chiesto quali siano, a nostro giudizio, i riflessi negativi degli eventuali interventi non realizzati a favore delle domande di ricongiunzione presentate in base alla legge n. 29 del 1979. Non dovrebbero esservi effetti negativi perché nel calendario degli impegni abbiamo inserito al primo posto i provvedimenti di ricongiunzione relativamente alle 150 mila pratiche di pensionamento, in modo che quando torneranno i provvedimenti provvisori ri-

liquidati saremo in grado, nel tempo reale di un mese, di definirli.

Circa il decentramento e le conseguenti difficoltà, è stata istituita all'indomani dell'entrata in vigore della legge una commissione paritetica amministrativa e sindacale alla quale sono stati affidati tre obiettivi: l'individuazione delle sedi da realizzare e la relativa gradualità, il reclutamento del personale, la creazione di tutti i presupposti logistici, amministrativi ed organizzativi per l'effettuazione del decentramento. La commissione ha eseguito uno studio abbastanza analitico e documentato sulla consistenza degli amministrati, ripartiti per provincia e regione, e sulla base di questi dati fondamentali ha provveduto ad elaborare una serie di schemi relativi all'organigramma dei vari uffici, individuando i primi grandi interventi da attuare nelle aree metropolitane di Roma, Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Torino, Catanzaro e Palermo; essa sta inoltre predisponendo lo schema di decreto presidenziale che dovrebbe stabilire le modalità di incremento del personale.

Alcune difficoltà, che peraltro sono di tipo temporale e che dovrebbero essere superate grazie alle intese raggiunte con il ministro della funzione pubblica, sono sorte per la mobilità del personale e per l'espletamento dei concorsi per il completamento della pianta organica. Infatti, tenuto conto che la legislazione attuale prevede, per l'assunzione del personale, vari tipi di mobilità (interna, esterna e a livello provinciale) e che, rispetto ai 1.600 posti previsti, quelli vacanti saranno coperti attraverso concorso regionale, il problema è rappresentato dall'espletamento delle procedure in tempi rapidi.

È stato chiesto quali siano le intese con le organizzazioni sindacali; intanto va detto che la legge non stabilisce una correlazione tra l'organico periferico e la riduzione del personale a livello centrale. È stato stabilito, d'intesa con le organizzazioni sindacali, che nelle sedi periferiche saranno destinate le unità che ne faranno richiesta, senza alcun trasferimento d'ufficio, eccetto che per la sede di

Roma, che dovrebbe contare circa 250 unità, alla quale si provvederà con il personale in servizio nella direzione centrale (a domanda, se i richiedenti saranno in numero maggiore, oppure secondo un ordine diverso, se i richiedenti saranno in numero inferiore rispetto ai costi disponibili nell'organico provinciale).

Per quanto concerne la morosità, essa ammonta a poco più di 200 miliardi di lire; non si tratta, a mio giudizio, di una cifra percentualmente molto elevata, ma non è neanche da sottovalutare. Circa le cause di tale morosità, vorrei che la Commissione prestasse attenzione alle difficoltà che incontriamo; non è infatti pensabile richiedere una gestione efficiente, a livello privatistico, in assenza di tutte le condizioni messe a disposizione del privato per affrontare le regole del mercato. Vorrei chiarire questo aspetto: noi gestiamo il patrimonio con grandi sforzi, con l'apporto della legge n. 274 del 1991; per gli aspetti relativi al settore previdenziale tale legge, per tutta una serie di cause che non spetta a me individuare, ci ha offerto un aiuto meno consistente relativamente alla gestione del patrimonio. È sufficiente ricordare che a livello di gestione del patrimonio siamo legati alle norme che regolano la contabilità dello Stato per immaginare gli intralci ed i vincoli che incontriamo. Una delle cause è rappresentata dal fatto che, quando si tratta di patrimonio pubblico, la gente si sente autorizzata a non pagare; a Marghera, per esempio, un comitato di inquilini, nonostante la disponibilità da me manifestata in vari incontri, ha dichiarato di non voler pagare l'affitto perché riteneva l'equo canone eccessivo alla luce dello stato di manutenzione degli immobili e per tutta un'altra serie di considerazioni.

Anche a Padova si è presentato un problema, che è stato poi superato grazie alla grande disponibilità dimostrata dall'amministrazione della città e dalla direzione: era stato dato in affitto un grosso immobile al comune, il quale l'aveva a sua volta sublocato ad alcuni inquilini; poiché questi ultimi non pagavano, il

comune non pagava noi. Si può citare in giudizio un ente pubblico? È più facile a dirsi che a farsi. Comunque, è stata trovata una soluzione, grazie alla quale il comune di Padova ha soddisfatto noi ed è riuscito a regolare i suoi rapporti con gli inquilini; in sostanza, il pagamento dell'affitto è stato garantito con una fideiussione che per il futuro ci mette al riparo da vicende analoghe.

Con ciò voglio sottolineare la scarsa tutela che abbiamo in sede giudiziale, non disponendo di un ufficio legale che possa far valere le ragioni dell'amministrazione, che non sempre trovano un'adeguata difesa che eviterebbe il persistere di questo atteggiamento nei confronti del patrimonio pubblico.

Altre cause sono rappresentate dai problemi sorti in relazione alla normativa sull'equo canone; non tutti gli inquilini, infatti, hanno accettato le misure da essa determinate e ciò ha provocato una serie di contenziosi di lunga durata, in quanto la gente conta sul fatto di riuscire a non pagare, trattandosi di una proprietà di un soggetto pubblico e non privato; spesso le motivazioni dell'interpretazione su tale legge nascono da una certezza di immunità.

Al determinarsi di questa situazione ha certamente influito anche la disorganizzazione propria della direzione (nascondere questo dato significherebbe venire meno ad un dovere di coerenza e di lealtà nei confronti della Commissione), nel senso che la mancanza di tempestività nella notifica della ripartizione degli oneri accessori, il mancato tempestivo intervento di manutenzione ai fini del mantenimento del livello di qualità degli immobili e la contestazione dei coefficienti di conservazione hanno contribuito ad aggravare le cause di cui ho parlato prima.

Alcune rilevanti intese raggiunte con il SUNIA (sottoscrizione di impegni già presi per alcune regioni e province) stanno portando al superamento di questa situazione; la capacità della direzione, per effetto del sistema informatico, di documentare le spese accessorie e di

notificare tempestivamente le ripartizioni previste secondo i millesimali sta migliorando notevolmente il clima, anche se alcune situazioni di « risacca », sotto questo aspetto, ancora permangono.

Quanto agli oneri per il personale, va rilevato che nella cifra per gli straordinari e gli incentivi sono compresi anche gli emolumenti a 400 unità che prestano servizio come esterni nella direzione generale. Un'ulteriore causa che motiva la discrepanza rilevata dal senatore Antoniazzi è relativa al fatto che nei 48 miliardi ricordati rientra anche quanto da noi dovuto al personale degli uffici provinciali erariali d'Italia per effetto delle stime effettuate del lavoro straordinario prestato, compresi anche i dipendenti dell'intendenza di finanza e delle direzioni provinciali del tesoro che amministrano per nostro conto il patrimonio nelle varie province, prefetture e provveditorati agli studi.

Per quanto riguarda le osservazioni formulate dall'onorevole D'Amato, vorrei precisare che cercheremo di realizzare il decentramento da lui auspicato con criteri di gradualità, al fine di limitare l'impatto che esso avrà sull'utenza: probabilmente inizieremo questa fase di sperimentazione dai capoluoghi di regione.

Per quanto concerne l'erogazione dei mutui, le cose stanno diversamente da quanto i commissari hanno ipotizzato. La direzione generale degli istituti di previdenza del tesoro, nonché il consiglio di amministrazione hanno deliberato, per la prima volta, criteri obiettivi portati a conoscenza di tutti gli enti locali destinatari; non vi era quindi alcun motivo per nascondere tale criterio a codesta Commissione. Probabilmente, si sarà trattato di una dimenticanza, di un'omissione, in quanto, ripeto, tale decisione è stata notificata a tutti i soggetti interessati. Inoltre vorrei notare che sistematicamente inviamo alla Commissione copia dei verbali del consiglio di amministrazione ove sono contenute tutte le delibere assunte, compresi quindi i criteri a cui prima facevo riferimento.

Per la prima volta nella storia del nostro Ente abbiamo quindi elaborato dei criteri, li abbiamo dibattuti, li abbiamo pubblicati, stampati e diffusi in modo che tutti gli offerenti ne fossero a conoscenza. Abbiamo stabilito che privilegeremo il non abitativo sull'abitativo, tenuto conto del grosso intervento che stiamo realizzando a Roma sull'abitativo e che nell'ambito del terziario e degli uffici non faremo alcuna differenza tra abitativo e non abitativo. Abbiamo inoltre sancito che i rendimenti per il non abitativo devono essere pari almeno al 7 per cento (perché questo ormai il mercato impone) e che tale rendimento deve essere garantito con fidejussioni bancarie o assicurative. Daremo infine precedenza agli acquisti da effettuare nei capoluoghi di provincia o nelle grandi aree metropolitane, perché ciò faciliterà la gestione del patrimonio, indicando nel contempo le misure degli interventi minimi e massimi. Naturalmente a parità di rendimento privilegeremo la pubblica amministrazione. Ritengo di aver fatto chiarezza in questo campo e ciò merita senza dubbio un plauso da parte della Commissione.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Non avevo messo in discussione i criteri, avevo soltanto chiesto, rispetto alla politica di acquisto e di investimento, un riequilibrio dell'ubicazione degli immobili perché da come sono collocati si capisce che vi è una prevalenza degli stessi nell'Italia centro-settentrionale.

GIOVANNI GRANDE, *Direttore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. Dal tabulato delle offerte si evince come le stesse si concentrino più nel centro-nord; tuttavia alcune domande avanzate nel sud non sono state prese in considerazione per motivi di opportunità.

Per quanto riguarda infine i bollettini, devo dire che essi non rappresentano una grossa entità, considerato il fatto che vengono emanati mensilmente. Se si pensa poi alle famiglie che occupano abusivamente gli alloggi (a tutt'oggi ve ne sono circa 500 solo a Roma), occorre

notare che esse non possiedono una matricola, per cui non può essere loro attribuito alcun versamento. La sanatoria deliberata (che ha rappresentato la chiusura della vecchia gestione e l'apertura della nuova) dovrebbe quindi portarci rapidamente a superare l'attuale situazione. Mi auguro di aver risposto esaurientemente a tutte le domande formulate dai commissari.

VINCENZO TOMENZI, *Vicedirettore generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro*. I 61 miliardi previsti nel capitolo 201 sono finalizzati a finanziare il rimborso forfettario allo Stato per gli oneri sostenuti per il personale assegnato alla direzione generale la quale, come è ben noto, non ha un proprio organico. Per quanto riguarda invece il capitolo 202, il dottor Grande ha fatto presente come esso si faccia carico non soltanto degli stipendi da erogare alle 1.400 persone impiegate presso la direzione generale, ma anche degli straordinari degli, oltre 400 collaboratori esterni. Ricordo che le prestazioni straordinarie sono effettuate dagli organi periferici, quali le prefetture, i provveditorati agli studi, le direzioni provinciali del tesoro, le intendenze di finanza, gli uffici tecnici erariali, il Ministero della sanità, per quanto riguarda l'ufficio pareri medico-legali. Poiché gli oneri straordinari per un cospicuo numero di impiegati confluiscono su tale capitolo, il naturale rapporto che dovrebbe esistere tra stipendio e straordinario risulta di fatto squilibrato.

Per quanto riguarda il sistema informativo e lo sviluppo della gara che dobbiamo indire per l'aggiudicazione della banca dati previdenziale (non abbiamo fatto mistero delle lentezze che si registrano per acquisire i vari pareri), vorrei rilevare che abbiamo presentato al Consiglio di Stato, per l'approvazione del bando di gara, sia il capitolato degli oneri sia la bozza di contratto da sottoscrivere con la società aggiudicatrice. È già stato compiuto l'esame preliminare delle richieste di partecipazione alla gara delle ditte che sono state chiamate a presentare

un progetto entro il 30 dicembre 1991. La commissione a giorni si riunirà per iniziare l'esame di tali progetti e poi provvederà all'aggiudicazione della gara.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Personalmente ho sempre creduto nella legge n. 274 (ricordo che mi sono battuto appassionatamente per la sua approvazione), in quanto ritenevo che essa rappresentasse lo strumento prioritario per portare una ventata di innovazione nella direzione generale degli istituti di previdenza. Sono inoltre un convinto assertore del decentramento: dobbiamo però tener presente che gli impegni assunti in passato dovranno essere onorati al più presto in quanto non possiamo correre il rischio di spostare in periferia l'intasamento che oggi si registra al centro. Al senatore Antoniazzi, che ha sollevato alcune critiche, vorrei dire che non ho mai difeso ingiustificatamente la direzione generale degli istituti di previdenza del tesoro.

Abbiamo sempre accettato le critiche sulla situazione reale, in particolare sulle cause dei ritardi. Abbiamo riscontrato che questi, sia per la parte patrimoniale sia per quella previdenziale, dipendono certamente dalla direzione centrale ma anche dalla situazione giuridica derivante dalla stipula di contratti avvenuta in tempi successivi. Da ciò è derivata la non immediata rispondenza alle direttive da parte degli enti locali.

Ritengo che tali problemi possano essere risolti con il decentramento, anche se permarranno talune difficoltà. È necessario creare un numero non eccessivo di punti nodali in modo da far funzionare meglio il sistema.

Per quanto riguarda le questioni dei mutui e degli investimenti, il direttore generale Grande ha già fornito alcune risposte. Desidero aggiungere che da circa due anni il consiglio d'amministrazione tenta di fissare alcuni criteri sulla base dei quali agire. In taluni casi si è operata una deroga, ma sempre dopo un approfondito esame da parte del consiglio d'amministrazione. Faccio anche presente

che i criteri sono stati resi noti sia attraverso una circolare sia tramite la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto riguarda i mutui, è vero che le richieste provenienti dal sud sono in numero inferiore, ma queste, di norma, vengono tutte soddisfatte, a differenza di quanto avviene per le domande relative al centro-nord.

Quanto alla questione degli immobili, è vero che negli ultimi tempi abbiamo incontrato talune difficoltà, come ha sottolineato il direttore Grande, ma queste spesso sono dovute a problemi urbanistici. Da parte nostra non è stato operato alcun tipo di discriminazione ma si è sempre intervenuti tenendo conto delle circostanze reali. È evidente che quello relativo alle abitazioni è un problema che ci crea maggiori difficoltà rispetto ad altri interventi.

Come ho più volte ricordato in sede di consiglio d'amministrazione, non avendo allo stato mezzi finanziari per attrezzare le istituzioni statali di locali idonei, potremmo superare tale ostacolo se disponessimo di un introito certo in tempi stabiliti e senza contenzioso, magari individuando un sistema che potrebbe dare qualche punto in meno di reddito, ma che sicuramente non favorirebbe alcun contenzioso.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro della loro partecipazione.

Discussione e votazione del parere sullo stato di previsione delle spese generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli Istituti di previdenza per il 1992.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione e votazione del parere sullo stato di previsione delle spese generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli Istituti di previdenza per il 1992.

Invito il Senatore Perugini a svolgere la relazione sullo stato di previsione di cui al titolo.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Lo stato di previsione per il 1992 rappresenta i vari fabbisogni di spesa elaborati secondo gli obiettivi di carattere operativo che si intendono conseguire, tenendo anche conto della normativa introdotta nello scorso anno con la legge n. 274, che consente alla direzione generale una riorganizzazione strutturale funzionale sia a livello centrale sia periferico.

Tale stato di previsione risponde alla nuova realtà gestionale sia riguardo alla sede centrale sia per quanto concerne i costituendi uffici periferici: è un primo passo verso uno stato di previsione generale che dovrà comprendere le entrate e le spese, e che dovrebbe trovare la sua formulazione definitiva a partire dall'esercizio 1993.

In particolare, osservo che il rafforzamento periferico degli organici costituisce non solo un primo passo verso la piena funzionalità degli istituti di previdenza, ma consente ad essi di dare puntuale risposta alla crescente domanda di servizi.

Concludo proponendo alla Commissione di esprimere parere favorevole al ministro del tesoro sullo stato di previsione delle spese generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza per il 1992.

RENZO ANTONIAZZI. Preannuncio che mi asterrò dalla votazione. Confesso, tuttavia, di trovarmi in difficoltà perché se dovessi giudicare sulla base degli impegni e delle dichiarazioni un parere positivo potrebbe suonare come un incoraggiamento, ma potrebbe anche avere il significato di rinviare tutto di qui ad un anno, indipendentemente dagli interventi che verranno attuati.

Preciso, pertanto, che la mia astensione non deve essere considerata come un atto di sfiducia verso i rappresentanti degli istituti di previdenza ma come uno stimolo ad attuare completamente quanto felicemente avviato nei mesi scorsi.

PRESIDENTE. Mi associo alle considerazioni testé espresse dal senatore Antoniazzi.

Pongo in votazione la proposta del relatore di esprimere parere favorevole al ministro del tesoro sullo stato di previsione delle spese generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza per il 1992.

(È approvato).

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 16 gennaio 1992, alle ore 9,30, per ascoltare il presidente dell'INAIL.

La seduta termina alle 11,15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'INAIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'INAIL, ingegner Tomassini. Nel rivolgere a lui e al dottor Palma, direttore generale dell'INAIL, il mio saluto e quello dei colleghi che partecipano alla seduta odierna, ricordo che il collegio dei relatori è formato dai deputati Vincenzo Mancini e Poggiolini e dal senatore Vecchi. Avverto che quest'ultimo non è potuto intervenire all'odierna seduta perché indisposto.

Ricordo altresì che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di pendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni già inviate nei mesi scorsi alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Invito il presidente dell'INAIL a prendere la parola.

ALBERTO TOMASSINI, Presidente dell'INAIL. Rivolgo anch'io il mio saluto, signor presidente, a lei e agli autorevoli membri di questa Commissione.

L'audizione odierna si colloca in un quadro generale di andamento di gestione dell'istituto parzialmente diverso rispetto al passato, in quanto ci troviamo in una situazione, per ciò che attiene all'aspetto puramente finanziario, sostanzialmente caratterizzata da un disequilibrio sistematico, più o meno stabilizzato, derivante dalle problematiche che caratterizzano la gestione agricola. Il disavanzo di quest'ultima si attesta infatti, sui 2 mila miliardi, con un andamento pluriennale che sembra ormai essersi attestato su tale livello. Non voglio comunque soffermarmi su questo aspetto, in quanto credo che vi sia noto, essendovi dilungati, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, sulle questioni afferenti le problematiche dell'agricoltura.

Invece, per quanto attiene all'altro importante comparto della gestione dell'Ente, relativo ai settori industriale, artigianale, commerciale e dei servizi, la situazione è molto diversa, tanto che alla chiusura del 1991 abbiamo registrato un consistente avanzo di cassa di 1.700 miliardi, il quale ci ha permesso di predisporre, per l'anno 1992, un piano di investimenti per circa 1.300 miliardi. Ciò ha consentito all'Ente di potenziare le risorse relative ai capitali di copertura delle rendite, attuando così un rimpinguamento senz'altro necessario dopo le difficoltà degli anni precedenti.

Si può dire, pertanto, che mentre la gestione agricola risulta cristallizzata, la gestione industria appare invece caratterizzata da sintomi di evoluzione, conse-

guenti sia ai risultati positivi derivati dalle normative predisposte dal Parlamento in materia di lotta all'elusione e all'evasione contributiva, sia alle iniziative che l'Ente ha potuto intraprendere a seguito della nota legge n. 88 del 1989 (per esempio il processo di autoliquidazione dei premi).

A fronte di una serie di fatti che influiranno positivamente sulle prospettive dell'Ente, restano invece irrisolti i problemi della gestione agricoltura, a proposito della quale è auspicabile una soluzione nel corso della nuova legislatura. La nostra opinione è che sia necessario andare verso il superamento dell'attuale tariffa, nel senso di non quantizzare più la quota capitale, bensì prevedere una tariffa che punti alla quantificazione del rischio tenendo conto del tipo di attività lavorativa. Chiediamo, pertanto, il vostro impegno affinché sia previsto un sistema tariffario diverso da quello attuale.

Per quanto riguarda l'andamento della produzione nel 1991, ricordo che abbiamo approvato un piano triennale di recupero al fine di raggiungere, entro il 1993, l'obiettivo di erogare le prestazioni nei tempi previsti dalla legge.

Abbiamo approvato tale piano a maggio dello scorso anno, quindi non è del tutto esatto definirlo triennale, essendo in realtà poco più che biennale. Nonostante questo e sebbene vi sia stato nello scorso anno un *black-out* di circa tre mesi per ogni sede, in quanto era in corso di completamento il sistema informatico, oggi possiamo sottoporre al vostro esame dati significativi.

Per quanto riguarda le posizioni assicurative emesse, abbiamo addirittura ampiamente superato quanto previsto dal piano e lo stesso vale per gli infortuni definiti. Siamo invece rimasti leggermente al di sotto delle previsioni per quanto concerne le rendite costituite, però stanno arrivando sul nostro tavolo tutte le vecchie rendite. Effettivamente, quindi, lo sforzo è stato notevolissimo e noi contiamo, nel 1992, di avvicinarci molto agli obiettivi previsti dal piano per il 1993, ossia di anticipare notevolmente la loro

realizzazione. Avendo il sistema raggiunto quasi globalmente una situazione di equilibrio, grazie anche ai consistenti interventi svolti nel settore informatico a conclusione del noto programma elaborato vari anni fa, sarà possibile, mantenendo cristallizzata la situazione del personale rispetto al passato, assicurare un salto di qualità nell'attività dell'Ente e, soprattutto, realizzare l'obiettivo di raggiungere prestazioni più efficienti, più rapide e, quindi, maggiormente corrispondenti alle aspettative dei cittadini.

Nel 1991 abbiamo introdotto un sistema incentivante legato esclusivamente ai dati produttivi; ora, entro il corrente mese, inizieremo una verifica con le organizzazioni sindacali sui risultati conseguiti, ma posso garantire — e il direttore generale fornirà poi dati precisi in proposito — che il nuovo meccanismo ha contribuito in modo notevole a raggiungere i risultati indicati. Erogheremo gli incentivi soltanto a coloro che, sede per sede, avranno realizzato gli obiettivi previsti dal piano: per la prima volta, cioè, vi sarà una stretta correlazione tra risultato produttivo e risultato economico. Abbiamo intenzione di seguire lo stesso orientamento anche nel 1992 e poiché in merito abbiamo incontrato una buona disponibilità da parte delle organizzazioni sindacali, possiamo guardare con fiducia a questa prospettiva.

Come ho accennato, la pianta organica del personale è ormai da tempo cristallizzata; anzi, vi è una situazione di *turn over* che si sta accentuando proprio in questo momento. Saprete, comunque, che il nostro obiettivo è quello di disporre di una nuova pianta organica, conseguente ad una rivalutazione dell'insieme del personale, nell'ambito della quale è nostro intendimento — vi fornisco alcune anticipazioni — ridurre non solo la dirigenza, anche al fine di qualificarla, ma anche altre fasce di personale, puntando sempre più sugli aspetti qualitativi anziché su quelli quantitativi.

Si tratta di un insieme di obiettivi che stiamo perseguendo con grande determinazione.

Desidero ricordare rapidamente le principali iniziative realizzate: l'introduzione della procedura di riscossione premi sull'autoliquidazione; il piano di recupero dei crediti; il potenziamento del sistema informatico, con una notevole innovazione tecnologica; infine, e soprattutto, la stipula delle convenzioni con SCAU, INPS, Ministero delle finanze, Unioncamere e CERVED per la lotta all'evasione e all'elusione.

Altri aspetti importanti sono rappresentati dall'avvio delle convenzioni con le regioni per l'erogazione delle prime cure, sulla base dello schema-tipo di convenzione approvato dal Ministero della sanità, e dall'approvazione degli atti preliminari per la costituzione della società di gestione del patrimonio immobiliare. Nella seduta del consiglio di amministrazione tenutasi la settimana scorsa abbiamo approvato l'atto costitutivo, lo schema di convenzione e lo statuto della società e nel giro di pochissimi giorni contiamo di arrivare alla conclusione dell'accordo attraverso il confronto con il *partner* privato già individuato e, quindi, all'attivazione di tale società di gestione del patrimonio immobiliare.

Desidero ricordare, infine, l'elaborazione del regolamento di attuazione della legge n. 241 del 1990, concernente la trasparenza degli atti amministrativi.

Abbiamo davanti a noi alcune questioni importanti da affrontare: in primo luogo, quella che è venuta in evidenza attraverso le varie sentenze della Corte costituzionale sul risarcimento del danno biologico. Stiamo costituendo una commissione altamente qualificata per l'individuazione dei confini di tale questione. Come gli onorevoli commissari comprendono, sono questioni importantissime che richiedono soluzioni di elevato livello per il sistema delle protezioni sociali, ma che tuttavia debbono essere, ovviamente, contenute nei limiti del possibile, per evitare le gravi difficoltà che, come è facile comprendere, potrebbero essere causate da un'interpretazione generalizzata e indeterminata.

Gli aspetti ricordati si aggiungono al potenziamento degli strumenti relativi alla lotta all'evasione e all'elusione, nonché all'elaborazione di un piano per il rilancio della produzione e fornitura di protesi. Proprio in questi giorni dovrebbe finalmente concludersi la vicenda del centro di San Benedetto in Val di Sambro per le lungodegenze protesiche. Voglio infine far presente che, a seguito di una serie di iniziative assunte insieme alle istituzioni europee simili alla nostra, nel mese di novembre si è tenuta a Firenze la conferenza intitolata « Costruire l'Europa », in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali.

Poiché sempre più emerge la necessità di una connessione tra sistema preventivo e sistema assicurativo, ci siamo confrontati in merito anche con gli altri *partner* europei.

Purtroppo, finora abbiamo atteso invano che le forze politiche e le autorità governative portassero a compimento l'iter legislativo del disegno di legge di delega al Governo sul nuovo testo unico in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali; è anche necessario conseguire il ripianamento del deficit della gestione agricoltura ed eliminare gli oneri finanziari impropriamente a carico dell'INAIL, ad esempio i contributi al fondo sanitario ed all'*ex* ENAOLI. Inoltre, credo sia giusto segnalare, perché potrebbero derivarne problemi di natura contabile, come nel corso del 1991, nonostante potessimo contare su una liquidità abbondante, considerato che dall'avanzo di cassa è stato possibile costruire un piano di investimenti per il 1992, abbiamo incontrato non poche difficoltà affinché, mensilmente, il Ministero del tesoro ci conferisse le erogazioni a noi spettanti per la gestione dell'Ente. Credo sia facile immaginare gli effetti perversi che ciò ha prodotto, tant'è che abbiamo dovuto chiedere anticipazioni al nostro cassiere, pur in presenza di fondi di cui potevamo disporre in abbondanza. Ho già detto che questo può comportare problematiche di

natura contabile, sotto il profilo della responsabilità, che chiaramente vorremmo evitare.

In merito alla nota vicenda delle giacenze non fruttifere presso la Tesoreria centrale dello Stato, a titolo di memoria finale voglio ricordare quanto ci risulta da uno studio compiuto in vista di questa audizione: considerato il tempo intercorso da quando vige questa imposizione ad oggi, una modesta gestione delle risorse finanziarie avrebbe comportato per l'Ente un utile di 2.800 miliardi.

MARIO PALMA, *Direttore generale dell'INAIL*. Avendo l'ingegner Tomassini evidenziato le questioni di maggior rilievo, mi limiterò a richiamare la vostra attenzione su qualche aspetto specifico iniziando dalla legge n. 88 del 1989, la quale, nonostante oggi sia attaccata da più parti, a mio parere ha rappresentato per l'INAIL il momento concreto e lo strumento necessario per far decollare finalmente l'attività complessiva. Si tratta di una normativa giovane, in quanto compirà tre anni tra circa due mesi, per cui ha ancora tutti gli spazi per produrre maggiori e più « devastanti » effetti nel campo della pubblica amministrazione. La legge n. 88 ha rappresentato il momento di avvio di tutta una serie di iniziative che hanno consentito all'Ente di riprendersi e di decollare verso traguardi che negli anni bui del 1986 e del 1987 non erano prevedibili, almeno in dimensioni così confortanti e concrete. A mio avviso, pertanto, oggi dobbiamo impegnarci per affinarla ulteriormente.

A tal fine, occorre assumere due tipi di iniziative. La prima è di carattere legislativo, nel senso di far sì che altre normative siano corrispondenti allo spirito e ai contenuti della legge n. 88, a cominciare da quelle che disciplinano la struttura istituzionale dell'Ente. Il nostro statuto, infatti, risale ai tempi del regno sabauda, per cui è assolutamente necessario che l'INAIL e gli enti che si trovano nella nostra stessa situazione (per esempio l'INPS) concordino ed allineino i loro statuti con i principi della legge n. 88 del

1989. È necessario, altresì, che il testo unico su cui il Senato sta ormai dibattendo da lungo tempo venga alla luce in un modo o nell'altro, magari prevedendo iniziative di carattere finanziario in grado di garantire la corretta gestione dell'Ente tramite l'introduzione, per esempio, del concetto della tariffa anche per il settore agricolo. Ciò potrebbe consentire la copertura degli oneri finanziari derivanti dal testo unico in questione. Inoltre, in tale testo dovrebbero essere particolarmente evidenziate le possibilità di carattere operativo che il nuovo INAIL potrà gestire sul mercato dell'assicurazione sociale, anche in collegamento a fatti o situazioni che oggi producono costi rilevanti, in quanto gestiti e tutelati da assicurazioni non sociali.

Poiché le assicurazioni sociali significano risparmio per il cittadino e per il paese, raccomando ai compilatori del nuovo testo unico una particolare attenzione alle problematiche che ho sopra richiamato, sulle quali dovremo ovviamente confrontarci per individuare le soluzioni migliori.

Voglio inoltre ricordare che tutte le iniziative a cui ha fatto cenno l'ingegner Tomassini sono dirette a garantire il maggior flusso di contribuzioni o di premi per l'Ente, in modo che esso possa conservare appieno, come ha fatto finora, la propria autonomia finanziaria e gestionale, magari facendo prestiti allo Stato, anziché richiederli: 2 mila miliardi depositati al tasso zero presso la Tesoreria centrale dello Stato stanno a significare, in sostanza, che l'INAIL li ha prestati senza trarne alcun rendimento finanziario; al contrario, se tale somma fosse rimasta nelle casse dell'Ente, probabilmente avrebbe consentito non solo una taratura più misurata degli eventuali aumenti tariffari, ma anche iniziative ormai non più prorogabili nel tempo, quali, per esempio, l'assunzione di indirizzi specifici per realizzare un polo di forniture di protesi a livello europeo o, addirittura, mondiale; se l'Ente avesse potuto disporre di quei 2 mila miliardi, oggi avrebbe potuto affrontare sia le

problematiche relative all'erogazione di prestazioni connesse a rischi « moderni », cioè non ipotizzabili qualche anno fa (per esempio, le cancerogenesi professionali e le nuove malattie che si stanno evidenziando nel settore del lavoro), sia la previsione della Corte costituzionale in merito alla necessità di risarcire il lavoratore del danno biologico riportato a seguito di un infortunio, anche nei casi in cui da quest'ultimo non sia derivato una menomazione alle capacità lavorative del soggetto colpito.

In merito al riferimento relativo alla parte operativa dell'Ente, voglio ricordare agli onorevoli commissari che l'INAIL si sta prodigando per accrescere al massimo la professionalità del proprio personale.

Il nostro è innanzitutto un Ente assicuratore che gestisce una particolare forma di assicurazione, più complessa rispetto a quelle private, in cui è possibile, attraverso varie tipologie contrattuali, giungere a soluzioni di convenienza reciproca tra il soggetto che stipula il contratto e l'ente assicuratore. Noi dobbiamo, invece, seguire linee precise e rispettare la validità del prodotto che la legge impone all'Ente. Stiamo quindi cercando di realizzare la massima professionalità del personale dipendente, attraverso una serie di iniziative che hanno già cominciato a produrre i loro frutti, ma che ancora ne produrranno in un immediato futuro, ossia nell'ambito dei termini previsti dal piano triennale elaborato dall'Ente. A questo proposito desidero ricordare che il nostro è, in campo nazionale, l'unico Ente che si sia prefisso il raggiungimento di determinati obiettivi indicando in concreto, sulla carta, precisi termini: se non riusciremo a rispettarli, ci assumeremo la conseguente responsabilità e dovremo spiegarne i motivi. Sfido gli onorevoli commissari ad indicare un altro ente che abbia realizzato un analogo sistema di organizzazione del proprio lavoro: di tale lavoro risponderemo personalmente, a cominciare dal presidente e dal direttore generale, per poi passare a tutti gli uffici, assumendoci le relative responsabilità, perché riteniamo che or-

mai l'azienda pubblica debba rappresentare qualcosa di più dell'azienda privata. Personalmente, non credo alla teoria che vuole a tutti i costi introdurre la gestione privatistica nel settore pubblico, ritenendo che in tal modo esso assicuri i risultati conseguiti dalle aziende private. Sono di un altro avviso: l'azienda pubblica deve essere gestita con modalità assimilabili a quelle dell'azienda privata, ma il suo prodotto deve essere qualitativamente superiore, perché è diretto al servizio di tutti i cittadini e quindi non consente una scelta da parte di costoro. Il cittadino, cioè, può scegliere se comprare la Panda o l'Alfa 164, mentre il servizio dell'assicurazione infortuni deve essere uguale per tutti e deve essere reso ai massimi livelli.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Tomassini ed il direttore generale Palma per le notizie che ci hanno fornito e do senz'altro la parola ai colleghi che intendono intervenire.

VINCENZO MANCINI, Relatore. Sono grato al presidente Tomassini ed al direttore generale Palma per le loro esposizioni che, devo dire, sono state assolutamente chiare e sulle quali non mi dilungherò, pur avvertendo l'esigenza di fare qualche sottolineatura e di porre alcune domande.

Sono stati evocati temi che conosciamo. In merito all'attività dell'INAIL avvertiamo, pur essendo diverse le condizioni e le situazioni, le stesse difficoltà che abbiamo avvertito a proposito di un altro istituto previdenziale. Tali difficoltà derivano dall'esistenza di una sorta di commistione tra elementi diversi: in quel caso si parlava di commistione tra previdenza ed assistenza ed in questo tra agricoltura ed un altro settore, che indichiamo in generale come gestione di industria, comprendendo in essa artigianato, commercio e servizi. Abbiamo ascoltato ancora questa mattina come al deficit di circa 2 mila miliardi del settore agricolo faccia in qualche modo da contrappeso una situazione di avanzo, per

1700 miliardi, nell'altro settore. Ciò invita ad una prima riflessione e sono stati forniti studi ed indicazioni su ciò che dovrebbe essere recuperato per introdurre sistemi tariffari, anche nell'ambito dell'agricoltura, che non siano più quelli basati sulla quota capitaria, ma stabiliti in relazione alla specificità del rischio, rispetto al quale occorre parametrare un'incidenza di contribuzione particolare.

Vorrei che ci fosse fornita qualche ulteriore specificazione in merito al piano di investimenti che è stato predisposto, ossia a quei 1300 miliardi di cui ha parlato il presidente Tomassini, nonché in merito ai dati relativi alla lotta all'evasione, cioè alla quantità di contributi che sono stati recuperati ed alle situazioni di giacenza che esistono al riguardo, sempre in rapporto al piano che ci è stato prospettato. Ho visto, infatti, che con molta diligenza ci è stata distribuita una tabella interessante, però ritengo che sarebbe opportuno, ai fini di una migliore comprensione, redigerne anche un'altra di diverso tipo. In quella al nostro esame è indicato un raffronto « secco » tra il dato della produzione relativo al 1990 e quello relativo al 1991, ma a me interesserebbe conoscere, oltre al rapporto tra la produzione 1990 e quella 1991, anche il rapporto con l'obiettivo che il piano si poneva per l'anno 1991: a tale proposito, infatti, esiste una discrasia, che il presidente Tomassini non ha mancato di illustrare nella sua esposizione, ma che finirebbe con l'essere contraddetta dall'esame della tabella. Il presidente ha affermato, cioè, che rispetto al piano stabilito si è ottenuto un risultato ancora superiore per quanto riguarda le posizioni assicurative emesse e gli infortuni definiti ed invece un risultato negativo, rispetto all'obiettivo che ci si era prefissi, per quanto concerne le rendite costituite, ed ha in parte accennato alle motivazioni che hanno condotto a tale situazione. La tabella che ci è stata distribuita indica invece un risultato positivo (del tutto incontestabile) emergente dal confronto tra il dato del 1990 e quello del 1991: occorre, in sostanza, raffrontare tale dato

rispetto al piano predisposto, anche se ho colto con compiacimento la sottolineatura secondo cui l'Istituto si adopera per conseguire già nel 1992 il risultato relativo all'anno successivo.

Tornando a qualche considerazione di carattere più generale, sono grato al direttore generale Palma per aver richiamato un aspetto particolare, che negli anni scorsi aveva destato qualche elemento di preoccupazione: mi riferisco alla nuova analisi della legge n. 88 del 1989. Per fortuna, dottor Palma, per varie situazioni che non mi sfuggono, si è assottigliato il numero dei detrattori di tale legge, ossia di coloro che volevano ristabilire l'ordine precedente perché non ne avevano colto il dato più significativo. Il direttore generale Palma ha affermato che il suo Istituto vuole adoperarsi per vincere la scommessa relativa all'efficienza del settore pubblico, che non ha nulla da invidiare al privato, semmai ha qualcosa da farsi invidiare: era proprio questo l'intendimento della legge n. 88, rispetto alla quale oggi, a differenza di qualche tempo fa, vi è, non dico un proposito imitativo di trascinamento, ma quanto meno la richiesta di vedere estese anche ad altri settori alcune delle norme in essa contenute, allo scopo di superare l'elemento negativo proprio della legge n. 70 del 1975, che è stato sempre individuato in un eccesso di uniformità, in quanto erano stati delineati sistemi e situazioni omogenei per condizioni disomogenee; in pratica, è stato come se un unico abito fosse stato indossato da soggetti di taglie diverse, con l'inevitabile conseguenza che mentre per alcuni risultava largo, per altri era stretto.

Deve essere quindi realizzato un ordinamento funzionale rispetto agli obiettivi da conseguire, che tenga conto delle responsabilità politiche e di altra natura e che coltivi sempre più la cosiddetta cultura del risultato; bisogna dare agli enti strumenti la cui efficienza sia misurata in base ai risultati conseguiti. Credo siano questi gli elementi significativi caratterizzanti la legge n. 88, la quale può considerarsi, a mio avviso, tra le norma-

tive più importanti portate avanti in questa legislatura, per cui approfondita e meglio utilizzata può consentire al settore pubblico di raggiungere gli obiettivi che si era prefissati, cioè di dotarsi di strutture e regole tali da renderlo veramente competitivo.

Come è possibile dotare un ente di autonomia e poi « gabellarlo » (proprio con riferimento al significato etimologico della parola « gabella ») a proposito della disponibilità delle sue liquidità? Non sono così ingenuo da non capire che si tratta di un discorso che deve essere necessariamente coniugato con esigenze di carattere più complessivo, ma non vi è dubbio che siamo di fronte ad un elemento di parziale mutilazione dal punto di vista della capacità, la quale va considerata, ovviamente, in relazione ad una minore incidenza dell'aliquota di contribuzione e, soprattutto, sul piano di una puntuale qualificazione dell'erogazione delle prestazioni, sul piano di un accentuato impegno di prevenzione e dell'apprestamento di interventi protesici che siano veramente competitivi anche rispetto ai prossimi appuntamenti.

Nel ringraziare il dottor Palma per avere introdotto le osservazioni che ho adesso ripreso, credo che sempre più dovrebbe essere accentuata la « cultura del risultato », la quale ha prodotto, negli enti interessati alla legge, cioè l'INPS e l'INAIL, risultati assai rilevanti, che potrebbero essere conseguiti anche da altri organismi previdenziali.

Ritengo debbano essere recuperati i concetti di denuncia e di sollecitazione, considerando però la situazione dell'agricoltura, il ripiano del deficit ed una risposta che ne impedisca l'aggravio. Credo che una previsione relativa agli oneri impropri, alla tesoreria unica, al deposito infruttifero, alle aliquote riferite al settore agricolo e a quant'altro, avrebbe consentito di recuperare la vecchia normativa del testo unico del 1965, la quale è senz'altro superata in merito alle disposizioni concernenti la struttura istituzionale dell'istituto, la ridefinizione dei concetti di infortunio e di malattia

professionale, che hanno subito complete modificazioni nel corso degli ultimi trent'anni. La sentenza della Corte costituzionale che privilegia il dato biologico riveste particolare importanza, per cui il concetto di malattia dovrebbe essere ridefinito, anche in base a situazioni di natura sociale e psicologica, perché la sensazione di estraneità di un soggetto rispetto al contesto che lo circonda può concorrere alla formazione di uno stato patologico nel soggetto stesso, al di là di particolari deficienze sul piano biologico.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, rinnovo la richiesta di ulteriori dati, perché essi ci consentirebbero di acquisire elementi di conoscenza in più al fine di corrispondere, nei limiti in cui ci sarà possibile, alla necessità di stimolare le capacità di autoorganizzazione dell'Ente, dotandolo degli strumenti opportuni a tale fine.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Ho seguito con attenzione gli interventi dei rappresentanti dell'INAIL e del collega Mancini, i quali si sono soffermati non solo sui principali problemi relativi alla gestione agricoltura, ma anche sul deposito infruttifero, che rappresenta una sorta di recupero dello Stato in settori in cui, invece, non dovrebbero esservi interferenze nell'autonomia e nella funzionalità.

Non avrei nulla da aggiungere su quanto detto finora se non sentissi il desiderio di affrontare gli argomenti trattati nell'ottica di una visuale diversa. Pertanto, ripeto l'interrogativo già espresso in passato, e cioè quale sia stata l'incidenza effettiva ed il controllo praticato dalla Commissione sull'attività degli enti vigilati. Le nostre riunioni sono incontri tra amici, per cui, mentre da un lato gli enti ci espongono i loro problemi, ci dicono cosa desidererebbero ottenere dal Parlamento, dall'altro noi ci giustifichiamo spiegando perché non siamo in grado di far fronte a certe richieste? Oppure lo scopo delle nostre riunioni è

quello di appurare le disfunzioni del settore al fine di individuare i mezzi atti a correggerle?

Se l'Ente registra un disavanzo economico di più di 2 mila miliardi emerso nel consuntivo 1990, cui si accompagna un avanzo di cassa di 1.700 miliardi nel preconsuntivo 1991, non posso non esprimere preoccupazione: sono dati che fanno riflettere e che, se fossero più equilibrati, potrebbero permettere all'INAIL di rispondere meglio alle aspettative dell'utenza e di programmare con migliore attenzione la sua attività futura. Se al deficit del settore agricoltura si aggiunge il mancato introito derivante dal conto infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato, si può intendere quali siano le preoccupazioni sulla rispondenza dell'INAIL a gestire il delicato settore dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro.

In pratica, dovremmo domandarci se nel nostro paese il sistema di assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali sia adeguato. A mio avviso non lo è per ragioni che non sono ricollegabili al modo in cui l'Ente viene amministrato. Il problema vero è rappresentato piuttosto dal fatto che le disponibilità economiche risultano ridotte a seguito dei problemi attinenti al settore agricolo, al conto infruttifero e ad altri aspetti. Tra questi ultimi ne figura uno che non è stato trattato a sufficienza dai relatori ma che invece è stato inserito nel testo scritto in modo addirittura ripetitivo, tanto da darmi l'impressione che i vari capitoli siano stati redatti da persone diverse. Mi riferisco, in particolare, al recupero dell'evasione e dell'elusione attraverso l'introduzione di controlli incrociati e di un ingente processo di informatizzazione.

Al riguardo, ci troviamo di fronte ad un dato, per così dire, clamoroso in ordine al possibile recupero di 50 mila miliardi. Rispetto a tale questione, vorrei avere qualche ulteriore informazione.

Innanzitutto questo dato emerge da un primo controllo incrociato effettuato con l'INPS: infatti, tra i numerosi soggetti che

pagano i contributi a tale Ente vi sono, se ho compreso bene, aziende o lavoratori che eludono i contributi all'INAIL per un ammontare di 50 mila miliardi. Si tratta di un fatto a mio avviso dirompente.

Di fronte a tale situazione, vorrei chiedere ai nostri ospiti se siano certi dell'esattezza della cifra indicata, quanto sia stato recuperato finora, come pensino di poter operare e, infine, quando sarà possibile procedere ad un recupero rapido attraverso il processo di informatizzazione e la possibilità di effettuare controlli incrociati.

Per quanto riguarda gli aspetti, per così dire, minori (che tuttavia lo sono fino ad un certo punto), condivido alcune affermazioni del direttore generale Palma in ordine alle questioni attinenti al pubblico e al privato. Tuttavia, è necessario che comunque il soggetto pubblico risponda a qualcuno.

Tra l'altro, nel nostro paese avviene che mentre la Corte dei conti sostiene che « è tutto da rifare », lo Stato disattende completamente questa indicazione. In tale contesto, si può immaginare quale sia il valore di una Commissione come la nostra. Tuttavia, il discorso relativo ai compiti e ai poteri di quest'ultima dovrà essere ripreso nel corso della prossima legislatura.

Comunque, la Commissione nel suo complesso ha sollevato per iscritto, lo scorso anno, la questione relativa ai rapporti con i medici per quanto riguarda il primo intervento. In ordine a tale aspetto i rappresentanti dell'INAIL non ci hanno mai dato risposte, né hanno definito il delicatissimo problema relativo alla prima visita all'infortunato e al rapporto con il medico di famiglia. Tale questione è stata sollevata — lo ribadisco — dalla Commissione nel suo complesso e non da un deputato medico.

Dal momento che non ci è stata data alcuna risposta, esiste evidentemente un problema connesso al rapporto tra la nostra Commissione e gli enti previdenziali. Infatti, spesso in questa sede si dice

soltanto ciò che si vuole e non quanto interessa la Commissione nel suo complesso.

Ho avuto modo di sollevare, nel corso di una precedente occasione, la stessa questione che è stata inserita anche nella nostra relazione scritta. Tuttavia, ci è stato risposto che non sono state aperte le trattative con i medici interessati. Si continua, pertanto, con l'attuale stranis-sima situazione (non so se il presidente e il direttore generale dell'INAIL sappiano di che cosa si tratta) relativamente al primo intervento dopo l'infortunio, in rapporto al quale esiste, per così dire, una convenzione unilaterale.

In conclusione, desidero sottolineare, per quanto riguarda il fenomeno dell'evasione e dell'elusione, che se fosse possibile recuperare la maggior parte delle somme evase, se si risolvessero i problemi connessi al settore agricolo e se lo Stato smettesse di prelevare fondi attraverso il conto infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato, l'Ente disporrebbe di una dotazione finanziaria tale da rendere possibile un miglioramento effettivo e sostanziale delle prestazioni erogate a favore dei cittadini.

In tale contesto, una delle questioni da affrontare è rappresentata dalla strana, sia pure comprensibile, affermazione secondo cui dall'attuale processo di aumento del numero delle piccole aziende a di contemporanea riduzione degli addetti alle grandi imprese deriva un notevole incremento dell'evasione e dell'elusione. Si tratta certamente di una considerazione comprensibile, ma nello stesso tempo è necessario predisporre strumenti idonei a far giungere i controlli alle piccole aziende, anche perché dove esiste l'evasione si verifica un fenomeno sociale gravissimo rappresentato dal fatto che il lavoratore, nel momento in cui subisce un infortunio, non è tutelato.

MARIO PALMA, *Direttore generale dell'INAIL*. No, è tutelato lo stesso!

CARLO D'AMATO. È tutelato per legge.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Se paga i contributi, è tutelato.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. La tutela esiste per legge nei casi in cui si può dimostrare che si è trattato di un infortunio sul lavoro. Tuttavia, non sempre ciò è possibile, soprattutto nei casi di lavoro nero, in cui tra l'altro il lavoratore spesso non è consapevole dei propri diritti.

Comunque, di fronte ad un lavoratore, affetto da una malattia professionale o titolare di una rendita conseguente ad un infortunio invalidante, il quale lamenti l'esiguità della stessa rendita, fino a poco tempo fa pensavo di dover rispondere che l'Ente non era in grado di far fronte in modo più adeguato alla situazione. Oggi, invece, so che sarebbe in grado di provvedere in maniera molto più efficace se soltanto venissero risolti alcuni problemi collegati, tra l'altro, al recupero dell'evasione e ad un miglioramento nel settore agricolo. Inoltre, ciò sarebbe possibile se lo Stato non prelevasse fondi per far fronte al suo deficit, in ordine al quale tutti sappiamo come e dove nasca.

CARLO D'AMATO. Desidero rivolgere ai nostri ospiti alcune domande dopo aver svolto brevi considerazioni, anche perché gli interventi dei colleghi Mancini e Poggiolini sono stati indubbiamente molto stimolanti. Tuttavia, per quanto riguarda il lavoro della nostra Commissione, esiste un problema relativo all'ulteriore utilizzazione del patrimonio di conoscenze acquisite nel corso delle audizioni e dell'uso di questi dati in occasione dell'esame di alcuni provvedimenti legislativi.

Ritengo, anzi, che si tratti di un'occasione da considerare, per così dire, a futura memoria per quanto riguarda un'eventuale iniziativa analoga che si volesse portare avanti nel corso della prossima legislatura. Infatti, il lavoro che abbiamo svolto potrebbe essere utilizzato per informare in maniera più precisa e puntuale i deputati che affronteranno in modo specifico questi problemi.

Probabilmente si potrebbe trovare anche una formula diversa, soprattutto in considerazione del fenomeno che persiste tuttora e che il presidente e la direzione generale dell'INAIL hanno individuato come una storicizzazione permanente di uno squilibrio tra i contributi del settore agricolo e quelli del comparto industriale. Si tratta di un problema evidenziato nel corso di tutte le occasioni di discussione, ma che continua ad essere trascurato nel momento in cui si devono affrontare, a livello parlamentare, i problemi dell'agricoltura, che rappresenta oggi uno dei settori più assistiti del nostro paese a seguito di scelte politiche ben precise.

Quando si interviene in materia di agricoltura, pertanto, prevalgono una serie di scelte e di condizionamenti, sia nel campo fiscale, sia in quello previdenziale, sia in altre realtà, con i risultati che sono a tutti evidenti. La situazione dell'INAIL rappresenta l'effetto emblematico di un errore di impostazione della politica assistenziale svolta in un settore che probabilmente oggi, anche per lo sviluppo delle tecnologie applicate, dovrebbe vedere diversificato il tipo di trattamento e di rapporto assicurativo: non è più ipotizzabile, infatti, il calcolo del rischio nel modo in cui viene indicato. Ciò anche a tutela dei lavoratori.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda il ben noto testo unico, che rimane la struttura normativa di base su cui non si riesce ad intervenire, mentre vi è l'esigenza improcrastinabile di apportare alcune modifiche relative ad una nuova valutazione degli infortuni e della tabella della malattie professionali. Dobbiamo aspettare che la Corte costituzionale definisca il danno biologico, ma esistono tante altre malattie professionali che non sono riconosciute dall'INAIL (che riconosce soltanto, e non può fare altrimenti, quelle inserite nelle tabelle) e che, invece, dovrebbero essere valutate opportunamente. In tal modo si eviterebbe una quantità incredibile di contenzioso tra i lavoratori, la parte medica, e così via: questo, attualmente, rappresenta un appesantimento notevole e, per certi aspetti,

vanifica lo sforzo generoso dell'Istituto, che sta dimostrando di volersi trasformare da ente pubblico in azienda di servizi. Vi è, in sostanza, un'obiettiva esigenza di armonizzazione della normativa ed in questo senso ho interpretato la sollecitazione del direttore generale Palma.

Vi sono poi questioni di carattere strutturale e mi consentirete di affrontarle in questa sede, perché indubbiamente rappresentano anch'esse un aspetto dell'esigenza di sintonizzazione tra il problema dell'azienda di servizi, quindi dell'ammodernamento e dell'immagine dell'Istituto, e ciò che viene fatto nella sostanza. In particolare, mi vengono segnalate (e le riferisco, perché penso che possano formare oggetto di una valutazione da parte dei massimi organi dell'ente) alcune discrasie, ad esempio per quanto riguarda la questione del personale e la sua suddivisione in tre segmenti (i livelli dal quarto all'ottavo, la dirigenza aggiunta e la dirigenza), comportando problemi diversi per quanto riguarda gli orari, i controlli e le responsabilità dei soggetti interessati. Non vi è, poi, un momento efficace di raccordo per quanto riguarda le strategie, quindi di fronte ai dati positivi che ci vengono elencati — e che rappresentano indubbiamente uno sforzo apprezzabile — vi è da chiedersi se non si raggiungerebbero risultati ancora migliori intervenendo in modo più puntuale su tali aspetti.

Mi è stato anche riferito che vi sono problemi di accentramento delle strutture, in quanto molte di esse non rispondono alle esigenze di distribuzione sul territorio. Napoli, per esempio (mi vengono riferiti alcuni episodi, ma si tratta di una situazione che conosco), ha una grande struttura in cui si raccolgono cinque sedi, in posizione decentrata rispetto alla città, determinando problemi di collegamento e difficoltà di presenza sul territorio. Naturalmente, non si tratta di un problema soltanto napoletano, per cui lo stesso discorso potrebbe valere per altre sedi.

Vi è poi la grande questione dell'informatica — che è una *vexata quaestio* — e delle necessità che hanno spinto l'Istituto ad avviarsi in questo settore, che essendo, oltre tutto, in continua e rapida evoluzione, non consente un'adeguata preparazione e partecipazione del personale, per di più demotivato da un trattamento economico (specie per quanto riguarda i livelli fino all'ottavo) estremamente divaricato rispetto alla dirigenza aggiunta ed alla dirigenza. So che il presidente Tomassini e il direttore generale Palma visitano le vari sedi: non so se i sindacati facciano loro presenti queste situazioni, ma vi è una realtà di grande demotivazione del personale.

ALBERTO TOMASSINI, *Presidente dell'INAIL*. Quest'anno, veramente, li abbiamo motivati con le lire!

CARLO D'AMATO. Purtroppo, però, ciò non ha determinato una situazione di generale coinvolgimento. Credo che si debba apportare una serie di correttivi, verificando come sia possibile creare quel clima di motivazione e collaborazione che spinga i dipendenti, da un lato, ad essere protagonisti delle nuove procedure e, dall'altro, a partecipare anche al discorso generale di modificazione dell'azienda. Le innovazioni di fondo, infatti, non vengono attuate soltanto tramite nuove tecnologie e nuove strutture, ma anche avvalendosi di un personale adeguato. Il blocco delle assunzioni e la mancanza di *turn over* determinano la realtà di un personale, anche da un punto di vista culturale, demotivato e non interessato; vi è quindi la necessità di interrompere questa situazione paralizzante con provvedimenti (forse di allargamento dell'organico, oppure di modifica delle qualifiche o di revisione di alcuni aspetti) che coinvolgano i dipendenti.

Per quanto riguarda l'elusione, vorrei sottolineare un dato indubbiamente preoccupante. Tra i diversi enti previdenziali vi è un atteggiamento analogo a quello esistente tra gli organi di polizia, carabinieri e guardia di finanza: mi

riferisco alla mancanza di coordinamento. Tanto l'INAIL quanto l'INPS stanno compiendo notevoli sforzi positivi, come è dimostrato dai dati che ci sono stati forniti, i quali sembrerebbero provare che, se non ci fosse lo Stato gabelliere, la situazione sarebbe ottimale. Vi sono però aspetti che presenterebbero indubbiamente la necessità di un effettivo coordinamento, per esempio tra il Ministero delle finanze (che oggi ha la possibilità di rappresentare un vero punto di riferimento), l'INPS e l'INAIL. È possibile che in Italia non si riesca mai a raggiungere obiettivi di questo tipo? Tutto ciò, nonostante gli enti abbiano affrontato una serie di sforzi finanziari notevolissimi: sarebbe significativo, in proposito, sapere quali siano esattamente i costi sopportati dall'INAIL per il processo di informatizzazione e quale sia il rapporto costi-benefici.

Bisogna inoltre considerare che mancano gli ispettori. Forse sto per dire una sciocchezza, tuttavia mi chiedo se non sia possibile effettuare una variazione all'interno dell'organico, riducendo alcune categorie attualmente poco utilizzate e creando nuovi ispettori. La pratica dimostra, infatti, che quando si aumentano gli ispettori il controllo diviene più efficace. È chiaro, poi, che tale attività ispettiva avrebbe anche quegli scopi preventivi cui faceva riferimento l'onorevole Poggiolini. È necessario, infatti, far emergere le situazioni sommerse, perché è chiaro che chi lavora in nero, in caso di infortunio, non presenta la denuncia e non si rivolge nemmeno all'ospedale, perché è troppo preoccupato di evidenziare la posizione irregolare sua e del datore di lavoro. Un'azione efficace e coordinata degli ispettori potrebbe invece determinare una maggiore regolarità, portando risultati positivi anche dal punto di vista preventivo e di recupero dell'evasione e dell'elusione.

In merito poi alla gestione del patrimonio immobiliare, voglio richiamare la vostra attenzione sul grande centro che l'INAIL ha costruito a Napoli, in quanto una parte dello stesso risulta inutilizzata

da circa due anni. Il fatto che un immobile di tali dimensioni e funzionalità non abbia trovato un locatario credo contraddica, in modo evidente, lo sforzo economico sopportato dall'Istituto ed il reddito che ne dovrebbe derivare.

Mi associo a quanto detto dal collega Mancini in merito alla richiesta di conoscere in che modo sarà articolato il piano di ulteriore finanziamento per un importo di 1.300 miliardi preannunciato dal presidente Tomassini.

Concludo affermando che la Commissione intende collaborare pienamente affinché divenga ancora più concreto lo sforzo « generoso » dell'INAIL, il quale ha tutte le potenzialità per divenire realmente concorrenziale di fronte agli operatori privati.

RENZO ANTONIAZZI. Senza riprendere quanto già detto dai colleghi, vorrei svolgere una breve considerazione e qualche domanda di carattere specifico.

A proposito dei programmi e dei progetti testé preannunciati, credo sia difficile entrare nel merito dei medesimi essendo tutti da verificare a consuntivo. Oggi possiamo limitarci a dire che la loro realizzazione è senz'altro auspicabile, ma è chiaro che la verifica concreta della loro attuazione sarà possibile solo in base ai risultati che produrranno. Ripeto, oggi dobbiamo limitarci a prendere atto degli impegni assunti, per cui tutto ciò che posso fare è di invitarvi a realizzarli in concreto senza fermarvi di fronte ad eventuali ostacoli.

Credo che nei programmi e nei progetti preannunciati sia necessario percorrere ogni via per pervenire ad un soddisfacente rapporto con il personale interno. A tale proposito, ricordo che si è parlato di un accordo sindacale legato agli incentivi e alla « produttività, per cui vorrei sapere se sia stato sottoscritto con le organizzazioni e quali problemi abbia lasciato irrisolti, in quanto mi risulta che negli enti in cui si intendeva procedere ad accordi simili qualcosa ha cominciato ad incrinarsi nel momento in cui al numero delle pratiche trattate si sono aggiunte

quelle definite. Sottolineo questo aspetto perché per l'attuazione dei programmi e dei progetti è decisivo l'apporto dei dipendenti e delle organizzazioni sindacali.

Mi dichiaro d'accordo con coloro che reputano necessario rinvenire forme sostitutive della contribuzione capitolaria nel settore agricolo. Aggiungo, però — tanto per essere estremamente chiari almeno tra di noi — che il settore agricolo non è e non sarà mai in grado né di risanare il pauroso deficit patrimoniale che lo caratterizza, che ormai ha superato i 15 mila miliardi, né il deficit di esercizio.

Credo che la questione possa essere risolta, dal punto di vista dell'equità, introducendo le tariffe in base al rischio, anche se è evidente che ciò non porterà al risanamento del deficit del settore agricolo. Se avremo il tempo per predisporre la nostra relazione conclusiva, ritengo che in essa dovrà essere evidenziato questo aspetto, altrimenti ci inganneremo a vicenda. Ripeto, la situazione dell'agricoltura è difficilissima in tutte le aree del paese, nonostante la presenza di situazioni particolarmente felici, soprattutto nelle zone interne e collinari. Inoltre, se dovessimo subire le conseguenze del nuovo *gap* americano, c'è da chiedersi quale sorte subiranno le imprese italiane. A tale situazione si può rimediare con un contributo di solidarietà a carico di tutte le categorie sociali, non solo, quindi, del settore industriale.

Ricordo che al Senato è da lungo tempo in discussione il disegno di legge n. 1293, di delega al Governo in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali. Quale membro del Comitato ristretto, a cui è demandato l'esame di tale provvedimento, potrei dire che i motivi che ne ritardano l'approvazione non sono uno ma tanti: ogni qual volta abbiamo ascoltato le parti sociali, cioè gli imprenditori ed i lavoratori, abbiamo incontrato difficoltà, perché mentre taluni intendono restringere l'area d'intervento, altri vogliono estenderla; a fronte di questa situazione, l'unico risultato finora perseguito è stato che il Parlamento, anziché attuare una scelta autonoma, ha conti-

nuato a dilazionare l'approvazione del disegno di legge n. 1293. Naturalmente, ciò non costituisce un fatto positivo, in quanto non consente di cogliere i nuovi elementi, riferiti agli infortuni e alle malattie professionali, cui ogni anno facciamo riferimento in occasione della giornata nazionale dei mutilati e degli invalidi del lavoro. Non credo che in questa legislatura sia possibile portare a termine l'iter del provvedimento in questione, nonostante il lungo e interessante lavoro fin qui svolto.

Un'ulteriore osservazione voglio farla a proposito del disegno di legge n. 3004, non con riferimento alla parte relativa al lavoro autonomo, che è stata stralciata, ma alla parte attinente alla rivalutazione delle rendite, a proposito della quale, nonostante sia stato previsto che debba essere annuale, credo sia a tutti chiaro che nessuno percepirà una lira, in quanto non sono state specificate le nuove norme di attuazione. Restando in vigore la norma attuale, che rende impossibile, entro un anno, applicare la percentuale del 10 per cento, è chiaro che la rivalutazione sarà ancora biennale. Ricevo congratulazioni per il lavoro svolto in Parlamento — credo che esse siano indirizzate anche al collega Mancini —, ma se non scatterà il 10 per cento degli incrementi dei salari, la norma in questione non sarà di fatto attuata. E ciò è più grave rispetto all'ipotesi in cui non avessimo introdotto la norma, poiché farà nascere un'aspettativa che di fatto verrà disattesa.

Non intendo entrare nel merito dei problemi relativi alla copertura finanziaria che, considerata la situazione globale dell'INAIL (lasciando da parte il settore agricolo), potrebbe anche non esistere.

Ormai nel corso dell'attuale legislatura non si riuscirà a fare altro; mi auguro comunque che a cominciare dalla prossima si affronti la questione, al fine di evitare una nuova « doccia fredda » dovuta al fatto che si parla di rivalutazione annuale mentre di fatto non la si realizza.

Concludo con le stesse parole con cui ho aperto il mio brevissimo intervento: vi

sono progetti e impegni a fronte dei quali si dovrà operare e successivamente effettuare le necessarie verifiche per valutare ciò che si è realizzato e gli obiettivi nuovi da perseguire.

Resta da compiere, sul piano legislativo, un'altra operazione difficile per quanto riguarda il settore agricolo. In quest'ultimo è necessario introdurre, insieme ad una revisione delle tariffe, adeguati sistemi di controllo. Se, per esempio, un medico condotto prescrive ad un determinato coltivatore diretto dieci giorni di infortunio e l'INAIL ne viene a conoscenza soltanto una volta che l'infortunio stesso si è concluso, è evidente che l'istituto paga senza avere alcuna possibilità di controllo.

Mentre nelle grandi imprese esiste un minimo di controllo sociale, nelle campagne ciò non è possibile se la denuncia arriva dopo che il relativo infortunio si è ormai concluso. In tale situazione, con dieci giorni di infortunio è possibile ripagarsi il premio di un anno. Naturalmente, non intendo affermare che tutti imbrogolino; tuttavia, la circostanza che nel settore agricolo gli infortuni, dopo l'introduzione della « temporanea », siano più che raddoppiati è dovuta in parte al fatto che in precedenza essi non venivano registrati, ma in parte anche a qualcosa che non va, dal momento che l'INAIL non ha la possibilità di effettuare controlli. Pertanto è necessario attuarli, poiché l'Istituto non può limitarsi a pagare *a posteriori* senza effettuare un riscontro sugli infortuni. Si tratta quindi di un discorso piuttosto complesso, in ordine al quale stiamo dando alcuni indirizzi. Coloro che verranno dopo di noi e lo stesso Istituto potranno cominciare ad adoperarsi affinché si proceda in una certa direzione.

GIUSEPPE IANNONE. Desidero soffermarmi in modo particolare sulla questione attinente al lavoro nero e sui problemi del settore agricolo.

Il senatore Antoniazzi ha fatto riferimento alla necessità di un adeguato sistema di controllo, che tra l'altro costi-

tuisce l'unico modo per affrontare efficacemente la questione del lavoro nero.

Per quanto riguarda, in particolare, il Mezzogiorno, tale fenomeno è molto diffuso in tutti i settori ed è molto difficile da combattere se non lo si scopre nel momento in cui si instaura il rapporto di lavoro: infatti, la maggior parte di coloro che esercitano un lavoro nero nel Mezzogiorno non dichiara i periodi di malattia o di infortunio. Ciò è dovuto al fatto che, di fronte al fenomeno della disoccupazione, la preoccupazione preminente per la maggior parte delle famiglie è quella di mantenere comunque i giovani in un posto di lavoro, evitando di lasciarli sulla strada, come avviene a centinaia di migliaia di giovani nel Mezzogiorno. Denunciare l'azienda nel momento in cui il dipendente si trovi in stato di malattia o di infortunio significherebbe perdere il posto di lavoro; questo è il criterio seguito in alcune aree del paese.

Attualmente, comunque, la situazione è molto migliorata anche dal punto di vista previdenziale, soprattutto perché in passato spesso i lavoratori non pensavano, per esempio, alla pensione ma si preoccupavano di lavorare magari per una settimana soltanto per portare a casa un po' di pane. Da questo punto di vista, oggi il progresso ha cambiato la mentalità della gente, ma quello che ho ricordato poc'anzi, relativamente ai problemi previdenziali, era il ragionamento prevalente nel Mezzogiorno, dove il lavoro nero continua ad essere diffuso in tutti i settori produttivi. Per far fronte a tale fenomeno, è giusto intervenire attraverso i controlli, ma anche lavorare al fine di individuare meccanismi che inducano le aziende a legalizzare tutte le fasce di lavoro nero. Naturalmente, siamo tutti consapevoli di quanto sia difficile incidere in una realtà come quella del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il settore agricolo, condivido il contenuto degli interventi svolti, in particolare quello del senatore Antoniazzi. Mi domando, infatti, come si possa parlare di ripiano del deficit dell'Istituto nel settore in una situazione in cui l'agricoltura italiana, almeno in una

serie di comparti, non è competitiva nei confronti di altri paesi europei nonché degli Stati Uniti e del Canada.

In Italia, tra l'altro, vi sono dimensioni aziendali che non si riscontrano in altre parti del mondo: infatti, la nostra agricoltura è caratterizzata da un livello di estrema frantumazione, in quanto il numero di ettari di terreno per azienda risulta tra i più bassi.

Tale questione è emersa anche in occasione del dibattito sulla legge finanziaria e sui provvedimenti di accompagnamento: infatti, la quota capitaria finora praticata non risponde più alle esigenze attuali e deve essere modificata al più presto.

Inoltre, sui problemi dell'agricoltura ci siamo arenati anche nel corso di una discussione al Senato in sede di Commissione e di Comitato ristretto: infatti, anche se alcuni comparti possono « reggere » ad una determinata tariffa in modo diverso, ove si consideri il complesso dell'agricoltura italiana, la situazione resta comunque insostenibile. Ripeto, al Senato, ci siamo arenati, nonostante fosse probabile, procedendo nella discussione di quel provvedimento, avanzare proposte concrete.

È necessario, a mio avviso, ricorrere al meccanismo, richiamato dal senatore Antoniazzi, della solidarietà; in caso contrario non si potranno risolvere i problemi. In particolare, non si può proporre di raddoppiare praticamente la quota prevista (mi riferisco alla disposizione contenuta nel disegno di legge n. 3004), portandola nel giro di tre anni da 500 mila a 900 mila lire, e prevedere, allo stesso tempo, una misura più che doppia nelle zone interne, collinari e svantaggiate.

È necessario individuare un meccanismo diverso per affrontare il problema, tenendo presenti le esigenze del settore agricolo italiano.

PRESIDENTE. Desidero anch'io porre alcune domande ai nostri ospiti.

Una prima questione riguarda gli incentivi per il personale, che nel 1990 ammontavano a 45 miliardi e nel 1991 a

80 miliardi. Ritengo che per i rappresentanti dell'INAIL sia facile illustrare cosa ciò significhi in termini percentuali: forse meno facile, ma più interessante, sarebbe sapere quale percentuale di dipendenti abbia ottenuto l'incentivo e quale, invece, non lo abbia ricevuto, secondo una ripartizione che tenga conto dei vari livelli professionali.

Per quanto riguarda, poi, le giacenze annuali sul conto di tesoreria, di cui abbiamo parlato, esaminando la tabella che ci avete cortesemente fornito si può constatare un andamento non lineare: vorrei maggiori chiarimenti su tale andamento non sistematicamente progressivo rispetto al dato della svalutazione, al montepremi e così via. In modo particolare, vi è un fortissimo salto tra il 1990 e il 1991: in quest'ultimo anno, infatti, la cifra stimata è più che doppia rispetto a quella relativa all'anno precedente. Mi interessa conoscerne il motivo.

In terzo luogo, vorrei ricevere da voi qualche indicazione pratica e precisa sull'applicazione della legge n. 241 del 1990: si tratta di una legge importantissima — forse una delle più importanti approvate in questa legislatura —, ma che necessita di un lungo periodo per essere attuata. Vorrei sapere, insomma, che cosa abbiate potuto fare in concreto, ossia se possiate fornirci qualche esempio di applicazione di tale normativa, che dovrebbe migliorare notevolmente il rapporto tra i cittadini e le istituzioni (ministeri, enti pubblici, e così via).

Una quarta questione concerne le convenzioni con le regioni per l'erogazione delle prime cure sulla base dello schema-tipo approvato dal ministro della sanità: si tratta di un aspetto sul quale abbiamo seguito le vostre indicazioni, ci siamo battuti ed abbiamo insieme auspicato una conclusione positiva. Vorrei sapere, allora, se abbiate concluso le convenzioni con tutte le regioni, oppure con quali.

I colleghi hanno dato vita ad un dibattito interessante ed hanno sollevato questioni importanti, ma prima di invi-

tare i nostri ospiti a replicare desidero svolgere alcune considerazioni di ordine più generale.

Essendo questa una delle ultime occasioni di incontro della nostra Commissione, voglio comunicare ai colleghi che se, come ormai appare estremamente probabile, le Camere verranno sciolte con alcuni mesi di anticipo, per noi sarà impossibile stendere una relazione conclusiva analoga a quella dell'anno scorso, che recava valutazioni puntuali sui singoli enti. Ciò richiederebbe, infatti, almeno un paio di mesi di attività e non credo che avremo a disposizione tale arco di tempo. In questo caso, quindi, l'orientamento emerso è quello di compilare una relazione più generale che dia conto dell'impostazione data quest'anno ai nostri lavori, e di tutte le iniziative assunte dalla Commissione, comprese le audizioni dei rappresentanti dei vari enti, includendo i resoconti stenografici delle relative sedute. Ritengo che tale documento possa rappresentare un elemento informativo utile per tutti i parlamentari.

Debbo osservare che la funzione del controllo parlamentare, che in altri paesi di antica democrazia è non dico quella prevalente, ma quasi, da noi stenta invece a delinearsi e ad assumere una profonda incidenza. Ciò perché, come è a tutti evidente, ci troviamo in presenza di una commistione fra i tre poteri fondamentali dello Stato: abbiamo la magistratura che, con le sue sentenze, amministra; il potere esecutivo che, con le sempre più frequenti decretazioni, legifera; infine, il potere legislativo che tende ad amministrare. Questo è un primo elemento fondamentale sul quale speriamo che, nella prossima legislatura, si riporti la dovuta chiarezza e distinzione. In seguito a tale distinzione, a mio avviso la funzione di controllo assumerà grande importanza. Ritengo, peraltro, che il controllo sia efficace anche quando ha forti effetti di annuncio: certamente non mi riferisco ad una sorta di « politica-spettacolo », che si basi soltanto su effetti da grande *scoop*, in quanto ritengo che la funzione di con-

trollo, quando sarà sviluppata appieno, dovrà costituire un dato sistematico.

Concludo ricordando che il lavoro da noi svolto ha riscontri molto precisi: la relazione stampata e distribuita nell'aprile dell'anno scorso con il passare dei mesi è sempre più richiesta e costituisce fonte di controlli, di possibili emulazioni, di verifiche sui livelli di produttività e così via. Ciò rappresenta soltanto un inizio, per cui mi auguro che nella prossima legislatura (in ciò concordo appieno con il collega Poggiolini) tale attività sia ulteriormente definita e precisata, affinché il Parlamento possa collaborare pienamente ad una rivalutazione della funzione anche amministrativa del settore pubblico, che deve ben essere sostituito dal privato là dove ciò è opportuno, ma senza che si crei un elemento ideologico nuovo che sostituisca una convinzione ideologica del passato: fare qualcosa in un modo o nell'altro perché, valutando concretamente nel merito, si ritiene che una scelta sia più utile rispetto all'altra.

Sono convinto che, grazie alla legge n. 88 del 1989, i grandi enti di cui ci stiamo occupando si stiano avviando a diventare aziende di servizi, apportando le opportune modifiche organizzative alle loro strutture: si tratta di un augurio, che desidero rivolgere, anche a nome di tutti i colleghi, ai rappresentanti dell'INAIL, nell'ultimo incontro ufficiale che avremo

con loro nel corso della presente legislatura.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Intervenendo brevemente sull'ordine dei lavori, ritengo che sarebbe opportuno rinviare ad una prossima seduta le repliche dei nostri ospiti. Le loro risposte, infatti, rivestono per noi grande interesse e questa mattina non potremmo dedicare loro il tempo sufficiente ad una completa trattazione, a causa dei lavori parlamentari che ci chiamano in altra sede.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Mancini.

RENZO ANTONIAZZI. Concordo a mia volta con i motivi di opportunità illustrati dall'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. In considerazione delle richieste avanzate dai colleghi, rinvio ad altra seduta, da tenersi nel corso della prossima settimana, lo svolgimento delle repliche dei rappresentanti dell'INAIL, che ringrazio per la loro collaborazione.

Ricordo, inoltre, che la nostra Commissione è convocata per martedì prossimo, 21 gennaio 1992, alle ore 16,30, per l'audizione del presidente dell'INPS.

La seduta termina alle 11,15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE ROTIROTI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE: Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del presidente dell'INAIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente dell'INAIL.

Ricordo che il 16 gennaio scorso abbiamo ascoltato gli interventi del presidente, del direttore generale dell'INAIL e di alcuni commissari.

Invito il relatore, senatore Vecchi, a prendere la parola, non essendo potuto intervenire alla seduta del 16 gennaio scorso perché indisposto.

CLAUDIO VECCHI, *Relatore*. Concordo con le osservazioni ed i quesiti formulati nella seduta della scorsa settimana ed attendo la risposta che ad essi sarà data nell'odierna seduta dal presidente e dal direttore generale dell'INAIL.

Pertanto, mi limito a rilevare, dall'esame dei documenti pervenuti alla Commissione, che esiste un notevole divario tra il numero dei soggetti iscritti all'anagrafe INPS e quello degli iscritti all'anagrafe INAIL, differenza riscontrabile anche riguardo alla massa salariale imponibile: ciò considerato, se nell'INPS assume uno straordinario rilievo il recupero di

somme non riscosse per evasione ed elusione contributive, proporzionalmente tale recupero è significativo anche per quanto riguarda l'INAIL.

Per quanto poi riguarda il deficit della gestione agricoltura, a proposito del quale già si sono soffermati i relatori ed i commissari nella precedente seduta, credo che vada evidenziata l'opportunità di una diversa previsione dei criteri con cui vengono fissate le aliquote contributive, che non possono essere più rapportate alla quota capitaria, bensì al reddito dell'impresa, tenendo conto delle diversità esistenti tra zona e zona, dei principi di equità e della necessità di rendere le quote stesse più esigibili da parte dell'Istituto.

Sempre con riguardo al deficit della gestione agricoltura, credo anche che debba essere considerato il problema del controllo delle prestazioni, dal momento che il settore in questione è caratterizzato da una bassa contribuzione e da evasioni piuttosto consistenti, nonché da prestazioni temporanee che risultano di gran lunga superiori rispetto agli introiti. La questione che ho posto merita di essere approfondita, considerando il fatto che a me risulta che in talune zone non vi è squilibrio tra entrate e prestazioni. Ritengo, quindi, che ci si debba impegnare al fine di estendere su tutto il territorio reali sistemi di controllo, senza i quali il fenomeno delle evasioni e delle denunce infortunistiche in assenza di effettive patologie non potrà che aumentare nel prossimo futuro.

Auspico, infine, che le iniziative finora assunte e quelle che saranno adottate nei prossimi mesi permettano all'INAIL di compiere quel salto di qualità reso possi-

bile dall'introduzione della normativa della legge di riforma n. 88 del 1989.

PRESIDENTE. Invito i rappresentanti dell'INAIL a fornire le risposte alle domande avanzate dai commissari.

ALBERTO TOMASSINI, Presidente dell'INAIL. Il senatore Vecchi ha ampliato, con le sue considerazioni, due questioni che, in parte, erano già state affrontate nel corso della precedente seduta.

Per quanto attiene alla questione quantitativa, credo che una risposta più dettagliata possa essere data dal direttore generale Palma. Da parte mia mi limito a sottolineare come il dato politico importante sia rappresentato dall'avvio dei controlli incrociati, i quali ci consentono di mettere ordine nel sistema e di fare emergere tutte le eventuali fasce di evasione e di elusione contributiva.

In merito alle osservazioni sulla gestione agricola, anch'io non posso che dividerle, ed aggiungo che, purtroppo, non riusciamo a giungere ad una conclusione per le ragioni che tutti conosciamo.

A proposito del controllo delle prestazioni, di cui già si era parlato nella seduta precedente, ritengo, in definitiva, che ai fini di un riordino del sistema debba essere dato spazio al discorso relativo alle convenzioni con le regioni per le prime cure. Dobbiamo dire con chiarezza che i soggetti interessati al raggiungimento degli scopi suddetti siamo soprattutto noi, quali attuatori dei provvedimenti emanati dal Parlamento, ma che da parte delle regioni, nonostante una disponibilità formale, sostanzialmente permangono molte difficoltà per giungere al completamento dell'operazione. Comunque, il nostro impegno è di far sì che il 1992 sia l'anno delle convenzioni.

È vero, come sottolineava il senatore Vecchi, che, per quanto attiene alle entrate e alle prestazioni, non vi è una realtà omogenea su tutto il territorio, ma è anche vero che la selezione della dirigenza attuata dall'Ente è mirata proprio all'eliminazione degli squilibri esistenti. Nella memoria scritta che lasceremo alla

Commissione è specificamente segnalato che, per quanto riguarda la convenzione per le prime cure, a parte la situazione del Piemonte e della Lombardia, il cui rapporto con l'Istituto è al grado più avanzato, vi sono rapporti, anche se in misura diversa, con tutte le regioni, per cui è presumibile che riusciremo a concludere questa operazione. Nell'ambito del piano 1991-1993, l'attivazione delle prime cure assume carattere di assoluta priorità ed il programma che ci proponiamo di attuare è il seguente: entro marzo 1992, avvio in almeno una regione per un numero di sedi significative; entro luglio 1992, avvio in tutte le regioni per le sedi in cui sarà possibile, dal momento che dopo che è stata ridotta l'attività sanitaria alcune sedi dell'INAIL sono state utilizzate per altri compiti e quindi devono ora essere risistemate; entro dicembre 1992, avvio in tutte le regioni ed in tutte le sedi. Sappiamo bene che il raggiungimento di questo obiettivo non sarà facile, perché le difficoltà esistono; ma questo è l'anno nel quale noi vogliamo ad ogni costo rendere operativo il provvedimento, in quanto ciò ci consentirà di arrivare ad un controllo della spesa, ad una certezza. Per paradosso, questa potrebbe anche rimanere la stessa, ma almeno avremmo la certezza che un'azione di controllo è stata compiuta e vi è quindi maggiore equità nell'erogazione delle prestazioni.

Nella precedente audizione ci sono anche state rivolte domande riguardo allo stato di attuazione della legge n. 241 del 1990 in materia di trasparenza amministrativa. Posso dire che è all'ordine del giorno della riunione del consiglio di amministrazione prevista per domani l'esame del regolamento per il comparto istituzionale, che potrà presumibilmente essere concluso nelle sedute successive. Aggiungo che è in fase di avanzato studio anche il regolamento per il comparto strumentale, che verrà quanto prima sottoposto all'esame del consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda la lotta all'evasione contributiva, gradirei che rispon-

desse il direttore generale, trattandosi di un fatto politico in senso generale ma tecnico nel dettaglio.

MARIO PALMA, *Direttore generale dell'INAIL*. Cercherò di dare una risposta riassuntiva riguardo alla situazione dell'evasione contributiva, anche con riferimento alle cifre alle quali ha fatto cenno il senatore Vecchi.

È chiaro che abbiamo cominciato ad avere i primi risultati del confronto tra la massa degli assicurati, sotto il profilo sia salariale sia numerico, dell'INPS e dell'INAIL l'anno scorso, allorché è stato possibile iniziare ad effettuare controlli incrociati tra gli archivi magnetici delle posizioni assicurative dell'uno e dell'altro ente; questi risultati sono poi stati arricchiti dai controlli in corso con le camere di commercio, che sono fonte di ulteriori notizie veramente preziose ai fini della lotta all'evasione.

Si è così potuto constatare — si tratta di un primo dato grossolano — che la massa retributiva degli assicurati INAIL è molto inferiore rispetto a quella degli assicurati INPS. Questo per motivi che, però, è possibile far risalire non soltanto ad un problema di evasione ma anche ad una differenza di campo assicurativo, in quanto il campo assicurativo INPS è molto più vasto di quello INAIL. Adesso occorre dunque procedere ad una depurazione accurata, per verificare quali tra le aziende che non risultano iscritte presso l'INAIL siano soggette all'obbligo assicurativo INAIL. Tale accertamento è già iniziato ed ha dato i primi risultati; infatti, tra la fine del 1990 e il 1991 sono state aperte diverse migliaia di nuove posizioni assicurative presso l'INAIL, appunto estraendole dalle indicazioni fornite dal controllo incrociato effettuato presso l'INPS, ed è dunque stata estesa la copertura assicurativa ad una notevole massa di lavoratori i cui datori di lavoro erano in precedenza sfuggiti agli oneri contributivi.

È chiaro che man mano che il sistema del controllo incrociato si perfezionerà ed avrà fonti diversificate, in modo da attin-

gere il maggior numero possibile di notizie in ordine al fenomeno, le entrate dell'INAIL potranno avere maggiori afflussi. Questo, però, non risolve il problema finanziario dell'Ente, in quanto il sistema che ho descritto si riferisce al settore industria, mentre rimane scoperto ai fini della proporzione tra entrate ed uscite — cioè premi riscossi e prestazioni erogate — il settore agricolo, alla cui situazione potranno ovviare soltanto previsioni normative.

Noi contiamo di aumentare sensibilmente gli incassi per quanto riguarda il settore industriale, appunto attraverso la rilevazione delle evasioni; mentre, per quanto riguarda il settore agricolo, abbiamo avanzato l'ipotesi — cui si è fatto cenno già nel precedente incontro — di realizzare una diversa forma di prelievo delle contribuzioni, facendo riferimento non più ai singoli bensì al tipo di azienda, cioè costruendo una tariffa collegata ad elementi obiettivi — quali il reddito dell'azienda, il reddito del coltivatore, il reddito del terreno, il tipo di coltivazione eccetera — e che porti nel settore agricolo quella diversificazione che poi dà luogo ad una più esatta ripartizione degli oneri contributivi. Ci proponiamo, cioè, di creare anche per il settore agricolo una vera e propria tariffa assicurativa sulla base del rischio e del reddito, nell'ambito della mutualità generale che deve sempre improntare il sistema cui si riferisce questo particolare settore.

Quindi, per quanto riguarda l'evasione, la lotta continuerà di concerto con l'INPS, sperando in risultati sempre migliori man mano che saranno affinate le forme di scambio dei dati tra i due maggiori enti che, insieme allo SCAU — per quanto riguarda in particolare l'agricoltura —, curano la gestione contributiva degli assicurati.

ALBERTO TOMASSINI, *Presidente dell'INAIL*. Ci è anche stata chiesta una spiegazione circa l'organizzazione ed il decentramento territoriale. Su questo punto, su cui si era soffermato in particolare l'onorevole D'Amato, rispondo che, al

31 dicembre 1991, sono stati realizzati 191 sedi territoriali e 62 sportelli per prestazioni, mentre il totale previsto è di 219 sedi. Il problema che abbiamo di fronte oggi è quello di un riesame dei criteri organizzativi, in particolare dal punto di vista della localizzazione. Potrebbe rendersi opportuno un ritorno ad alcune forme di capillarizzazione, da attuare attraverso l'apertura di centri operativi territoriali, che non assumerebbero la connotazione di sedi vere e proprie ma risponderebbero ugualmente alle esigenze emerse negli ultimi anni a seguito della diffusione delle attività produttive.

Devo dire, però, che esistono alcune difficoltà oggettive. Oltre al problema del reperimento dei locali, in genere superabile in breve tempo, in una situazione di carenza di organico risulta particolarmente difficile organizzare i presidi periferici perché, come si può facilmente comprendere, non è semplice avere il consenso del personale, per cui si rendono necessarie lunghe trattative con le organizzazioni sindacali. Proprio per superare queste difficoltà abbiamo previsto forme di incentivazione per la mobilità a livello nazionale e regionale, che però non hanno prodotto risultati rilevanti.

Nello stesso tempo, siamo impegnati a predisporre una nuova pianta organica, che prevede una riduzione ulteriore del personale a fronte di un potenziamento della qualificazione professionale. In questo quadro vi è anche l'intenzione di ridurre il numero complessivo dei dirigenti.

In merito all'osservazione dell'onorevole D'Amato, devo dire che abbiamo cercato di superare le notevoli opposizioni che ha incontrato il principio della rilevazione delle presenze, che non è uniforme, cercando di estendere tale sistema a tutto il personale. Tuttavia quando esso ha interessato la dirigenza e i consulenti legali, purtroppo non è stato possibile attuarlo. Esistono alcune aree che si sottraggono a questo principio, anche se, a mio avviso, non sarebbe certo disdicevole per un cardiocirurgo timbrare il cartellino di presenza in una struttura sanita-

ria come la nostra. Però dobbiamo sottostare ai provvedimenti della magistratura amministrativa che avallano opinioni diverse dalle nostre.

Cedo la parola al direttore generale che riferirà a proposito della formazione del personale.

MARIO PALMA, *Direttore generale dell'INAIL*. Per quanto riguarda le problematiche relative al personale sottolineate dal collega D'Amato — che le conosce bene, in quanto proviene dal nostro Istituto — devo dire che gli interventi di formazione, che hanno coinvolto negli ultimi due anni circa 3 mila dipendenti su 1.1 mila, hanno avuto quale obiettivo quello di qualificare professionalmente i singoli al fine di poter meglio gestire il nuovo sistema organizzativo e informativo di cui l'Ente si è dotato.

A seguito di tali corsi, negli ultimi due anni la produzione è aumentata in modo più che soddisfacente e continua ad aumentare, come previsto, d'altronde, da « famoso » piano triennale.

Sempre a proposito del personale, occorre ricordare che l'introduzione dei compensi incentivanti la produttività ha sortito effetti positivi. È chiaro che non tutte le sedi hanno raggiunto livelli di produzione tali da consentire l'erogazione delle intere somme: sette sedi non hanno conseguito gli obiettivi prefissati e quindi ad esse sono stati corrisposti compensi proporzionati ai risultati ottenuti.

PRESIDENTE. Si tratta di sedi situate nel sud ?

MARIO PALMA, *Direttore generale dell'INAIL*. Quasi tutte (stranamente quelle con più personale), tranne una o due situate nel centro-nord.

Ad alcuni dipendenti non è stata affatto corrisposta l'incentivazione, non essendo stati ritenuti meritevoli in senso assoluto.

Per quanto riguarda l'ammontare dei compensi incentivanti la produttività

vorrei ricordare che la media *pro capite* è stata nel 1990 di circa un milione 900 mila lire e nel 1991 di circa tre milioni 600 mila lire. Comunque, per il 1991 sono ancora in corso le verifiche, quindi non sappiamo quante sedi abbiano raggiunto il massimo dei livelli di produttività e quante, invece, vedranno intaccati i propri compensi.

Vorrei infine precisare che l'Ente è interessato a realizzare alcune forme integrative di assicurazione a favore dei dipendenti dell'Istituto ma anche della generalità dei lavoratori. Infatti nel nuovo testo unico attualmente all'esame del Senato sono previste forme di assicurazione integrativa gestite dall'INAIL che rendono più completa la tutela dei lavoratori assicurati.

Infine, vorrei sottolineare che i rapporti con le organizzazioni sindacali, cui faceva cenno il senatore Antoniazzi, nell'ultimo periodo sono state improntate ad una strettissima collaborazione.

A proposito della questione relativa ai medici, vi riferirà il presidente.

ALBERTO TOMASSINI, *Presidente dell'INAIL*. Abbiamo elaborato una risposta dettagliata, perché è giusto che vi sia un minimo di cronistoria della vicenda. Siamo interessati a chiudere questo contenzioso, purché ciò avvenga nei limiti dei parametri adottati dal servizio sanitario nazionale, non nei modi in cui siamo costretti ad operare adesso. Il contenzioso imputato all'Istituto deriva dal fatto che il Ministero del tesoro, anziché autorizzarci a concordare e risarcire le prestazioni secondo le richieste dei medici, ci obbliga ad una tariffa fissa che, di anno in anno, viene aggiornata secondo l'indice ISTAT.

Inoltre, il confronto con le organizzazioni sindacali dei medici è reso ancor più difficile dall'impossibilità di utilizzare *in toto* gli istituti contrattuali previsti. Al punto in cui siamo giunti, credo sia evidente la necessità politica di sciogliere questo nodo facendo sì che il Ministero

del tesoro ci consenta un dialogo più coerente, altrimenti potrebbero nascere ulteriori esasperazioni rispetto alla posizione in cui ci troviamo attualmente. Essendo in corso una trattativa globale con le organizzazioni mediche, mi auguro che quando torneremo ad incontrarci in Commissione questa vicenda abbia trovato adeguata soluzione.

Ripeto, non si tratta né di insipienza né di mancanza di volontà, perché per il nostro Ente è fondamentale instaurare con le organizzazioni dei medici un rapporto garantito e tranquillo, altrimenti viene meno la certezza delle segnalazioni, dell'obiettività e della serenità dei comportamenti adottati, a proposito dei quali credo debba essere ricordato il rischio che possono correre le categorie interessate: potrei ricordare, per esempio, l'attentato verificatosi a Bolzano nei confronti di un medico e della sua famiglia da parte di un soggetto che voleva vedersi riconosciuta un'invalidità conseguente ad una malattia professionale.

L'INAIL non ha nessuna intenzione di sfruttare a propri fini l'operato dei medici, ma purtroppo non è riuscita ancora a superare taluni vincoli in assenza delle necessarie autorizzazioni da parte del Ministero del tesoro.

Quanto al raffronto fra gli obiettivi di produzione del 1990 e del 1991, posso rilevare il sostanziale conseguimento degli obiettivi prefissati, con il forte recupero fatto registrare dalla linea rendite nell'ultima frazione dell'anno, quasi fino all'allineamento con le previsioni iniziali, e addirittura il superamento di dette previsioni per le linee infortuni (più 1,68 per cento) e premi (più 9,07 per cento). In quest'ottica, riteniamo che lo scostamento fatto registrare dalla linea rendite (meno 9,14 per cento) rispetto alla previsione iniziale 1991 possa essere agevolmente riassorbito nel prosieguo del 1992 attraverso un'azione operativa più mirata delle sedi. Aggiungo, per esattezza, che il processo di organizzazione portato avanti nel corso del 1991 ha fatto sì che per

alcuni mesi talune aree fossero penalizzate dall'installazione del sistema informatico. Superata questa fase, nel 1992 siamo certi di raggiungere gli obiettivi contenuti nel piano triennale. Anzi, il nostro impegno è di concordare con le organizzazioni sindacali e con il personale una politica di anticipazione degli obiettivi di piano magari al giugno 1993, anziché al dicembre 1993. Credo che un'intesa con le organizzazioni sindacali consentirebbe di raggiungere questo obiettivo, che considero politicamente assai utile.

In merito alle richieste dell'onorevole D'Amato sul piano di impiego dei fondi disponibili per l'anno 1992, devo dire che la ripartizione del medesimo è prevista in base a disposizioni di legge, per cui sono previsti investimenti di natura immobiliare per 638 miliardi e 585 milioni e investimenti di natura mobiliare di pari importo.

Per quanto attiene agli investimenti immobiliari, tenendo conto delle vigenti disposizioni in materia, i fondi saranno così destinati: 127 miliardi 717 milioni per la realizzazione di uffici da concedere in locazione al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e/o all'Istituto nazionale della previdenza sociale; 191 miliardi 575 milioni 500 mila per l'acquisto di case da destinare in locazione a dipendenti statali trasferiti per esigenze di servizio; 319 miliardi 292 milioni 500 mila per investimenti, sia nel comparto abitativo sia in quello *extra*-abitativo, sulla base dell'esito di ricerche pubbliche di mercato che l'Istituto come di norma effettua per garantire le più ampie possibilità di scelta.

Per quanto attiene invece agli investimenti mobiliari, il piano di impiego prevede l'acquisto di titoli (titoli di Stato, obbligazioni, eccetera) per l'importo di 438 miliardi 585 milioni e la concessione di finanziamenti a regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi di enti locali e IACP per un importo di 200 miliardi.

Sempre per il comparto mobiliare il comitato esecutivo si è riservato di utilizzare diversamente una quota dei fondi destinata all'acquisto di titoli qualora emergessero opportunità di sottoscrizione di aumenti al capitale di enti partecipati. Per concludere, credo dovremmo dare, anche per memoria storica, una spiegazione relativa al complesso immobiliare di Poggioreale, a Napoli, ma preferisco sia il direttore generale a farlo.

MARIO PALMA, *Direttore generale dell'INAIL*. Il complesso immobiliare sito a Napoli, in località Poggioreale, è stato realizzato negli anni 1984-88, nel quadro degli interventi a favore delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980, posti a carico dell'Istituto dalla legge n. 219 del 1981. Il complesso fu acquisito, oltre che per esigenze dell'Ente, per una serie di esigenze di servizi pubblici che ci furono rappresentate dalle autorità regionali e comunali; infatti in quel complesso avrebbero dovuto essere sistemati alcuni uffici delle unità sanitarie locali, nonché alcuni uffici del comune di Napoli. Il prezzo pagato dall'Istituto è stato di 97 miliardi e mezzo.

Il complesso è stato regolarmente occupato dall'INAIL per la parte destinata agli uffici dell'Istituto stesso, mentre non è stato occupato da parte degli uffici pubblici per i quali era stato dato formale affidamento dalle autorità regionali e comunali; tant'è che adesso l'INAIL sta provvedendo a dare in locazione quegli uffici in modo diversificato ad altri organismi pubblici o privati, al fine di non lasciare infruttuoso l'investimento. La procedura è già in fase di avanzata realizzazione e contiamo di occupare in breve termine l'intero complesso. Tra l'altro, la rivalutazione degli immobili intercorsa dal 1985 ad oggi ha fatto più che triplicare il valore del complesso immobiliare, consentendo già il conseguimento di un reddito notevole.

È tuttavia stata avviata nei confronti della regione e del comune di Napoli

un'azione legale per responsabilità precontrattuale ed è stato chiesto un risarcimento dei danni, conseguenti appunto al fatto che non sono stati onorati gli affidamenti e gli impegni in base ai quali l'Istituto aveva effettuato l'investimento.

Vi è, infine, un ultimo punto sul quale era stata richiamata l'attenzione nella seduta del 16 gennaio scorso, quello relativo alle giacenze medie annuali sul conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Negli anni 1988 e 1989 l'Istituto è stato costretto a fare ricorso a fine anno a prestiti bancari per l'erogazione di prestazioni avendo completamente esaurito ogni giacenza presso il conto corrente infruttifero del Ministero del tesoro. Negli anni 1990 e 1991, invece, a seguito della maggiore attenzione posta nella riscossione dei premi, della lotta all'evasione, che si è accentuata in modo più che sensibile, e soprattutto dell'introduzione dell'istituto dell'autoliquidazione dei premi, che ha comportato per i datori di lavoro l'obbligo di provvedere entro il 20 febbraio 1991 al versamento della rata anticipata e, contestualmente, della regolazione del premio per il 1990 — facendo così incassare oltre 9 mila miliardi nel febbraio e marzo 1991 — le casse dell'Istituto hanno presentato a fine anno una certa liquidità. Non intendo certo dire che sia stato sanato il bilancio finanziario, ma la liquidità conseguita ha consentito, appunto, quegli investimenti ai quali ha fatto riferimento il presidente nel relazione sul piano di investimenti 1991-1992.

È chiaro che, se le giacenze INAIL che nel corso dell'anno si presentano nel conto infruttifero del Ministero del tesoro fossero remunerate alla stregua di quanto avviene in qualsiasi istituto bancario, le entrate dell'Istituto aumenterebbero di oltre 300 miliardi l'anno, il che consentirebbe di dedurre tale cifra dalla massa dei premi che siamo invece costretti a richiedere alle aziende per portare in pareggio il bilancio dell'assicurazione, soprattutto di quella industriale. Dunque, è

una tara veramente pesante quella che l'Istituto subisce nel dover consegnare a tasso zero i propri introiti alla Tesoreria centrale; tara che in alcuni casi diventa addirittura umiliante in quanto, pur essendovi sul conto INAIL giacenze di diverse migliaia di miliardi, molte volte il Ministero non è in grado di darci le anticipazioni necessarie per pagare le prestazioni mensili e siamo costretti — come è avvenuto tra la fine di novembre ed il dicembre 1991 — a ricorrere al cassiere unico per farci anticipare le somme di cui abbiamo bisogno a quel fine. Di recente abbiamo comunicato al Ministero di ritenerlo responsabile del danno arrecato all'Ente, il quale ha dovuto pagare interessi su quelle somme per far fronte agli impegni derivanti dalla legge.

ALBERTO TOMASSINI, *Presidente dell'INAIL*. Un domani la magistratura potrebbe chiederci per quale motivo non ci siamo attivati in autotutela dell'Ente nei confronti del Ministero del tesoro. Quindi arriviamo al paradosso che dobbiamo sporgere denunce e litigare, pur disponendo delle somme che dobbiamo impiegare. È chiaro che tutto fa parte di un quadro generale, però si tratta di un paradosso.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'INAIL per le dettagliate risposte che hanno fornito alla Commissione e prendo atto della consegna di un documento che contiene, oltre a tali risposte, anche altri dati relativi all'attività complessiva dell'Istituto.

Ricordo che nella settimana in corso si concluderanno le audizioni previste dall'articolo 56 della legge n. 88 del 1989 e colgo l'occasione per rilevare che la Commissione, fin dalla sua istituzione, ha sostanzialmente risposto alle esigenze di vigilanza e controllo sull'attività degli enti previdenziali prospettate in quella legge. Forse la Commissione non sarà in grado di sottoporre al Parlamento la relazione relativa al 1991 a causa del pros-

simo scioglimento delle Camere, tuttavia sarà predisposto un rapporto informativo senza l'approvazione formale della Commissione. L'auspicio è che nella prossima legislatura sia comunque possibile raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi, cioè eliminare alcune sfasature, nonché alcuni enti che giudichiamo superflui, e nello stesso tempo perfezionare il sistema nel suo complesso, anche attraverso al-

cune modifiche legislative che la Commissione riteneva opportuno suggerire al Parlamento sulla base delle audizioni svolte.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 gennaio, alle 9,30, per proseguire il ciclo delle audizioni.

La seduta termina alle 16,30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'ENPAM.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENPAM.

Ricordo che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni già inviate nei mesi scorsi alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Invito il relatore sull'attività dell'ENPAM a prendere la parola.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. In rapporto a quanto fatto conoscere alla Commissione nella scorsa audizione, ritengo che non possano essere rinvenute sostanziali novità sul funzionamento e sull'organizzazione dell'ENPAM. L'Ente registra avanzi di bilancio e negli ultimi anni ha perseguito obiettivi importanti, quali, per esempio, l'applicazione del decreto ministeriale del 22 giugno 1990, il quale ha allineato il sistema previdenziale per i medici a quelli già operanti per

altre categorie di liberi professionisti, secondo il principio della proporzionalità delle contribuzioni e delle prestazioni al reddito prodotto dagli iscritti.

Ricordo inoltre che il varo della legge n. 45 del 1990 colma una grave lacuna del sistema complessivo, estendendo ai liberi professionisti la facoltà di operare il ricongiungimento di periodi assicurativi relativi ad attività libero-professionali con altri periodi di attività, sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato.

Quanto ai tempi medi di erogazione delle prestazioni, ritengo accettabili tre mesi per le pensioni dirette e per quelle ai superstiti, come sono accettabili i quattro mesi per le prestazioni assistenziali ed i quattro-sei mesi per le liquidazioni di fine rapporto di capitale. Naturalmente i tempi sono calcolati dal momento in cui perviene la domanda di prestazione, e nell'ultimo triennio essi sono rimasti invariati, pur essendo aumentate di mille unità l'anno le domande di liquidazione della pensione; deve anche essere ricordato che è prevista la corresponsione di interessi legali se l'erogazione della prestazione avvenga dopo il quarto mese dal completamento della domanda.

Concludendo, chiedo al presidente De Lorenzo se ritenga utile estendere anche all'ENPAM tutta o parte della normativa introdotta dalla legge di riforma dell'INPS e dell'INAIL n. 88 del 1989.

FERRUCCIO DE LORENZO, *Presidente dell'ENPAM*. In questi ultimi anni, l'Ente ha registrato un consistente aumento del numero degli iscritti, per cui il totale dei pensionati è assai notevole, considerati i 35 mila medici pensionati, gli invalidi ed altre categorie.

L'ENPAM ha notevolmente potenziato il suo patrimonio ed ha ottenuto il riconoscimento di Ente di alto rilievo.

PRESIDENTE. In che anno è stato ottenuto questo riconoscimento?

FERRUCCIO DE LORENZO, Presidente dell'ENPAM. Ufficialmente nel giugno del 1990.

L'Ente garantisce la corresponsione delle pensioni tramite il suo patrimonio, il quale ha un reddito di notevole rilievo, in quanto raggiunge circa 300 miliardi l'anno. Quindi, oltre ai contributi versati — quelli per i fondi speciali, da parte delle unità sanitarie locali, e quelli per il fondo generale, direttamente dal medico — la disponibilità di questo ulteriore reddito fornisce una garanzia assoluta. Si ritiene che per i fondi speciali la garanzia si estenda oltre i vent'anni, mentre per il fondo generale fino a dieci anni.

Giustamente, il relatore, onorevole Poggolini, ha rilevato l'importanza della riforma del fondo generale. Fino ad ora i fondi speciali avevano una prevalente importanza perché il fondo generale erogava una pensione minima, che definirei un po' squallida, la quale non superava le 220 mila lire al mese. In questi ultimi anni ci siamo adoperati per ottenere una riforma del fondo generale affinché, oltre a corrispondere una pensione minima con un contributo unico per tutti, si avesse la possibilità di versare un contributo proporzionale al reddito, che infatti è stato fissato nella misura del 12,50 per cento. Nel maggio scorso, in sede di dichiarazione dei redditi, si è potuto rilevare che a questo tipo di assicurazione si sono rivolti oltre 30 mila medici. Abbiamo ottenuto un risultato notevole: sono stati incassati circa 120-130 miliardi versati dai medici per ottenere una pensione più elevata. Questa modifica ha permesso di venire incontro soprattutto alle esigenze della categoria dei medici liberi professionisti puri, cioè quelli che non operano come dipendenti dello Stato o in regime di convenzionamento.

L'operatività della riforma è stata sancita con un decreto del ministero

vigilante. Con la nuova struttura, il nostro Ente dispone di maggiore forza ed efficacia.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 88 del 1989, devo dire che l'estensione agli enti di prima categoria e quindi anche all'ENPAM, che è stato riconosciuto tale, delle norme contenute nella legge di riforma dell'INPS sarebbe certamente utile. In quel provvedimento sono contenute innovazioni di notevole rilievo. In primo luogo, la possibilità di costituire o di far parte di società per amministrare il patrimonio. Una specie di privatizzazione che consente di amministrare meglio il patrimonio e quindi di disporre di maggior reddito. Inoltre, ciò potrebbe permettere di ridurre o quanto meno di gestire meglio lo scarso personale di cui disponiamo.

A proposito del patrimonio, vorrei richiamare l'attenzione di questa Commissione su un punto molto importante. Sentiamo l'esigenza di uno svecchiamento del patrimonio immobiliare, che è stato acquisito, soprattutto quello ad uso abitativo, circa trent'anni fa (tra l'altro, perché ce lo imponeva la legge). Attualmente, tale patrimonio produce un reddito assai modesto, in quanto dobbiamo rispettare l'equo canone. Inoltre, con il passare del tempo, gli edifici diventano vetusti, per cui si rendono necessari interventi di manutenzione assai onerosi: già adesso una parte del nostro patrimonio non solo non produce reddito ma rappresenta una voce in passivo.

Da 5-6 anni faccio presente questa situazione ai vari ministri del lavoro che si sono succeduti nell'incarico; dal ministro Formica, che preparò anche un disegno di legge, al ministro Donat Cattin, fino all'attuale titolare del dicastero, Franco Marini, che ha assicurato la sua disponibilità. Alla nostra richiesta è necessario rispondere con urgenza, perché l'Ente sta perdendo denaro. Credo che il nostro sia ancora uno dei pochi enti ad avere un reddito lordo di circa il 7 per cento, pari al 5,5 per cento netto. Se fosse accolta la nostra richiesta potremmo aumentare notevolmente tale reddito. Per

questo è necessaria una legge. Già sono state presentate alcune proposte per la estensione al nostro Ente delle norme della riforma dell'INPS relative alla possibilità di costituire società per la gestione del patrimonio immobiliare. Chiederemo che vengano ripresentate nella prossima legislatura e cercheremo anche di sollecitare il ministero a predisporre un suo disegno di legge. Le modifiche da noi richieste sono necessarie per potenziare l'Ente, per dare ad esso la possibilità di avere un maggior reddito e di gestire in modo più snello il patrimonio.

PRESIDENTE. Il problema della gestione del patrimonio è affrontato in modo esteso anche nella relazione. È difficile per noi, quando restano ormai pochi giorni di attività parlamentare, pensare di assumere impegni che per forza di cose dovrebbero esser rinviati alla successiva legislatura: essi acquisterebbero il sapore di un appello.

Pur non essendo nella possibilità di presentare al Parlamento una relazione organica sulla attività da noi compiuta nel 1991, raccoglieremo, tuttavia, gli atti e i documenti trasmessi dai vari enti previdenziali, nonché i resoconti stenografici delle audizioni svolte. Ogni impegno relativo a modifiche legislative dovrà pertanto essere affrontato dal nuovo Parlamento, che avrà a disposizione tutto il materiale da noi raccolto. Comprendo l'appello del presidente De Lorenzo, che del resto ci è stato rivolto anche dai rappresentanti di altri enti. Purtroppo non possiamo assumere impegni. Non avremmo potuto farlo neanche se questa legislatura avesse avuto un regolare decorso, ma in questo caso è chiaro che nelle sedi opportune avremmo potuto affrontare la questione dal punto di vista legislativo.

Nel ringraziare i rappresentanti dell'ENPAM, dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del presidente dell'ENPAV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'EN-

PAV. Nel rivolgere un saluto di benvenuto al direttore generale, dottor Romagnoli, lo informo che la Commissione acquisirà agli atti la documentazione presentata dall'Ente e che è nostra intenzione limitare l'incontro odierno ai quesiti del relatore, onorevole Poggiolini, nell'eventualità che voglia porli.

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Considerato che quest'anno la Commissione non potrà presentare una relazione al Parlamento, bensì un documento informativo, colgo l'occasione di questa audizione per sottolineare come da parte dell'ENPAV ci sia stato inviato soltanto il bilancio consuntivo 1990 accompagnato da una pagina introduttiva del presidente.

In merito all'attività dell'Ente, rispetto allo scorso anno non mi sembra che siano intervenuti elementi di novità. Tuttavia, vorrei acquisire qualche informazione sulle entrate non riferite direttamente ai contributi (per esempio, il gettito sulle macellazioni e sulle certificazioni degli stati professionali), dal momento che per l'ENPAM si sono rivelate un insuccesso totale: per esempio, la marca per i certificati, che esiste tuttora, rappresenta una voce assolutamente trascurabile, in quanto non viene applicata dalla maggior parte dei professionisti nonostante sia prevista da una disposizione di legge.

Aggiungo, a conclusione del mio intervento, che nei documenti inviatici non ho trovato alcuna precisazione a proposito delle richieste che avevamo avanzato in merito al patrimonio immobiliare. Pertanto, anche su questo punto gradirei un suo cenno, dottor Romagnoli.

AUGUSTO ROMAGNOLI, Direttore generale dell'ENPAV. Innanzitutto, porgo le scuse del presidente dell'ENPAV, dottor Mengozzi, per non essere potuto intervenire a questa audizione in quanto malato.

Ricordo che la legge n. 136 del 1991 ha totalmente riformato l'Ente di previdenza e assistenza veterinari prevedendo, in sintesi, il miglioramento dei trattamenti previdenziali ed assistenziali dei veterinari, nonché la revisione dell'attuale

normativa adeguandola ai principi degli istituti operanti nel settore della previdenza a favore dei liberi professionisti. In particolare, tra le principali innovazioni ricordo le seguenti: il calcolo della pensione basato sulla proporzionalità tra pensione e media dei redditi; la contribuzione differenziata, rapportata in percentuale al reddito netto prodotto nell'anno precedente, denunciata ai fini IRPEF; la rivalutazione annuale delle pensioni e dei contributi; la modifica dei requisiti per il diritto alle pensioni di vecchiaia e di invalidità; l'istituzione della pensione di anzianità con 35 anni di effettiva iscrizione e contribuzione; l'obbligo, per i veterinari iscritti all'albo, di versare il contributo di solidarietà; la trasformazione del sistema tecnico di gestione dell'Ente in sistema ripartito attraverso l'istituzione di appositi fondi per l'assistenza e la previdenza. Per quanto riguarda l'iscrizione all'Ente, essa non è più obbligatoria per tutti i veterinari, ma solo per coloro che svolgono la libera professione, anche se non in via continuativa. È invece facoltativa per coloro che svolgono esclusivamente — lo sottolineo — un'attività di lavoro dipendente per la quale sono già iscritti ad un altro ente di previdenza.

Mi sembra che legge n. 136 del 1991 di riforma dell'Ente abbia segnato una svolta definitiva. Fino al 1991 l'ENPAV — istituito nel 1958 e poi modificato nel 1962 e nel 1967 — non poteva ritenersi un ente di previdenza, in quanto erogava una pensione irrisoria di 30 mila lire al mese, a fronte di contributi altrettanto irrisori che giungevano sino a un massimo di 140 mila lire annue.

Per quanto riguarda la domanda specifica sulle contribuzioni indirette, fino al 31 dicembre 1995, la legge di riforma prevede il mantenimento delle due contribuzioni previste dalla legge n. 13 del 1957, cioè il contributo di marca ENPAV e il contributo sulle macellazioni. La legge di riforma ha istituito un contributo integrativo del 2 per cento sulle fatture o certificazioni rese dai professionisti ai richiedenti.

Certamente, abbiamo avuto molti rilievi da parte della Corte dei conti sull'evasione sia dei contributi indiretti sia delle marche. Evidentemente, il veterinario non ha assolutamente capito che l'applicazione delle marche e la riscossione dei contributi indiretti rappresentavano una forma di finanziamento dell'Ente di previdenza posta a carico della collettività. Vi è stata un'evasione continuata e persistente. Per esempio, il gettito dei contributi sulla macellazione è di 30 milioni, mentre dai raffronti che abbiamo effettuato sui dati ISTAT dovrebbe essere di circa 400-500 milioni. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'applicazione delle marche ENPAV.

Abbiamo cercato di far intervenire il servizio ispettivo del Ministero del lavoro, senza però ottenere risposta. Con dieci impiegati certamente non potevamo effettuare ispezioni. Tuttavia, abbiamo sensibilizzato gli ordini professionali e gli stessi veterinari attraverso la stampa di categoria. Nel bilancio preventivo per il 1992 prevediamo un aumento del 30 per cento del gettito derivante sia dalle marche sia dai contributi sulla macellazione, ma siamo sempre al di sotto del gettito che potenzialmente l'Ente dovrebbe incassare.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Sono rimasto sorpreso del fatto che non abbiate inviato una nota sull'applicazione della legge di riforma.

PRESIDENTE. Vorrei porre al dottor Romagnoli una domanda sui trattamenti pensionistici. L'importo che appare nel bilancio, per le pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti, si riferisce al totale, non all'importo medio delle pensioni?

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. È l'importo totale.

PRESIDENTE. A tutti gli enti abbiamo chiesto l'entità media delle pensioni erogate: quante al di sotto di 500 mila lire, quante tra le 500 e le 800 mila

lire e quante al di sopra di questa cifra, in modo tale da valutare le prestazioni rese dai singoli enti.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. È presto detto: le pensioni ammontano a 30 mila lire al mese.

PRESIDENTE. Anche dopo la legge di riforma?

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. No, fino al 26 aprile 1991. Fino all'entrata in vigore della riforma l'importo massimo della pensione di vecchiaia era di 30 mila lire al mese. Proprio per questo siamo giunti, dopo tanta sofferenza, ad una legge di riforma che ha adeguato le pensioni in base al reddito professionale e ai contributi versati, che non sono più di 140 mila lire l'anno, bensì rapportati al reddito professionale e ad un contributo minimo di un milione e mezzo.

PRESIDENTE. L'ENPAV è un ente di notevole rilievo?

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. È un ente di alto livello.

Consegno agli atti della Commissione il bilancio preventivo 1992, con allegata una relazione del presidente sulle problematiche afferenti alla nuova legge.

PRESIDENTE. L'unico documento in nostro possesso è il consuntivo 1990. Non abbiamo né il preventivo 1991, né il preventivo 1992.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. Mi chiedo se questi documenti ci siano stati richiesti; tuttavia, farò in modo di farveli pervenire quanto prima.

PRESIDENTE. Normalmente, prima delle audizioni, la Commissione richiede agli enti la documentazione che ritiene opportuno acquisire. È probabile che una

richiesta specifica in tal senso non sia stata rivolta all'ENPAV.

Nel ringraziare il dottor Romagnoli, dichiaro conclusa la sua audizione.

Audizione del presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali dell'aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali dell'aeronautica. Nel salutare il generale Giovanni Tricomi, i colonnelli Bernardino Siano, Nicola Pitaro ed Elfo Saudella, invito senz'altro il relatore, onorevole D'Amato, a prendere la parola.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Anzitutto, voglio esprimere un apprezzamento positivo per il modo preciso e puntuale con cui i rappresentanti della Cassa ufficiali e Cassa sottufficiali dell'aeronautica hanno risposto alle richieste che la Commissione ha ritenuto di rivolgere loro. Ritengo che questa sottolineatura sia pertinente, perché spesso abbiamo dovuto lamentare l'assenza di un rapporto chiaro e trasparente con gli altri rappresentanti degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. Pertanto, mi auguro che il rapporto che avete instaurato con noi sia d'esempio, in futuro, anche per gli altri enti.

La documentazione fornita è ricca e contiene, oltre all'indicazione dell'attività della Cassa, anche una serie di utili riferimenti legislativi.

La Cassa ufficiali dell'aeronautica militare non presenta elementi di novità rispetto al passato, se non la decisione di includere la tredicesima mensilità nel premio da essa erogato. In base ad una gradualità annua, la totale inclusione della tredicesima mensilità è prevista dopo dieci anni di contribuzione. Da rilevare che l'indennità supplementare corrisposta dalla Cassa ufficiali dell'aeronautica militare ai propri iscritti non è assoggettata a tassazione IRPEF.

La Cassa ufficiali eroga inoltre prestiti a favore dei propri iscritti per gravi malattie del nucleo familiare e per altri comprovati casi di grave necessità. Tali prestiti — il cui importo non è molto elevato — vengono corrisposti secondo le indicazioni stabilite con un decreto del Ministero della difesa del 10 dicembre 1987, che ne ha fissato l'importo massimo in 7 milioni di lire. L'interesse applicato su tali prestiti è del 5 per cento annuo a scalare.

I tempi di erogazione delle prestazioni sono assai rapidi: trenta giorni per la liquidazione dell'indennità, decorrenti dalla data del pensionamento, e novanta giorni per la concessione dei prestiti (il maggior tempo si giustifica per la necessità di riscontrare la sussistenza delle ragioni addotte alla base della richiesta).

L'attività della Cassa ufficiali è stata piuttosto contenuta. Nel 1990 sono state liquidate 176 indennità supplementari, il cui importo medio è risultato di circa 13 milioni di lire. Nello stesso anno sono stati concessi 17 prestiti, il cui ammontare medio è stato di 3 milioni 500 mila lire.

Il patrimonio dell'Ente è modesto: si tratta di due edifici in comproprietà con la Cassa sottufficiali, che forniscono un reddito aggiornato di circa 300 milioni di lire annue. In entrambi i casi si tratta di immobili locati allo Stato, che li utilizza per attività ministeriali. Il canone è aggiornato in relazione a coefficienti basati sulle valutazioni dell'ufficio tecnico erariale.

La necessità di inglobare la tredicesima mensilità nel premio di liquidazione ha determinato una fase di sbilancio nell'Ente, mentre la stessa cosa non si è verificata per la Cassa sottufficiali, in quanto il maggior numero di iscritti a tale Cassa ha permesso di fare fronte senza eccessivi problemi a quella innovazione.

Per quanto riguarda la Cassa sottufficiali dell'aeronautica militare, la situazione economico-patrimoniale è ancor più lineare, tenuto conto del maggior numero di iscritti a tale Cassa.

Il patrimonio immobiliare è composto, oltre che dai due edifici in comproprietà con la Cassa ufficiali, da un terzo edificio anch'esso locato all'amministrazione dello Stato.

Per entrambe le Casse si evidenzia una gestione corretta e puntuale dei compiti ad esse affidati. Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'attività svolta da tali enti e per il modo in cui essa è stata illustrata nella relazione.

GIOVANNI TRICOMI, *Presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali dell'aeronautica militare*. Ringrazio il relatore per i suoi giudizi. Non avrei nulla da aggiungere a quanto è riportato nella relazione. Desidero però accennare a due aspetti che erano emersi nel corso dell'ultima audizione presso questa Commissione.

In quell'occasione ci fu posto un quesito in merito alla possibilità di unificare le due Casse. Abbiamo esaminato molto attentamente questo problema, riscontrando come esista un impedimento pratico al raggiungimento di tale obiettivo, derivante dalla notevole differenza dei patrimoni delle due Casse.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Anche se la struttura operativa è la stessa; cambia solo il consiglio di amministrazione, ma non c'è dualismo o sovrapposizione.

GIOVANNI TRICOMI, *Presidente della Cassa ufficiali e della Cassa sottufficiali dell'aeronautica militare*. Nella precedente audizione ci venne anche raccomandato di rivedere l'attività creditizia, cioè l'erogazione dei prestiti, il cui importo, come ha detto il relatore, è assai modesto. In questo senso il consiglio di amministrazione ha deliberato di aumentare l'entità dei prestiti concessi dalla Cassa sottufficiali, portandola da 3 a 5 milioni. Abbiamo anche elevato la casistica prevista per la concessione di questi prestiti, in maniera da soddisfare il più possibile le aspettative e le esigenze dei sottufficiali portandoli quasi a livello degli ufficiali. Tutto ciò è stato deliberato nel corso del 1991.

In merito all'ultimo aspetto che fu oggetto di raccomandazione, cioè quello riferito alla revisione del patrimonio immobiliare, essendo riportato a bilancio secondo vecchie stime non rispondenti ai valori attuali, si è provveduto ad aggiornarlo, per cui in bilancio saranno riportati i nuovi dati risultanti dagli accertamenti effettuati. Ricordo, in proposito, che in base alla legge n. 431 del 1991 l'aumento derivante da tale rivalutazione non comporta ulteriori oneri fiscali a carico del nostro Ente.

Rispetto alla relazione presentata, credo siano queste le novità di rilievo che andavano sottolineate. Aggiungo che da parte del personale vi è una grande soddisfazione per la rapidità con cui vengono concesse le indennità di fine rapporto ed i prestiti e che si tratta di un'attività che va di pari passo con quella che stiamo perseguendo nel delicato settore attinente al benessere del personale. Se mi è consentito, pertanto, vorrei anch'io esprimere, d'accordo con il relatore, un giudizio veramente positivo sull'attività svolta dalla Cassa ufficiali e Cassa sottufficiali dell'aeronautica.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Cassa ufficiali e Cassa sottufficiali dell'aeronautica e considero conclusa la loro audizione.

Audizione del presidente dell'ENPAF.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENPAF. Saluto i nostri ospiti ed invito il relatore, onorevole Poggiolini, a prendere la parola.

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Desidero anzitutto ringraziare l'ENPAF per averci inviato, oltre ai documenti già acquisiti dalla Commissione, anche una nota aggiuntiva contenente dati ulteriormente aggiornati.

Dalla documentazione in nostro possesso risulta quanto segue: 53.508 iscritti che percepiscono la pensione al 60° anno

di età; 13.967 pensioni di vecchiaia; 4.961 pensioni di anzianità; 419 pensioni di invalidità; 5.314 pensioni di reversibilità; un disavanzo, dal punto di vista finanziario, di 90 miliardi; un avanzo, dal punto di vista economico, di 13 miliardi.

Dal dottor Catapano vorrei una precisazione a proposito di un aspetto dell'attività dell'ENPAF che ho trovato particolarmente interessante e che non mi risulta riguardare altri enti. Mi riferisco alla quota destinata all'assistenza, sia perché gli altri enti non la prevedono in modo specifico, sia perché la parte più consistente della somma prevista, cioè un miliardo e 106 milioni, è stanziata a titolo di contributo per i figli e gli orfani subnormali dei farmacisti. Si tratta di un'innovazione molto interessante, per cui è auspicabile che venga recepita anche dagli altri enti di previdenza e di assistenza.

Nel prendere atto con soddisfazione dell'egregio funzionamento dell'ENPAF, aggiungo che è stata data risposta ai quesiti che avevamo posto nella precedente seduta circa il valore storico degli immobili, che risultava pari a 54 miliardi e 700 milioni; avendo proceduto l'Ente a valutare il patrimonio a prezzi correnti, per cui da tale importo si è passati a 606 miliardi, risulta un tasso di rendimento dell'1,77 per cento.

SILVIO CATAPANO, Presidente dell'ENPAF. Voglio subito precisare, signor presidente, che nella nostra relazione, inviata diversi mesi fa, non appaiono novità notevoli intervenute nella gestione dell'Ente negli ultimi tre mesi. All'audizione odierna, per esempio, partecipano il nuovo direttore generale dell'Ente, dottor Estrafallaces, nonché il direttore generale vicario, signora Giuliana Bovo.

Nella seduta del consiglio nazionale del 27 ottobre, per porre freno alle difficoltà dell'ENPAF, siamo riusciti ad approvare modifiche che, prima di divenire operanti, dovranno ricevere il *placet* del Ministero del lavoro.

Entrando nel merito di tali modifiche, posso dire che esse anticipano la riforma

che intendiamo apportare nel sistema dei pensionamenti. In particolare, vengono eliminate le agevolazioni che riconoscevamo agli iscritti infratrentenni e, soprattutto, abbiamo elevato l'età pensionabile portandola da 60 a 65 anni in un arco di tempo di 10 anni, con l'aumento di un anno ogni biennio. È una innovazione importante, così come l'aver elevato il requisito minimo per la pensione di anzianità da 35 a 40 anni.

Queste modifiche sono state introdotte dopo un laborioso travaglio. Come è comprensibile quando si chiedono sacrifici di questo tipo, sono sorti contrasti da parte degli iscritti (lo abbiamo visto anche a livello di riforma generale del sistema pensionistico, con il rinvio alle calende greche del relativo disegno di legge). Malgrado una situazione certo non brillante dal punto di vista dei rapporti interni di categoria, siamo tuttavia riusciti a varare questa importante riforma che ci consente di guardare al futuro con maggiore tranquillità.

Grazie a queste modifiche abbiamo potuto introdurre anche una graduale indicizzazione delle pensioni: dell'1 per cento nel 1992, del 2 per cento nel 1993 e del 3 per cento nel 1994. Le nostre pensioni, essendo sopravvalutate rispetto ai contributi versati, erano ferme da circa sei anni e riprendono adesso il loro cammino, sia pure in modo molto graduale.

Naturalmente, tali modifiche diventeranno operative quando entrerà in vigore il decreto di approvazione da parte dei ministeri vigilanti.

Il consiglio nazionale ha assunto l'impegno di studiare entro il 30 giugno 1992 un nuovo sistema di regolamentazione delle iscrizioni all'Ente. Infatti, si richiede a gran voce che per i farmacisti che esercitano un'attività subordinata, e che quindi sono assicurati presso altri enti l'iscrizione all'Ente sia facoltativa e non obbligatoria (come avviene per i veterinari). Naturalmente dovremo affrontare il problema della regolamentazione di tutti i periodi di iscrizione.

Sempre nella seduta di ottobre del consiglio nazionale, oltre ad aver modificato in maniera così profonda il regolamento, abbiamo anche provveduto ad aumentare le quote di iscrizione individuali del 20 per cento. La quota base è così passata da un milione 726 mila lire a due milioni 71 mila lire. La quota di iscrizione per la sezione assistenza è passata da 30 a 50 mila lire, proprio per migliorare quel servizio di assistenza continuativa agli handicappati appartenenti a famiglie di farmacisti cui accennava il relatore.

PRESIDENTE. L'età pensionabile è fissata nella vostra legge istitutiva ?

SILVIO CATAPANO, Presidente dell'ENPAF. No, è stabilita con regolamento interno.

PRESIDENTE. Molti enti hanno invece una regolamentazione fissata per legge.

La ringrazio. La documentazione da voi trasmessa e il resoconto stenografico dell'audizione saranno trasmessi al Parlamento.

Audizione del presidente della Cassa cancellieri e segretari giudiziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa cancellieri e segretari giudiziari, dottor Mario Cerruti.

Do la parola al relatore, onorevole D'Amato.

CARLO D'AMATO, Relatore. Devo dire che non ci troviamo di fronte ad un vero e proprio ente di previdenza, ma ad una cassa mutua nazionale fra i cancellieri e i segretari giudiziari. Indubbiamente, l'attività svolta da questo organismo (erogazione di prestiti e di premi di buonuscita) è molto modesta. L'Ente non ha struttura propria e il lavoro viene svolto con il volontariato prestato dagli addetti.

Nel 1990 sono state erogate 101 sovvenzioni straordinarie per un importo di circa 112 milioni di lire, nonché 165 premi di buonuscita per un importo di circa un miliardo 100 milioni.

Non esiste patrimonio immobiliare e le erogazioni vengono effettuate in un periodo di 15-90 giorni. Devo notare che i termini potrebbero essere più brevi se non ci fosse la difficoltà di individuare il domicilio del destinatario. Infatti, da parte del ministero viene indicata solo la sede dell'ufficio e non il domicilio.

La modesta attività svolta viene alimentata dalla costituzione di un fondo di riserva incrementato annualmente con i fondi che a chiusura dell'esercizio finanziario non risultano impegnati nei capitoli per sovvenzioni straordinarie e spese di amministrazione. Per effetto dei residui la consistenza di tale fondo è passata nel 1990 da 274 a 297 milioni di lire.

PRESIDENTE. Chiedo al dottor Cerruti se, rispetto alla documentazione inviata, desideri aggiungere qualche osservazione. Il relatore, infatti, anziché porre domande ha preferito ribadire ciò che era stato detto anche lo scorso anno a proposito della particolare caratteristica dell'Ente che, contrariamente a tutti gli altri, avvalendosi soprattutto del lavoro volontario, dal punto di vista della struttura può definirsi senz'altro atipico.

MARIO CERRUTI, Presidente della Cassa cancellieri e segretari giudiziari. Voglio ricordare che l'istituzione della Cassa cancellieri e segretari giudiziari risale ad un'epoca lontana, per cui la sua struttura era diversa da quella attuale; infatti, risultava costituita soltanto dai cancellieri, in quanto i segretari non erano altro che i cancellieri negli uffici di procura (vi era una denominazione diversa per la stessa categoria: cancellieri negli uffici giudicanti, segretari negli uffici di procura).

Oggi, la situazione è diversa perché le funzioni che erano tipiche dei cancellieri sono state ripartite tra diverse categorie: gli assistenti giudiziari, gli operatori amministrativi, i collaboratori di cancelleria, eccetera. La Cassa, pertanto, è riservata ai cancellieri, cioè all'ex carriera direttiva. Un disegno di legge, che potrebbe essere riproposto nella prossima legislatura, tende ad estendere a tutto il personale le forme di previdenza previste dalla Cassa.

Una simile previsione, però, dovrebbe presupporre una diversa fonte di entrate, in quanto possiamo disporre soltanto della trattenuta dell'uno per cento effettuata sui nostri stipendi ed indennità. Nel provvedimento di cui sopra, invece, si ipotizzano nuove fonti di entrate, soprattutto perché i cancellieri, come voi ricorderete, un tempo godevano di una percentuale sulle multe che venivano riscosse sui diritti recuperati per conto dell'erario. Poiché tutto ciò è cessato ormai da vent'anni, e quanto incassano le cancellerie viene integralmente versato allo Stato, tranne uno 0,9 per cento per la cassa mutua, quel disegno di legge tenderebbe a recuperare almeno una parte delle quote di proventi che ho sopra ricordato. Se le previsioni di questo provvedimento dovessero realizzarsi, la Cassa cancellieri e segretari giudiziari avrebbe una sua ragion d'essere, dal momento che adesso ci limitiamo a ridistribuire, a distanza di anni e in moneta svalutata, i contributi pagati a suo tempo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Cerruti, considero conclusa l'audizione del presidente della Cassa cancellieri e segretari giudiziari.

Avverto che domani, giovedì 23 gennaio 1992, alle ore 9, è prevista l'audizione del presidente dell'INPS, l'ultima del ciclo iniziato il 10 ottobre scorso.

La seduta termina alle 11.

PAGINA BIANCA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'INPS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'INPS.

Rivolgo un cordiale saluto ai rappresentanti dell'INPS e ricordo che il collegio dei relatori è formato dal senatore Angeloni e dai deputati Lodi Faustini, Fustini e Rotiroti. Avverto che quest'ultimo non è potuto intervenire all'odierna seduta perché impossibilitato.

Ricordo che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni già inviate nei mesi scorsi alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Ricordo altresì che una delegazione della Commissione si recherà a visitare

alcuni centri periferici dell'INPS e dell'INAIL. Invito il presidente dell'INPS a prendere la parola.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Desidero, innanzitutto, esprimere il mio sentito ringraziamento, e quello dell'intero consiglio d'amministrazione e della direzione generale, al presidente Coloni ed alla Commissione per aver costituito un punto di riferimento importante per tutte le iniziative adottate allo scopo di modificare positivamente l'organizzazione e l'attività complessiva dell'Istituto.

Siamo lieti delle visite, prima preannunciate dal presidente, che la Commissione intende compiere presso le nostre sedi, anche perché in passato si sono sempre rivelate molto utili.

Credo di non esagerare nell'affermare che l'Istituto ha portato avanti un rapido processo di modernizzazione, che può considerarsi il risultato di scelte strategiche le cui radici affondano nel tempo: per esempio, l'informatizzazione, il decentramento e la stessa legge n. 88, che ha comportato una maggiore responsabilizzazione degli organi d'amministrazione e di direzione, hanno contribuito al raggiungimento di risultati decisamente positivi. Il fatto che nel 1991 l'INPS abbia rispettato non solo il tetto previsto nel disegno di legge finanziaria, ma ha addirittura modificato il rapporto con il servizio sanitario nazionale, nel senso di corrispondere nel 1991 ciò che, normalmente, veniva corrisposto l'anno successivo, credo debba essere considerato importante anche dal punto di vista delle capacità previsionali dell'Istituto.

Sul terreno dei tempi di erogazione delle prestazioni abbiamo compiuto un

altro passo in avanti, ma ho il dovere di sottolineare come non tutte le prestazioni vengano erogate in tempi da considerarsi buoni. Per alcune — come dimostrano le documentazioni ufficiali, per cui non può dirsi che sottaciamo i nostri problemi — vi è ancora un notevole arretrato; ma devo anche dire che dopo aver ottenuto un grosso miglioramento sul piano delle ricostituzioni, abbiamo dovuto fare un passo indietro a causa del varo di leggi che hanno causato la presentazione di un gran numero di domande. Dunque non dipende soltanto da noi risolvere questi problemi, ma anche da una legislazione meno improvvisata, meno caotica e soprattutto da decisioni della magistratura e della Corte costituzionale, che normalmente aprono le porte a centinaia di migliaia di domande, che finiscono per ingolfare i nostri canali.

Un dato sul quale io credo sia importante soffermarsi, perché è forse quello meno noto all'esterno, ma deve essere sottolineato in sede di bilancio, è relativo al completamento delle procedure informatiche. Proprio in ragione della maturità del nostro sistema informatico e della politica che abbiamo condotto soprattutto negli ultimi tempi, per cui quel sistema si sta collegando con le banche, con il fisco, con le poste, con l'ENEL, siamo alla vigilia della realizzazione di una grossa novità, cioè lo sportello unico. È proprio questo, secondo me, il segreto dei nostri successi, nel senso che questi collegamenti riducono drasticamente il lavoro per il perfezionamento delle pratiche, aboliscono sostanzialmente le carte e consentono maggiore controllo su quanto avviene. Se siamo riusciti, per esempio, ad ottenere buoni risultati anche sul terreno della lotta all'evasione ed all'elusione contributive è perché le maglie del sistema si sono ristrette, cosa che è avvenuta, appunto, attraverso le sinergie che abbiamo messo in campo.

La legge finanziaria 1992, anche su nostra sollecitazione, ha concesso all'INPS un ulteriore ausilio rendendo praticabile la trasmissione via telematica dei contributi da parte delle aziende — il

direttore Billia illustrerà poi meglio di me gli aspetti tecnici —: ciò consente di liberare quattro o cinquecento persone che potranno essere utilizzate per l'esame delle pratiche, migliorando ulteriormente l'efficienza dell'Istituto.

Due brevi sottolineature conclusive. La prima è che sarebbe un errore, credo, illudersi che questi buoni risultati non rendano più urgente e necessaria la riforma del sistema. È un errore che non può essere commesso. Sono, infatti, presenti nel sistema dinamiche che, indubbiamente, metteranno in grande difficoltà i conti dell'Istituto e che derivano da cause oggettive: il fatto che la gente viva più a lungo; il fatto che sarà sempre maggiore il numero di lavoratori che andranno in pensione avendo alle spalle — io dico: fortunatamente — una storia contributiva regolare; il prodursi di un confine meno chiaro tra lavoro dipendente e lavoro autonomo che, soprattutto nel terziario avanzato, porta al diffondersi di figure di lavoratori che non sono più lavoratori dipendenti così come eravamo abituati classicamente a considerarli. Tutte queste cose creano grandi difficoltà per il futuro equilibrio dell'Istituto, quindi la riforma va attuata ed io credo che all'interno di questa debba essere inclusa anche la prospettiva della previdenza integrativa.

Conosco molto bene gli orientamenti assunti da questa Commissione bicamerale e le dichiarazioni dei suoi singoli membri al riguardo, e concordo perfettamente con loro: non è pensabile introdurre le pensioni integrative se non nel contesto di una visione generale del sistema. Oltre a ciò, noi pensiamo che l'Istituto debba poter gestire a condizioni di mercato, quindi non in maniera esclusiva, la previdenza integrativa, ovviamente sul piano della libertà, quindi della valutazione delle nostre proposte rispetto a quelle che dovessero essere eventualmente avanzate da banche, assicurazioni o altri istituti. Ritengo che questo sia un grosso problema la cui soluzione dovrà essere trovata nella prossima legislatura e mi auguro di potermi trovare di fronte ad

una Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori che mantenga l'attuale composizione, quindi continui nell'indirizzo tradizionale che io condivido.

La seconda considerazione conclusiva che desidero fare è, per così dire, più interna.

Per la prima volta, martedì scorso, a Roma, abbiamo riunito in *convention* i dirigenti INPS. Si è trattato di un appuntamento importante, che ha registrato larghi consensi tra il personale ed anche all'esterno, in cui la filosofia preminente è stata quella di considerare largamente risolti i problemi della quantità e di passare, quindi, ad affrontare quelli relativi alla qualità. Riteniamo che per nessuna ragione quest'ultima debba essere patrimonio dei soggetti privati; anzi, siamo dell'avviso che le ragioni che consentano all'Istituto tale passaggio siano tante. In concreto, ciò significa considerare l'INPS non più e soltanto come un insieme di macchine, di edifici e di dipendenti, ma come un istituto la cui attività è finalizzata alle esigenze dei suoi clienti, cioè i pensionati, i lavoratori e le imprese.

La chiave del salto di qualità compiuto dall'Istituto credo possa essere rappresentata da una serie di proposte che stiamo ancora valutando, prima fra tutte quella di riuscire ad inviare a casa di ciascun lavoratore l'estratto conto una volta all'anno, così da consentirgli una verifica annuale della sua condizione previdenziale. Ciò significherebbe migliorare la qualità e far sì che i lavoratori stessi diventino nostri alleati nella lotta all'evazione.

Riteniamo anche che il rapporto debba essere sempre più automatizzato.

Un altro obiettivo che intendiamo raggiungere risiede nella necessità di rendere i rapporti con i beneficiari dei servizi sempre più informatizzati, di modo che essi non debbano nuoversi da casa per conoscere la loro situazione previdenziale. Vorremmo che fosse data pubblicità al modo in cui intendiamo informatizzare i servizi, considerata l'uti-

lità di tale operazione: renderebbe concreto un aggiornamento continuo degli archivi, per esempio, per cui le prestazioni potrebbero essere erogate in tempo reale e con minori errori.

Inoltre, intendiamo formalizzare le comunicazioni mediante la rete telefonica e quella telefax. Abbiamo raffrontato i dati INPS 1985-1986 con quelli del fisco ed è emerso un nostro credito di circa 600 miliardi. Poiché nel giro di pochi mesi contiamo di fare lo stesso per i dati riferiti agli anni 1987, 1988 e 1989, è facile immaginare come questi crediti siano destinati ad aumentare. Nel rispetto delle procedure, siamo obbligati a notificarli agli interessati, per cui contiamo di impiegare una parte del personale, risultante in esubero per l'adozione delle procedure informatiche, nel settore del recupero dei crediti. A tal fine, prevediamo appositi corsi di formazione che conferiscano sufficiente professionalità agli operatori per ottenere tale recupero ad esempio per via telefonica, senza dover ricorrere all'operato degli organi giudiziari; dall'altro lato, si rende necessario istituire un « numero verde » in entrata, in modo che gli utenti possano ricevere per via telefonica tutte le informazioni di cui abbisognano senza doversi recare personalmente presso gli uffici INPS.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Innanzitutto voglio precisare, soffermandomi in particolare sulla gestione di cassa dal 1° gennaio al 31 dicembre 1991, che il differenziale iniziale, denominato *budget*, era negativo per 58.500 miliardi.

Preciso, inoltre, che per le riscossioni si è avuta una variazione netta positiva di 4.148 miliardi, mentre per i pagamenti si è avuta una variazione netta negativa di 2.358 miliardi, in cui devono essere inclusi i 2.500 miliardi al servizio sanitario nazionale per anticipazione sul saldo 1991 da pagare nel 1992. Si assiste, quindi, ad una variazione netta complessiva positiva, per quanto riguarda l'INPS, di 1.790 miliardi, con minori riscossioni da parte dello SCAU per 1.560 miliardi:

si ha, inoltre, un saldo positivo delle variazioni di 230 miliardi ed un differenziale finale negativo a consuntivo di 58.270 miliardi.

Il fatto che la tendenza all'incremento sia stata costante significa che, nonostante la crisi economica fosse in atto, l'effetto compensativo di inserimento del sommerso nell'economia ufficiale dell'INPS ha determinato un saldo positivo.

A proposito dell'osservazione del presidente Colombo, che ha poc'anzi ricordato gli incroci dei dati INPS 1985 e 1986 con quelli del Ministero delle finanze, voglio puntualizzare che nel 1985 abbiamo riscontrato 375 mila piccole evasioni per 300 miliardi di capitale, i quali salirebbero a 700 miliardi se applicassimo le sanzioni del 150 per cento; per il 1986, abbiamo riscontrato 440 mila evasioni, da parte di artigiani e commercianti, per oltre 300 miliardi di capitale (anche in questo caso, applicando le sanzioni tale importo raggiungerebbe i 700 miliardi). È presumibile, quindi, considerando gli anni 1987, 1988 e 1989, che lo *stock* delle sanzioni per evasione raggiunga i 3 mila miliardi.

A proposito dei *blitz* effettuati nel 1991 con l'aiuto dell'Arma dei carabinieri, credo che il Parlamento dovrà affrontare non solo il problema del coordinamento tra polizia e carabinieri, ma anche quello del coordinamento in tema di lotta all'evasione, perché vi sono certe aree (cantieri edili, per esempio) in cui sono state individuate sacche di evasione del 70 per cento. In questo tipo di operazione l'ENEL è stato il filo di Arianna, in quanto ci ha consentito di individuare in modo esatto l'indirizzo dei cantieri. Anche da parte dell'Arma dei carabinieri vi è stata una grossa collaborazione, la quale deve essere particolarmente apprezzata in quanto si tratta di effettuare interventi in aree a rischio: non possiamo pensare, per esempio, di inviare i nostri ispettori per le campagne alla ricerca dei cantieri senza avere l'appoggio integrato delle istituzioni del paese.

Prima di Natale abbiamo compiuto un nuovo *blitz* in taluni ristoranti e discote-

che e le sacche evasive riscontrate sono state addirittura superiori, in certi casi, al 90 per cento. Naturalmente, l'individuazione di tali preoccupanti fenomeni evasivi non riguarda soltanto l'INPS, ma anche anche altri enti previdenziali, come per esempio l'INAIL e l'ENPALS. Nel nostro paese il fenomeno del lavoro nero si sta sviluppando in modo incredibile, nonostante la « legge Martelli » stabilisca l'obbligo di indicare il posto di lavoro per ottenere il permesso di soggiorno. Purtroppo, oggi avviene che quest'ultimo sia concesso senza verificare se veramente esista l'azienda indicata quale posto di lavoro. Anzi, dalle prime verifiche che abbiamo compiuto è risultato addirittura che alcuni stranieri si siano denunciati all'INPS quali datori di lavoro e che in conseguenza di ciò abbiano addirittura chiamato altri lavoratori stranieri. Rispetto ai paesi CEE, quindi, abbiamo aperto una porta che consente l'ingresso nel nostro paese di migliaia di persone. Se il flusso immigratorio non sarà coordinato dalle strutture a ciò preposte, il fenomeno del lavoro nero sarà destinato a crescere in modo incredibile.

In merito alle osservazioni del presidente Colombo dopo il varo della legge di riforma n. 88 del 1989, nel 1991 abbiamo verificato un considerevole incremento delle domande per ottenere la pensione di anzianità. Voi sapete che la campagna degli estratti conto che stiamo inviando ai coltivatori diretti coincide con i trentacinque anni dell'istituzione del fondo ad essi relativo. Quindi, di fatto, mentre parliamo di riforma pensionistica, rischiamo di arrivare ad un incremento di oltre centomila pensioni di anzianità, poiché dopo trentacinque anni di contribuzione i lavoratori autonomi ottengono una pensione che è compatibile con la prosecuzione del lavoro. È chiaro che non vi è alcun interesse a proseguire ed anzi è un danno non andare in pensione con trentacinque anni di anzianità, per cui io stesso a chi mi chiede consiglio non posso non dire che è conveniente. Però non dimentichiamo che tra breve scadranno i trentacinque anni di istituzione anche dei

fondi per gli artigiani e per i commercianti. In pratica, tutta questa area di lavoratori autonomi non saprà più cosa sia la pensione di vecchiaia, perché non avrà più alcun interesse a raggiungerla; chiederà la pensione di anzianità e continuerà a lavorare.

Sottolineo questo aspetto poiché i calcoli di previsione di lavoro che noi abbiamo fatto stanno saltando per oltre centomila unità e corriamo il rischio che quando si affronterà la riforma pensionistica il sistema avrà già prodotto, nella realtà, effetti abbastanza devastanti. Il problema, lo ripeto, non è più quello dell'età pensionabile, ma della compatibilità della pensione di anzianità rispetto alle previsioni di costo che, oggi, diventano di massa.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, Relatore. Se questa Commissione aveva una ragione di esistere e se possiamo dire che ha raggiunto dei risultati, quelli relativi all'INPS mi sembrano veramente i più consistenti. È probabile che tale Istituto avrebbe conseguito i buoni risultati ottenuti nei mesi scorsi anche indipendentemente dal nostro controllo, tuttavia mi piace pensare che, probabilmente, le sollecitazioni venute da parte della nostra Commissione abbiano dato un loro contributo.

PRESIDENTE. Hanno trovato una sede in cui non erano aprioristicamente svalutate.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, Relatore. È esatto. Desidero quindi innanzitutto esprimere un apprezzamento positivo per una serie di innovazioni, che vanno dal miglioramento del rapporto con i cittadini, all'istituzione di sedi decentrate, al progetto « pensione subito », anche se questo non vuol dire che non vi siano ancora zone d'ombra nelle quali è necessario lavorare ancora più intensamente.

Mi riferisco, in particolare, ai tempi necessari per la liquidazione delle pensioni erogate in regime di convenzione

internazionale, che costituiscono uno dei problemi più complessi. Come tutti sappiamo, tali tempi possono cambiare a seconda della vita lavorativa del soggetto interessato o del tipo di accordo bilaterale che è stato stipulato; comunque vi chiedo di fornirci dati più recenti in ordine alle pratiche lavorate, ai tempi complessivi ed alle iniziative adottate per rispondere soddisfacentemente alle aspettative degli utenti.

Vorrei poi fare alcune considerazioni in ordine ai dati relativi al bilancio preventivo per il 1992, anche in relazione a quanto detto sia dal presidente Colombo sia dal professor Billia. Poiché è evidente l'interesse dei coltivatori diretti a presentare la domanda per ottenere la pensione di anzianità, poiché il fondo ad essi relativo ha raggiunto i trentacinque anni, suscitano preoccupazione le conseguenze che tale fenomeno potrà avere sui bilanci dell'Istituto e credo che qualche informazione più precisa al riguardo debba essere data. Vi domando, poi, se abbiate calcolato quali conseguenze potrà avere l'approvazione, avvenuta all'ultimo momento alla Camera, della fiscalizzazione degli oneri per i coltivatori diretti, cioè se abbiate calcolato di quanto si ridurranno le entrate, rispetto alle previsioni che già avevate fatto, a seguito della riduzione dei contributi previdenziali di questa categoria.

Personalmente devo dire, non certo in modo provocatorio, che tutte le volte che affronto il problema dei coltivatori diretti mi domando se non sia più conveniente interrompere il pagamento dei contributi da essi dovuti e chiedo all'INPS di compiere uno studio in tal senso. Veramente mi domando se le spese di riscossione non siano maggiori delle entrate, ciò anche in considerazione del fatto che il continuo modificarsi della legislazione mette gli enti interessati — penso, ad esempio, allo SCAU — in condizione di doversi continuamente adeguare. Mi domando, dunque, se, facendo eccezione al complesso del nostro sistema previdenziale, non costi meno prevedere l'erogazione della pensione sociale per tutti i

coltivatori diretti, anche in considerazione del fatto che pur pagando i contributi la stragrande maggioranza non riesce a raggiungere una pensione superiore a quella minima. Così dicendo riconosco di essere anche un po' delusa per il modo in cui il Parlamento ha ultimamente affrontato questo problema.

Desidero inoltre ripetere una considerazione che ho già fatto in passato ai rappresentanti dell'INPS. Quando vi sono provvedimenti legislativi che colpiscono, in qualche modo, l'INPS e il suo bilancio non sempre si sente la pressione dell'Istituto sul Parlamento e sulle forze politiche. È probabile che voi vi rivolgiate al ministro, ma la vostra protesta a questo riguardo non si manifesta con la stessa chiarezza con la quale appare, invece, per altre questioni. Ricordo, ad esempio, che il 30 dicembre 1991 è stata approvata la legge n. 426, che prevede interventi per i lavoratori agricoli delle zone colpite da avversità atmosferiche nel corso dell'anno 1990 e modalità di pagamento dei contributi. Intanto non è chiaro quali siano le zone dichiarate colpite da calamità naturali, poiché a tale riguardo si fa riferimento anche agli anni precedenti; ma, a parte questo, punto rilevante è che la legge prevede che, in presenza di determinate condizioni, è sufficiente avere effettuato nel 1990 soltanto cinque giornate lavorative per avere diritto di beneficiare di tutte le prestazioni previdenziali ed assistenziali delle quali si è goduto nel 1989. Il costo previsto nella legge è di 6 mila 264 miliardi per il 1991, che vorrei sapere se vi siano stati dati, e di 11 mila 490 miliardi per il 1992. Poiché l'approvazione della legge è avvenuta alla fine del 1991, dopo che l'INPS aveva già predisposto il proprio bilancio preventivo, e non mi risulta che quegli 11 mila miliardi siano inseriti nella legge finanziaria, vorrei sapere come venga calcolata una simile spesa nel bilancio dell'INPS. Non vorrei, infatti, che alla fine, di fronte ad una massa di persone che paga pochi contributi e riceve molti vantaggi, l'INPS dichiarasse che gli mancano 11 mila miliardi.

Inoltre, poiché in talune zone del Mezzogiorno avete compiuto accertamenti circa la regolarità delle iscrizioni, vorrei sapere se la legge in questione rischi di divenire, alla fine, una sorta di sanatoria di tutto il contenzioso esistente, perché in caso affermativo ciò sarebbe piuttosto grave.

Un'altra domanda che voglio rivolgervi è relativa alla legge del 1991 di riforma della CPDEL e degli altri Istituti di previdenza. In tale normativa vi è un articolo il quale prevede che nel caso in cui gli enti locali trasformino le aziende municipalizzate o altri servizi in enti privati, ai fini previdenziali i lavoratori interessati da tale cambiamento possano optare per il mantenimento della loro posizione nella CPDEL. A me sembra che si tratti di una previsione giusta, in quanto può attenuare le resistenze nei confronti della privatizzazione pur mantenendo i diritti acquisiti dai lavoratori. Tuttavia, nello stesso articolo che ho poc'anzi richiamato vi è un comma finale che mi lascia alquanto perplessa, poiché prevede che gli istituti dipendenti da altri enti pubblici possano, a domanda, chiedere di essere iscritti alla CPDEL; in pratica, per l'INPS ciò significa perdere contribuenti, per cui vorrei sapere se siate o meno intervenuti al riguardo.

Desidererei inoltre conoscere il numero dei progetti speciali da voi previsti in base all'articolo 18 della legge di riforma dell'INPS, quale sia stato l'oggetto di tali progetti, il numero e la dislocazione delle assunzioni effettuate, nonché i vostri intendimenti circa le persone assunte, stante il fatto che la legge in questione era stata prevista con il preciso obiettivo di assumere personale da destinare a determinati progetti speciali. Rivolgo queste domande in quanto, al momento, le questioni che ho evidenziato sono oggetto di discussione anche in Parlamento.

Gradirei poi conoscere i dati numerici riferiti alle entrate ed alle uscite sia per le pensioni del fondo lavoratori dipendenti sia per quelle di tutti gli altri fondi. Voglio specificare che quando parlo di

entrate non mi riferisco soltanto a quelle contributive, perché per il fondo lavoratori dipendenti è specificamente prevista una quota a carico del bilancio dello Stato.

In merito al contenuto di alcune recenti interrogazioni parlamentari, riferite all'acquisto di un notevole numero di attrezzature sanitarie, vorrei sapere se risponda a verità o meno l'osservazione secondo cui il costo dei quattordici ecocardiografi da voi acquistati superi di 20 milioni il prezzo di identiche apparecchiature comprate dalle unità sanitarie locali. La stessa domanda vale, sempre riferendomi al contenuto delle interrogazioni parlamentari, per l'acquisto di strumenti oculistici altamente perfezionati, per oltre un miliardo di lire, nonostante siano soltanto due, in tutt'Italia, i medici dell'Ente ad esercitare l'attività specialistica oculistica. Sono favorevole all'uso delle attrezzature moderne, però vorrei sapere se il numero dei cittadini che possono beneficiarne sia tale da giustificare l'acquisto. Approfittando dell'occasione offertaci da questa audizione, gradirei sentire la vostra opinione in merito a tale questione, prima che il ministro della sanità risponda alle interrogazioni parlamentari cui ho accennato sopra.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Desidero, anzitutto, dare atto ai rappresentanti dell'INPS di aver definito molteplici iniziative con risultati molto positivi, e ciò è dovuto anche all'azione stimolatrice posta in essere dalla Commissione ed alle possibilità operative offerte dalla legge di riforma n. 88 del 1989.

In tema di riordino dell'INPS è stata fatta chiarezza, soprattutto, sui *deficit* che si accumulavano ogni anno e sui motivi che li generavano; in pratica, si è compresa la necessità di attuare una distinzione tra la parte previdenziale e quella assistenziale, per cui ritengo che convenga insistere su questo aspetto, in quanto è necessario far sì che il Governo si assuma in pieno le proprie responsabilità.

Ho seguito con interesse gli interventi del presidente e del direttore generale dell'INPS, i quali, oltre a confermare i dati e le osservazioni contenuti nelle relazioni inviateci, con le loro esposizioni hanno anche dato risposta a gran parte delle domande che intendevo porre. Ciò vale, ad esempio, per quanto riguarda il problema della legge finanziaria; comunque, poiché nella relazione scritta avete fatto più volte riferimento alla necessità di attendere l'approvazione della legge finanziaria per ricalibrare la questione degli importi, credo che sarebbe opportuno, se lo ritenete necessario, fornire qualche ulteriore chiarimento.

Mi ero riproposto di chiedervi informazioni a proposito delle convenzioni, ma anche su questo avete risposto. Alcune domande avrei, poi, voluto porvi non tanto in ordine ad alcuni provvedimenti quali, ad esempio, la legge di riforma — che rientra tra gli impegni del Governo e del Parlamento e che è sicuramente necessaria sia perché vi è bisogno di porre ordine in questa materia, sia perché con tale riordino il ruolo dell'INPS acquisterebbe connotati ancora più precisi —, bensì su tutta quella parte che vi riguarda espressamente, cioè il riordino e la riorganizzazione dei servizi per una loro migliore resa in termini di quantità e, soprattutto, di qualità; ma anche su questo avete già risposto.

Una domanda vorrei, invece, rivolgervi riguardo al problema di non poco conto rappresentato da alcune pronunzie dalla Corte costituzionale. Vorrei cioè sapere quali conseguenze potrebbero avere sui bilanci dell'INPS tali pronunzie, per le quali si parla addirittura di un onere aggiuntivo di circa 12 mila miliardi.

Dopo aver ascoltato i dati che ci avete fornito sulla gestione di cassa per il 1991, vorrei altresì sapere se per ottenere obiettivi concreti sia sufficiente la politica riferita al *budget* di produzione e quali siano le prospettive dell'INPS per il prossimo futuro e le iniziative che esso intenda adottare.

Una domanda specifica riguarda, poi, la costituzione della società di gestione

del patrimonio immobiliare resa possibile dalla legge di riforma. Noi sappiamo che l'INPS, pur essendo di gran lunga il più grande tra gli enti previdenziali, non è il maggiore dal punto di vista del patrimonio immobiliare. Altri enti hanno patrimoni immobiliari superiori a quello dell'INPS; mentre voi, molto esplicitamente, affermate nella relazione che il patrimonio immobiliare, lungi dal far realizzare profitti, attualmente rappresenta quasi un *handicap*. Tuttavia vi proponete di dar vita a questa società di gestione, per cui vi domando qualche chiarimento al riguardo.

Mi ero ripromesso di chiedere qualche elemento di conoscenza in materia di evasione e di indebiti, ma avete già risposto abbondantemente; lo stesso è avvenuto per quanto riguarda l'istituzione di sedi decentrate, a proposito della quale ci avete fornito un'ottima pubblicazione, che esamineremo approfonditamente.

Qualche ulteriore elemento di conoscenza vi chiedo anche per quanto riguarda la risorsa umana, che rappresenta uno dei punti nodali delle vostre relazioni, nelle quali fate riferimento ai rapporti con le organizzazioni sindacali, posto che state cercando di introdurre una mentalità precisa, orientata alla qualità ed al raggiungimento del risultato della riduzione dei costi di gestione. Non parlo della formazione, nel cui ambito credo si inserisca anche la *convention* cui ha fatto riferimento il presidente Colombo, poiché sappiamo che a tale riguardo è stato compiuto un ottimo lavoro, come abbiamo avuto modo di riscontrare parlando con alcuni dirigenti periferici, che mi pare si siano dimostrati entusiasti.

Sempre a proposito della risorsa umana, ricordo che nella relazione da voi predisposta si parla di una prevedibile riduzione di duemila posti, cosa che dal punto di vista occupazionale può preoccuparci, in conseguenza del notevole sforzo di automazione e di affinamento delle tecniche produttive che è stato compiuto; mentre poco fa il presidente Colombo ha parlato della « liberazione » di quattrocento o cinquecento unità ope-

rativa da settori nei quali vi sarà una notevole introduzione dell'automazione e del loro utilizzo in altri comparti della struttura al fine di rendere più snelli i servizi. Mi rendo conto che con la legge n. 88 del 1989 sono stati forniti all'INPS gli elementi per diventare una struttura in grado di realizzare utili di esercizio, il che significa realizzare minore indebitamento e migliorare i servizi, tuttavia ritengo che sarebbe opportuno qualche chiarimento rispetto a quella riduzione di organico. Ritengo che, forse, l'obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso un attento utilizzo delle procedure informatiche indicate dal presidente ed un'intelligente programmazione del *turn over*.

Non credo di dover aggiungere altro, poiché, come ho già detto, le notizie fornite dal presidente e dal direttore generale già hanno risposto ai quesiti che intendevo porre, integrando anche quanto già esposto nella relazione trasmessaci.

GIUSEPPE IANNONE. Desidero riprendere un tema che ha costituito oggetto particolare di questa indagine conoscitiva, cioè quello concernente le problematiche relative alle pensioni in regime di convenzione internazionale. Credo che l'INPS dovrebbe dedicare ad esse maggiore attenzione in quanto, sulla base di notizie provenienti da alcuni enti di patronato e, in generale, dagli utenti, mi pare di poter affermare che negli ultimi due anni non siano stati conseguiti concreti miglioramenti, sia per quanto riguarda il numero delle pratiche trattate e definite, sia per quanto riguarda i tempi di erogazione. Nè sembra che si siano ottenuti risultati con lo spostamento delle sedi, come avvenuto in Puglia con lo spostamento da Lecce a Bari.

Esistono, come ho detto, un problema di tempi ed anche uno di quantità. Dai dati forniti dall'INPS sulle pratiche pervenute e su quelle definite nel settore delle pensioni in regime di convenzione internazionale nel 1990 e nel 1991 risulta, facendo un confronto tra il primo trimestre 1990 e l'ultimo 1991, che la situazione relativa alle giacenze è stazionaria.

Per quanto riguarda i tempi, poi, ritengo che i dati forniti dall'INPS non corrispondano affatto a quelli effettivi; ad esempio, i tabulati che, durante la visita compiuta ad Ancona, ci sono stati mostrati dagli enti di patronato con riferimento alle pensioni internazionali in Australia dimostrano che i tempi sono assai più lunghi di quelli indicati da quella sede INPS. Sollevo con forza questo problema perché, in realtà, gli immigrati, cioè coloro che usufruiscono delle pensioni in regime di convenzione internazionale, sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno.

Altro problema sempre relativo alle pensioni in regime di convenzione internazionale riguarda gli assegni familiari per le mogli a carico dei pensionati. Le prime volte in cui mi è stato esposto il problema non volevo crederci; nel corso delle diverse visite che abbiamo compiuto ho poi dovuto rendermi conto che trascorrono 4, 5 o anche 8 anni prima che si riesca ad ottenere quanto dovuto.

Da ultimo, devo ricordare che sono veramente molto lunghi anche i tempi richiesti per il perfezionamento delle pratiche di ricostituzione.

Benché dobbiamo dare atto all'INPS di aver compiuto in questi ultimi anni grandi passi in avanti in vari settori, credo vi siano ancora alcuni aspetti, come appunto i tre che ho appena citato, sui quali l'Istituto deve porre maggiore attenzione.

Al termine delle considerazioni generali che ho sopra espresso, chiedo ai rappresentanti dell'INPS di conoscere le ragioni per cui vengono pagate le indennità « di toga » ed altre competenze incentivanti agli avvocati e procuratori legali dell'Istituto, anche nel caso in cui essi risultino soccombenti in sede giudiziaria; chiedo ancora a quanto ammonino gli onorari liquidati dall'INPS agli avvocati della controparte in occasione delle controversie sorte per l'applicazione di alcune sentenze giurisprudenziali.

CLAUDIO VECCHI. Voglio anch'io associarmi all'apprezzamento dei colleghi per i positivi risultati conseguiti dal-

l'INPS negli ultimi mesi, anche se non posso non rilevare il persistente *deficit* del settore agricolo, a proposito del quale nel 1991 risulta, stando ai dati che ci avete consegnato, un minore introito di 1.560 miliardi. Pertanto, vorrei sapere se quest'ultimo sia rapportato ad una reale riduzione dell'attività agricola o se, invece, si sia allargata la fascia dell'evasione.

Personalmente, sono dell'avviso che si sia verificato un ampliamento delle elusioni contributive, perché il 1991 è stato un anno difficile per l'agricoltura, a causa di fatti che hanno inciso negativamente sul settore. Ritengo che il fenomeno in atto sia preoccupante, perché, se è vero che ad un aumento dei costi corrisponde una diminuzione degli introiti, devono essere individuati mezzi e modi che consentano di portare l'agricoltura sullo stesso piano degli altri settori amministrati e controllati dall'INPS.

La seconda questione che voglio evidenziare è relativa al programma di decentramento, a proposito del quale abbiamo preso atto delle dichiarazioni importanti rilasciate dal presidente dell'INPS, cioè di disporre di uffici regionali nelle grandi città. Essi, infatti, fungerebbero da terminali in grado di consentire un rapporto più diretto con gli utenti e, conseguentemente, una più sollecita definizione delle pratiche. Chiedo, quindi, di conoscere a che punto sia il decentramento territoriale che l'INPS intendeva porre in essere, perché ritengo che la sua realizzazione sia importante non solo ai fini dell'efficienza nelle prestazioni, ma anche dal punto di vista del rapporto con gli operatori e le imprese per aumentare le possibilità operative in materia di lotta all'evasione contributiva.

Prendendo atto delle notizie fornite sui controlli incrociati, attuati ed in via di attuazione, con altri organismi ministeriali e previdenziali, vorrei inoltre conoscere quali siano i risultati finora conseguiti. Per esempio, rispetto all'INAIL si registrano notevoli differenze sia rispetto al numero delle imprese iscritte all'INPS,

sia a proposito della massa contributiva sottoposta a contribuzione.

Un'altra domanda che desidero rivolgere ai rappresentanti dell'INPS è relativa ai prepensionamenti, che dovrebbero ancora riguardare altri 25 mila lavoratori e per i quali sono stati previsti appositi stanziamenti nel disegno di legge finanziaria, una parte da coprire tramite l'aumento della contribuzione, un'altra tramite rimesse dello Stato all'INPS. La mia impressione è che le somme predisposte per coprire le spese reali siano insufficienti, perché se la massa di prepensionamenti dovesse essere quella ipotizzata nei confronti sociali attuati di recente, l'INPS si troverebbe ad affrontare un peso di carattere economico notevole e non coperto dalle rimesse provenienti dall'aumento dei contributi e dallo Stato.

Un'ulteriore osservazione voglio svolgerla a proposito dei tempi per le ricongiunzioni contributive, in quanto li considero ancora eccessivi. Infine, l'ultima questione su cui mi soffermo è relativa al patrimonio immobiliare, non tanto considerando le iniziative che l'Ente dovrebbe intraprendere per renderlo più efficiente dal punto di vista della redditività, quanto prevedendo l'opportunità di estendere le iniziative portate avanti per gli IACP anche agli enti la cui capitalizzazione non risulti correlata al patrimonio immobiliare; ciò consentirebbe di realizzare entrate che permetterebbero all'Ente di far fronte alle sue esigenze in maniera più adeguata, oltre a rivelarsi economicamente più valide rispetto alla gestione dello stesso patrimonio immobiliare.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi, che hanno dato vita ad un confronto approfondito e serio ed hanno sollevato problemi importanti, il che mi esime dall'aggiungere altre considerazioni. Desidero soltanto fare una breve riflessione finale, in linea con quanto già esposto dai colleghi: dopo l'approvazione della legge di riforma n. 88 del 1989 noi abbiamo fatto la nostra parte e l'INPS ha fatto la sua, con risultati che ritengo siano complessivamente positivi. Rimarrà sempre -

come sempre nella vita - il dubbio se si potesse fare di più, tuttavia i positivi risultati conseguiti dall'INPS negli ultimi anni - che vanno tenuti presenti sul piano generale quando si parla di riforma pensionistica, ma anche di riqualificazione dello Stato sociale - dimostrano che qualità e positività possono essere caratteristiche proprie anche dell'azione degli enti pubblici. L'assunto di partenza era che nel settore pubblico non si potesse mai migliorare, mentre l'INPS ha dimostrato il contrario. Che questa Commissione parlamentare, la quale ha più volte esercitato un'azione di stimolo e di controllo, abbia potuto dare e dia anche oggi testimonianza che ciò è accaduto mi sembra un fatto non irrilevante.

Do la parola ai rappresentanti dell'INPS affinché rispondano alle domande formulate dai colleghi.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'IMPS. Devo ammettere di essere molto contento per le considerazioni che sono state svolte e le domande che ci sono state poste. Pur essendo questo l'ultimo incontro della legislatura con la Commissione bicamerale nella sua attuale composizione, non stiamo facendo un discorso rituale, ma stiamo affrontando i problemi della previdenza in generale e dell'Istituto in particolare. Ripeto, quindi, di essere molto contento per il modo in cui si sta svolgendo questa riunione.

Cercherò di essere molto schematico, poiché ritengo che siano molte le risposte che dobbiamo fornire. Inizio dal rapporto tra noi, il Parlamento ed il Governo riguardo all'equilibrio finanziario, a proposito del quale la senatrice Lodi ha parlato di una certa nostra debolezza nel trattare. Non credo che tale interpretazione sia completamente fondata. Abbiamo infatti avuto con il Governo un passaggio molto difficile, in particolare nel mese di settembre, quando siamo stati contattati dai ministri del bilancio, del tesoro e del lavoro per la definizione del fabbisogno 1992: in sostanza, ci siamo trovati di fronte ad un ragionamento che riassume schematicamente in questo

modo: « l'Istituto sta andando bene (avendo ottenuto il risultato di stare sotto di 1.500 miliardi sulla base delle previsioni formulate); noi riteniamo che debba continuare ad andar bene e per questo motivo gli tagliamo i fondi ».

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Dobbiamo per forza dimostrare all'opinione pubblica che l'Istituto va male!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Questo io non lo posso dire.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. Lo dico io.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Noi abbiamo posto il rapporto su un terreno che ci è parso quello giusto; abbiamo cioè fatto presente che, avendo ottenuto buoni risultati, possiamo ottenere di ancora migliori sotto il profilo dell'equilibrio finanziario a condizione che il Governo ci dia nuove risorse, non in termini finanziari ma di strumenti operativi. La discussione, quindi, si è svolta sulla base di questa impostazione, che al consiglio di amministrazione dell'Istituto è sembrata la più corretta.

Bene: le leggi di accompagnamento della legge finanziaria prevedono — forse anche su nostra sollecitazione — alcune innovazioni che ci permetteranno di compiere un altro passo in avanti sulla via dell'efficienza, quindi di ottenere risultati migliori. Ad esempio, è stato approvato un provvedimento che consente la lettura ottica dei certificati di malattia; proprio su tale argomento ieri abbiamo avuto un difficile incontro con i rappresentanti della Calabria — erano presenti i membri del comitato, il presidente, la direzione e le organizzazioni sindacali — nel corso del quale siamo stati informati di una situazione gravissima. Ci è stato fatto presente che le organizzazioni mafiose riescono, ad esempio, ad incassare gli assegni che l'Istituto trasmette agli interessati per pensione, disoccupazione, malattia, maternità o assegni familiari; vi sono addi-

rittura persone che incassano tre o quattrocento assegni in una sola volta. Ieri, pertanto, è stato deciso che gli assegni non potranno più essere trasferibili, ma l'interessato dovrà provvedere personalmente alla riscossione. Siamo altresì stati informati del fatto che nel 1991 il numero dei certificati di malattia nella sola provincia di Reggio Calabria è aumentato di 25 mila, arrivando a 175 mila; che è aumentato di altre 6 mila il numero delle domande di disoccupazione nel settore dell'agricoltura; che le nostre sedi, come ad esempio quella di Locri, vedono la presenza di circa quattro o cinquecento persone al giorno che chiedono informazioni. Questa è una situazione assolutamente ingestibile. Lo è a tal punto che è stato avvicinato un vigilante, che, tra l'altro, consentiva a tutti di entrare nella sede e ciò, dopo che nella stessa sede di Locri era stata messa una bomba proprio per dar fuoco a tutte le pratiche e, quindi, far scomparire ogni documentazione. Devo, allora, rispondere al senatore Iannone che, purtroppo, la situazione in cui si trova il Sud, anche sotto il profilo dei ritardi, è per molta parte determinata da questo stato di cose.

Oltre alla lettura ottica dei certificati, abbiamo chiesto al Governo anche la presenza di rappresentanti dell'INPS, dell'INAIL e dello SCAU all'interno delle commissioni circondariali che valutano i rapporti di lavoro. Questo perché — diciamo le cose come stanno, usando un linguaggio diretto — è in atto una truffa, dal momento che siamo costretti a pagare sulla base della non conoscenza del diritto. Su questo punto credo di aver sollevato più di una polemica e dichiaro che l'Istituto o è messo in grado di conoscere la fondatezza del diritto o non deve pagare; ho capito che le buone parole non portano da nessuna parte e trovo disastroso questo comportamento proprio ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno. Infatti, la dilatazione di un assistenzialismo immotivato, irrazionale, general generico uccide inesorabilmente ogni propensione all'intrapresa, al cambiamento, al decollo e così via.

CLAUDIO VECCHI. Bisognerebbe che si facesse come negli altri settori, cioè che l'INPS fosse direttamente responsabile...

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. È evidente, questo è il punto. Noi abbiamo ottenuto questo piccolo cambiamento che prevede la nostra presenza, che è sicuramente significativo, ma non costituisce certamente la soluzione del problema. Allora è difficile dar torto alla onorevole Lodi quando propone di cancellare tutto ed erogare indistintamente la pensione sociale.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI, *Relatore*. È una proposta un po' provocatoria, ma costerebbe meno.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Bisogna far chiarezza nel settore dell'agricoltura. Aggiungo che la crisi dello Stato sociale è dovuta, dal mio punto di vista, al fatto che non ha contezza della sua situazione contabile. Quale presidente dell'INPS, quindi, vorrei che nella prossima legislatura abbia finalmente termine l'erogazione di prestazioni nei modi adesso in atto. Non è possibile spendere centinaia e centinaia di miliardi senza sapere in quali tasche vadano a finire. Se essi andassero a beneficio di chi ha poco, verrebbe ad attuarsi una delle funzioni dello Stato sociale, cioè quella di riequilibrare la distribuzione del reddito, ma così non è: vi sono soggetti che incettano trecento o quattrocento assegni e che su di essi pretendono una tangente. Come pensare che possa trattarsi di persone aventi titolo a ricevere soldi da parte dello Stato?

La realizzazione dello sportello unico costituisce, di per sé, un restringimento delle maglie e, conseguentemente, della fascia degli evasori. Da questo punto di vista, può considerarsi altrettanto positiva la trasmissione dei dati contributivi per via telematica, nonché l'interpretazione delle sentenze della Corte costituzionale.

Dal Governo, quindi, abbiamo ottenuto un insieme di strumenti i quali ci pongono, in qualche modo, in una con-

dizione di serenità anche rispetto al settore dell'agricoltura; tuttavia, sarei sincero se non dicessi che i 60.500 miliardi difettano di circa 1000-1500 miliardi...

PRESIDENTE. Credo che voi diate per acquisiti i minori esborsi conseguenti all'interpretazione...

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Non vi è dubbio, perché altrimenti si sarebbe trattato di 66 mila o 67 mila miliardi. Il 30 novembre abbiamo approvato un bilancio programmatico, e adesso, necessariamente, dovremo prevedere una nota di variazione che tenga conto delle innovazioni intervenute a seguito del disegno di legge finanziaria e della contabilizzazione degli sconti in agricoltura. Per essere più chiari, dirò che valutiamo in 1.500 miliardi la differenza tra quanto ci viene dato e tra quanto avremmo dovuto avere. Contiamo di acquisire questa somma grazie agli strumenti che sono stati messi a nostra disposizione e ad una maggiore efficienza da parte nostra.

Passando alle domande che ci sono state rivolte dagli onorevoli commissari, dico subito che non mi farò promotore di alcuna domanda di iscrizione di nuovi soggetti, resa possibile dalle disposizioni della legge n. 274 del 1991, che ha riformato la Cassa pensioni dipendenti enti locali del Ministero del tesoro. Voglio aggiungere, per onestà, che da parte delle organizzazioni sindacali dell'Ente...

GIUSEPPE IANNONE. Sono contrarie!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. No. Possono esservi discussioni all'interno dell'organizzazione, ma finora non sono state presentate domande. Comunque, siccome quest'ultime devono essere formalizzate dal consiglio di amministrazione dell'INPS, mi chiedo quale consigliere possa chiedermi di metterne qualcuna all'ordine del giorno per essere discussa ed approvata!

Informo che martedì scorso è pervenuta l'autorizzazione degli organi vigilanti per la costituzione della società di gestione del patrimonio immobiliare. Voglio chiarire subito, però, che da parte nostra non vi è un atteggiamento favorevole alla svendita del patrimonio immobiliare. Abbiamo ipotizzato la società di gestione in base all'articolo 18 della legge n. 88, ma per valorizzare il patrimonio e non per svenderlo. Siamo senz'altro favorevoli a smobilizzare i cespiti che nulla hanno a che vedere con la nostra economia: alla fine di quest'anno, per esempio, poiché non avevamo in mente di ristrutturare un certo immobile, lo abbiamo venduto ad un ottimo prezzo alla camera di commercio di Gorizia, la quale lo trasformerà in una sede universitaria. Ripeto, siamo contrari a vendere i « gioielli di famiglia », perché riteniamo che l'obiettivo da perseguire debba essere quello di valorizzare i nostri cespiti con l'apporto dei privati. Per esempio, dopo una polemica durata un anno e mezzo, è stato approvato un provvedimento di accompagnamento ai documenti di bilancio, il quale ci consente di costituire società con i privati per la gestione delle terme. Anche questo è un modo per valorizzare il patrimonio immobiliare senza svenderlo ai privati.

Per quanto riguarda il personale, ricordo che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto, dopo averne discusso a lungo, ha approvato un documento molto importante — credo che lo abbiate letto, perché ho provveduto a farlo avere alla Commissione — in cui si ipotizza di ridurre l'organico di circa duemila unità. Ma noi riteniamo che, in proporzione, debba essere diminuito in misura maggiore il numero dei dirigenti: questo perché abbiamo speso grosse somme di denaro per l'informatica e per l'automazione. Il nostro non è un ente che deve dare occupazione; deve, invece, fornire servizi velocemente ed a costi minori. Ciò anche perché se non diminuiscono i costi è improbabile che si riescano a gestire le pensioni integrative. Dobbiamo puntare ad avere rendimenti alti e costi bassi:

questa, del resto, è la filosofia ispiratrice della legge n. 88 del 1989, secondo la quale la nostra gestione deve basarsi su criteri di economicità e di imprenditorialità. Dunque il problema dell'occupazione non è un nostro problema, l'abbiamo detto tante volte; tuttavia, a differenza di quanto avviene nel settore privato, riteniamo di compiere questa operazione senza operare licenziamenti, cioè programmando nel tempo la diminuzione del personale adoperando in modo intelligente la leva del *turn over*. Del resto, le organizzazioni sindacali interne hanno già accettato questa impostazione, proprio perché prevediamo di ridurre il numero dei dipendenti nell'arco di due anni nel modo che ho indicato.

Passo alla problematica relativa agli onorari degli avvocati, della quale ha parlato il senatore Iannone. Purtroppo la legge ci obbliga a comportamenti che noi consideriamo non più accettabili — se così si può dire — e stiamo iniziando un discorso nuovo. Proprio domani il comitato esecutivo inizierà ad affrontare questi problemi. Purtroppo, come ho detto, è la legge che ci impone questi comportamenti, ma nulla vieta che noi affrontiamo problemi che sono esplosi — come mi suggerisce il presidente Coloni — con la lotta all'evasione, dal momento che gli onorari sono aumentati vertiginosamente in conseguenza dei risultati. Si tratta sicuramente di un tema molto delicato.

Altro problema che è stato sollevato è quello relativo ai medici, problema sottolineato con un'interrogazione parlamentare che devo confessare di non avere ancora letto, cosa che mi dispiace molto. Il direttore generale potrà essere più preciso di me, comunque posso dire che dell'acquisto degli ecocardiografi dei quali si è parlato il comitato esecutivo dell'Istituto ha discusso in quattro o cinque circostanze. Come il direttore poi preciserà, l'Istituto ha fatto un investimento prevedendo di spendere in futuro meno di quanto spenda oggi, svolgendo all'interno questa attività. Si tratta, in conclusione, di un risparmio. Non so chi abbia stimolato quell'interrogazione, ma

ritengo che si tratti di una persona che, come minimo, non è a conoscenza delle cose ed ha, magari, qualche intento non nobile, perché è chiaro che l'Istituto risparmierà. Vi è tutta una documentazione dettagliata che lo dimostra.

È stato, poi, sollevato il problema della disparità di tempi tra l'Istituto e i patronati. Anche su questo tema potrà essere più esauriente il direttore generale, che è competente per questa materia ed ha sicuramente una conoscenza più approfondita della mia; tuttavia personalmente ritengo di dover dichiarare, in una sede solenne qual è questa, che il problema dei patronati va messo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nel documento informativo che la Commissione predisporrà sarà introdotto anche un capitolo contenente l'elenco di tutti i patronati, le leggi istitutive e tutto ciò che può essere utile per far conoscere al Parlamento questo fenomeno.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. La ringrazio di questa precisazione, perché il costo dei patronati è quello che è ed essi debbono essere dei cooperatori dell'efficienza. Se, invece, ci poniamo sul terreno della contrapposizione, io documenterò il livello di disfunzione dell'Istituto in relazione all'attività di patronati che non presentano le domande, le presentano in ritardo o incomplete, e così via. Questo problema va sollevato.

Quando ho assunto la presidenza dell'INPS ho cercato di stabilire un contatto positivo ed è stato fatto un accordo. Siccome i patronati hanno, di fatto, un comportamento schizofrenico, perché da un lato pretendono di essere coinvolti nella cosiddetta gestione dell'Istituto e dall'altro si riservano piena libertà di iniziativa, devono scegliere tra l'una e l'altra cosa; a tutti piacerebbe avere « la botte piena e la moglie ubriaca », ma questo non è possibile per nessuno. Ringrazio, dunque, per lo stimolo che mi ha consentito di sollevare un problema che ritengo importantissimo.

Per quanto riguarda il decentramento, a prescindere dalla documentazione consegnata alla Commissione vorrei far presente al senatore Vecchi che dei 320 uffici INPS che abbiamo programmato — io li chiamo punti vendita — ne sono stati deliberati già 70 a partire dal giugno 1991, e ciò è avvenuto anche grazie al grande contributo fornito dalle organizzazioni sindacali, dai comuni e dai comitati, che hanno fatto di tutto per reperire le sedi in cui collocare i centri operativi. Devo riconoscere che stiamo realizzando questo programma con grande facilità perché abbiamo grande collaborazione da parte di tutti; esso dunque non resterà di certo sulla carta, anzi per un buon terzo è già attuato, il che è sicuramente un dato positivo.

Concludo chiedendo scusa per essermi dilungato forse troppo; ma, come già avevo detto, gli argomenti trattati sono molto interessanti. Sento il dovere di ringraziare nuovamente il presidente Coloni e tutta la Commissione per l'azione posta in essere e che, come hanno ricordato l'onorevole Lodi ed il senatore Angeloni, ha reso possibile l'ottenimento di risultati in passato impensabili. Mi auguro che tale azione possa essere continuata nella prossima legislatura.

GIANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Vorrei affrontare alcuni punti che indicano il miglioramento dell'INPS ed inizio dal problema delle ricostituzioni delle pensioni. È vero che nell'ultimo trimestre le giacenze non sono diminuite di molto, però è importante rilevare, come risulta dal tabulato che abbiamo consegnato, che vi è stato un incremento delle domande, passate da circa 1 milione e 600 mila del 1990 a circa 1 milione 900 mila del 1991, con un incremento di ben 280 unità, in pratica di 280 mila cittadini i quali, pur continuando a lavorare, hanno richiesto una ricostituzione o una variazione rispetto al reddito. Ci stiamo, cioè, trovando di fronte al fenomeno nuovo per cui il lavoratore pensionato continua, in qualche modo, a lavorare e poi riversa; fenomeno che, d'altra parte,

consegue dal fatto che si va in pensione in un'età lavorativamente ancora valida. In ogni caso, le valutazioni in materia debbono anche tener conto del lavoro svolto dall'Istituto in relazione alle necessità dei fondi autonomi, nella considerazione che nell'anno in corso è previsto uno smaltimento dell'arretrato.

Quanto alle pensioni internazionali, ritengo che la giacenza sia calata nell'ultimo trimestre, ma bisogna prestare attenzione all'incremento degli arrivi che, ogni anno, supera il 20 per cento; infatti, le domande pervenute nel 1990 sono state 180 mila, mentre quelle pervenute nel 1991 hanno raggiunto il totale di 212 mila. Per il 1992, inoltre, sono annunciate decine di migliaia di domande dall'Argentina, un paese in cui i nostri collegamenti con il consolato sono ben dieci...

PRESIDENTE. Si tratta di lavoratori che dovranno avere almeno un anno di contribuzione in Italia...

GIANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Sì, ma, poiché un anno passa in fretta, spero che il fenomeno delle domande relativo alle pensioni internazionali non venga sottovalutato, perché sarà molto alto il numero delle persone che, in base alla legge sul recupero della nazionalità del paese d'origine, potrà facilmente rientrare nell'ambito dell'economia del nostro paese: l'ambasciatore argentino in Italia ci ha detto che presso i consolati del suo paese vi sono già lunghe code di lavoratori per presentare la domanda di pensione internazionale.

PRESIDENTE. Quanto abbiamo corrisposto nel 1991?

GIANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Tenuto conto che nel 1990 abbiamo corrisposto circa 1.000 miliardi, registriamo un incremento del 20-25 per cento annuo.

Ritengo che si debba procedere senza indugio sulla strada di una completa inversione di tendenza rispetto al passato tramite la predisposizione, al riguardo, di

sistemi automatizzati nella gran parte delle sedi consolari, nonché l'attuazione di un censimento generale degli italiani all'estero, in vista dell'avvio, anche per essi, dell'operazione « pensione subito ».

Dal punto di vista tecnico, preannuncio un ulteriore accentramento delle sedi INPS destinate a trattare le pratiche internazionali e l'avvio di corsi di formazione mirati per il personale ai fini di una più sollecita liquidazione delle pensioni relative ai paesi comunitari. Il trasferimento della sede da Lecce a Bari, per esempio, ha dato ottimi risultati, in quanto le giacenze sono state ridotte ad un terzo. In Puglia, dunque, la situazione è nettamente migliorata. Dobbiamo però compiere un ulteriore salto in avanti, perché la pensione CEE sarà quella degli anni a venire, essendo del tutto probabile che gli italiani abbiano situazioni lavorative all'estero.

I corsi che stiamo portando avanti hanno lo scopo di far sì che in tutte le sedi d'Italia la pensione CEE sia liquidata con uguale celerità, anche in considerazione del fatto che in talune città essa è divenuta addirittura preminente (per esempio, ad Aosta, Torino, Bergamo e Trieste).

Oltretutto, un diverso dislocamento delle sedi INPS è reso necessario dal fatto che mentre a livello regionale sarebbe difficile creare una *task-force* qualora aumentassero rapidamente le domande (dall'Australia per esempio), a livello centrale, invece, è più facile spostare personale da una parte all'altra; inoltre, non va dimenticato che è molto diminuito il lavoro riferito alle normali pratiche di pensione, in quanto la giacenza si è ridotta a non più di un mese. Dunque, preparare il personale a liquidare le pensioni internazionali significa attuare una politica di sviluppo professionale.

In merito alle preoccupazioni espresse per il *deficit* del settore agricolo, che condivido, ricordo le minori riscossioni da parte dello SCAU, la rateizzazione dei contributi e la possibilità, secondo le disposizioni della legge n. 426 del 1991, di beneficiare di tutte le prestazioni

previdenziali ed assistenziali anche effettuando soltanto cinque giornate lavorative.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI,
Relatore. Lo SCAU ha 1.755 addetti!

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS.* E sono soprattutto i costi fissi che devono essere considerati, che sono riferiti non soltanto al personale e che rischiano di raddoppiare. Ripeto, per riscuotere contributi esigui non possiamo mantenere in piedi strutture dai costi fissi molto elevati.

In merito al preventivo per il 1992, devo dire che esso è stato realizzato con operazioni che potrei definire di ingegneria finanziaria e con i trasferimenti dell'INPS al settore sanitario. Tenendo conto di tutto ciò che sta accadendo, infatti, non vi è uno sviluppo reale del gettito che blocchi il bilancio a 60 mila miliardi.

Torno a sottolineare che il settore relativo alle pensioni di anzianità costituirà una nuova area, analoga a quella delle pensioni internazionali. Ciò comporterà un flusso di cassa che, in termini contabili, gestiremo separatamente.

In merito alla interrogazione parlamentare cui si è riferita l'onorevole Lodi, direi che l'Istituto ha portato avanti un ragionamento serio e chiaro. Infatti, tenuto conto che per le visite mediche spendiamo all'esterno 20 miliardi l'anno, ciò che merita di essere sottolineato non è tanto l'importo di tale spesa, quanto il fatto che deleghiamo a soggetti esterni il diritto ad assegnare o meno la pensione di invalidità. Inoltre, i contratti esterni ed il modo in cui vengono effettuate queste visite mediche possono costituire, a mio parere, fattori inquinanti. Abbiamo tagliato questi contratti ed abbiamo acquistato quattordici ecocardiografi da una società dell'IRI che produce tecnologie assai sofisticate. Si tratta di una sottosezione dell'Ansaldo che, tra l'altro, ha vinto la gara per installare questi ecocardiografi sulla navetta spaziale dello *Shuttle*. È, dunque, una tecnologia di Stato, che è stata confrontata con quella ame-

ricana ed è la più alta. Il prezzo inoltre, come siamo in grado di documentare, è stato equo. La tecnica, lo ripeto, è una tecnica delle partecipazioni statali che ha avuto grande risonanza: l'amministratore capo è l'ingegner Castellano, che penso conosciate e che è persona di grandissima scienza e correttezza.

Per quanto riguarda il problema dei nostri ambulatori medici, credo non abbia senso che quelli dell'INPS siano separati da quelli dell'INAIL. Dobbiamo predisporre strutture di prevenzione congiunte, così come avviene per lo sportello unico, e penso che, a livello politico, il vostro aiuto in questo campo sarebbe estremamente importante. Non ha senso, lo ripeto, che siano costruiti uno vicino all'altro due ambulatori con utenza separata.

L'ultimo punto sul quale desidero tornare è quello della vigilanza. L'INPS ha dimostrato di avere un'area di vigilanza tale da consentire di ottenere dieci volte tanto quello che si investe, visto che le dimensioni del sommerso sono superiori a quanto previsto. Ritengo che a questo riguardo non si debba fare più soltanto un discorso di controlli incrociati tra INPS e INAIL, come è avvenuto finora, ma si debbano coinvolgere a livello di verifica gli altri corpi dello Stato, dalla Guardia di finanza ai carabinieri. Altrimenti il fenomeno del sommerso rischia di diventare permanente e collegato ad aree che non sono più soltanto di evasione, ma chiaramente non democratiche. Quello che abbiamo potuto constatare nei cantieri edili, nei ristoranti o nelle discoteche è al di là di quanto si potesse immaginare. Ritengo che questo sia uno dei punti di forza, quindi di sviluppo, che l'INPS ha potuto dare realizzando un sistema integrato di pubblica amministrazione, che è la vera pubblica amministrazione del 1992.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI,
Relatore. Vorrei che ci dicesse qualcosa anche a proposito dei progetti speciali.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Mi scusi, l'avevo dimenticato.

Abbiamo assunto mille persone, tutte al Nord, attraverso una selezione molto seria; infatti abbiamo assunto soltanto persone che avessero conseguito il diploma di media superiore con il voto di sessanta sessantesimi e che avessero superato determinate prove. Hanno conseguito ottimi risultati, li terremo per altri due anni, ma al momento non sono in grado di fornire maggiori indicazioni per quanto riguarda la loro permanenza nell'organico dell'Istituto.

GIUSEPPE IANNONE. Cosa può dirci per gli assegni familiari in regime di convenzione internazionale?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. In generale, stiamo scoprendo che gli assegni familiari stanno diventando, in termini di dimensione, un sostituto della cassa integrazione guadagni. Quelli in regime di convenzione internazionale, invece, fanno parte del sistema.

Desidero aggiungere, a proposito dei ritardi che vi sono in questo settore, che dovremmo fare con la classe medica e con le unità sanitarie locali un discorso di tipo diverso. Cito il caso della Calabria: 1.200 miliardi sono pagati dall'INPS oltre le pensioni, soltanto fra assegni familiari e assegni di disoccupazione agricola. Sta diventando l'assalto alla diligenza e sollecitando il pagamento rapido si rischia di far pagare somme non dovute.

Per le convenzioni internazionali, invece, vale quanto ho detto prima: bisogna fare il censimento dei lavoratori italiani all'estero. Questo paese non può non avere l'archivio dei lavoratori italiani all'estero.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale Billia e li invito, a nome di tutta la Commissione, a recare all'intero personale dell'INPS l'augurio di

buon lavoro e ad esprimere soddisfazione per i risultati raggiunti dopo il varo della legge di riforma e che saranno ancora conseguiti in futuro.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Lo farò con molto piacere. Sarebbe un grande onore se la Commissione visitasse qualche nuovo ufficio, poiché queste aree di decentramento non sono soltanto belle, ma sono estremamente apprezzate dall'utente. L'INPS, cioè, sta dimostrando di riuscire, anche per quanto riguarda l'edilizia, a progettare edifici competitivi.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti e li saluto a nome della Commissione.

Come ho avvertito in altra seduta, la Commissione non potrà come lo scorso anno — a causa dello scioglimento anticipato delle Camere — esprimere le sue valutazioni politiche e seguire un laborioso lavoro istruttorio in vista della predisposizione della relazione sull'attività svolta nel 1991.

A tal fine, però, ritengo utile utilizzare comunque a fini conoscitivi l'ingente documentazione pervenuta da parte degli enti vigilati.

Anche seguendo l'avviso dell'Ufficio di Presidenza, ritengo opportuno quindi affidare agli uffici la predisposizione di un documento in cui confluiscono per quanto possibile gli aggiornamenti degli elementi informativi già contenuti nel precedente rapporto, nonché gli elementi già acquisiti relativi ai patronati ed alla normativa internazionale di sicurezza sociale vincolante l'Italia; la parte principale del documento sarà però costituita dal testo stenografico delle audizioni fin qui tenute dalla Commissione, che testimoniano della principale attività da noi svolta.

La seduta termina alle 11.

PAGINA BIANCA